

I.R.

Quaderno di
STRADE APERTE



4

**PERCORSI DI SPIRITUALITA'
PER CRISTIANI ADULTI**

MOVIMENTO ADULTI SCOUT CATTOLICI ITALIANI

Presidente Nazionale del MASCI	<i>Riccardo Della Rocca</i>	già Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana	<i>Paola Bignardi</i>
A.E.Nazionale del MASCI	<i>p.Francesco Compagnoni</i>		
Segretario Nazionale del MASCI	<i>Alberto Albertini</i>		
Vescovo di Ivrea	<i>Mons.Arrigo Miglio</i>		
Teologo	<i>don Carlo Molari</i>		
Scalabriniano e consulente della Fondazione Migrantes	<i>p.Bruno Mioli</i>		
Fondazione Hurtado	<i>Padre Fabrizio Valletti</i>		
Assistente Ecclesiastico Generale Agesci	<i>don Francesco Marconato</i>		
Direttore RS servire, Presidente AGESCI DAL 1977 AL 1983, Comunità Roma 19	<i>Giancarlo Lombardi</i>		
A.E.R. Masci Liguria e Caritas di Genova	<i>don Francesco Anfossi</i>		
già Presidente Nazionale del Masci	<i>Littorio Prezioso</i>		

PRESENTAZIONE <i>Aresti</i>	4
UN CAMMINO CHE COMINCIA	
"Verso un presbiterio del Masci" <i>Della Rocca</i>	6
Una parola per avviare la discussione <i>Compagnoni</i>	8
Il cammino del laicato cattolico <i>Albertini</i>	12
LE RADICI TEOLOGICHE	
Spiritualità degli adulti nel mondo contemporaneo <i>Miglio</i>	15
Riscoperta dell'annuncio cristiano e incontro adulto con Gesù <i>Molari</i>	25
LA SPIRITUALITA' SI REALIZZA NELLA STORIA	
L'impegno per la fraternità <i>Anfossi</i>	36
L'impegno per la legalità in Italia <i>Valletti</i>	56
L'accoglienza degli stranieri in Italia <i>Mioli</i>	63
IL MONDO DELLE AGGREGAZIONI LAICALI	
1. Equipe Notre Dame <i>Coniugi Sica</i>	87
2. Acli <i>Tortora</i>	93
3. Azione Cattolica <i>Coniugi Bellomaria</i>	94
4. Focolari <i>Lopresti</i>	96
TESTIMONIANZE	
La spiritualità adulta <i>Lombardi</i>	98
Domanda di spiritualità <i>Marconato</i>	104
IL LAVORO CHE CI ATTENDE	
Un'ultima parola per riassumere le nostre riflessioni <i>Compagnoni</i>	108
Un cantiere aperto <i>Della Rocca</i>	111
DOCUMENTI	
Preghiera per la pace <i>Thomas Merton</i>	117
La responsabilità del laico credente <i>Prezioso</i>	119
I laici nella Chiesa italiana tra sagrestia e sagrato <i>Bignardi</i>	122
Proposte metodologiche e linee programmatiche per il futuro <i>Prezioso</i>	124

PRESENTAZIONE

“Dovremmo sempre ricordarci l’esperienza dei discepoli di Emmaus, che lungo la strada riconobbero il Signore risorto e si misero in cammino per raccontare ciò che era accaduto e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24, 13-35). Emmaus è icona eloquente di tutti i discepoli di Gesù e di ogni comunità ecclesiale che lungo le strade della storia, attraverso le difficoltà e le prove, annunciano il signore vivente”.

Per questo ci siamo interrogati, come Movimento, se potevamo sviluppare idee e suggerimenti da offrire alle nostre comunità e a tanti altri adulti che nella Chiesa non hanno ancora trovato la possibilità di vivere una catechesi ed una spiritualità che li aiuti a diventare protagonisti e non passivi fruitori della fede.

Abbiamo dato, così, inizio ad una nuova strada chiamando tutti gli A.E. del Masci a partecipare ad un convegno teso ad esplorare un possibile percorso sulla “Spiritualità Scout per Adulti” valido per ogni cristiano adulto (come vedere, cioè, il proprio vissuto alla luce della Parola di Dio).

Questo “Quaderno N°4” raccoglie tutti i contributi presentati al 1° Convegno Nazionale degli Assistenti Ecclesiastici del Masci tenutosi a Roma a Villa Molas (Monte Sacro) nei giorni 19-21 gennaio 2009.

Ci è sembrato un punto di partenza efficace per contribuire a soddisfare il “bisogno di vivere con pienezza la dimensione comunitaria della vita cristiana, come luogo della crescita di un laicato più maturo e consapevole”.

Seguiranno altri momenti di ricerca e di approfondimento per rag-

Giorgio Aresti

Vice Direttore di

Strade Aperte

Consigliere Nazionale

giungere pienamente l'obiettivo che ci siamo posti.

Diventa, però, importante che almeno nelle nostre comunità si faccia un tratto di strada con questo quaderno al fine di dedicare un adeguato “tempo per meditare, per pregare, per cercare di capire”.



“Se vuoi veramente intraprendere la tua strada verso il successo, cioè verso la felicità, non devi soltanto evitare gli inganni della propaganda antireligiosa, ma devi dare una base religiosa alla tua vita”.

Baden Powell

(da “L’educazione non finisce mai” pag. 42)

Mettere insieme la vita quotidiana degli adulti con la radicalità dell’esperienza di fede.

UN CAMMINO CHE COMINCIA “VERSO UN PRESBITERIO DEL MASCI”

Il cammino alla ricerca di una spiritualità adulta del MASCI scaturisce dal desiderio di elaborare una spiritualità della vita quotidiana, che sia possibile vivere da parte di tutti, senza rifugiarsi in un vuoto ritualismo e spiritualismo, ma che sappia mettere insieme la vita quotidiana degli adulti con la radicalità dell’esperienza di fede.

Ci sembra che anche nella Chiesa gli itinerari di catechesi e di spiritualità per gli adulti siano pochi e troppo poveri oppure siano quelli esclusivi vissuti all’interno di movimenti fortemente identitari.

Ci piacerebbe poter elaborare questa spiritualità degli adulti per tutti a partire dai grandi temi dello scautismo:

- la strada come parabola della vita
- il servizio
- l’esperienza comunitaria.

Mentre maturavamo su questo cammino è divenuto sempre più chiaro come fosse necessario coinvolgere in modo più forte su questa riflessione tutti i sacerdoti e diaconi che condividono la nostra esperienza e ragionare insieme sull’importanza della presenza degli AE nelle nostre comunità e nelle nostre regioni per valorizzare questo dono che ci viene dato.

Su circa 400 comunità censite in Italia abbiamo circa 120 Assistenti censiti. Più di due terzi delle comunità non ha assistente. Gli assistenti più fortemente e direttamente coinvolti e impegnati nella vita delle comunità e delle regioni, senza nulla togliere alla utile opera di

Riccardo Della Rocca
*Presidente Nazionale
del MASCI*

assistenza spirituale svolta dagli altri, sono quelli che hanno partecipato al nostro 1° Convegno Nazionale degli Assistenti Ecclesiastici, quindi 40/50 tra sacerdoti e diaconi. Ma questa è già una ricchezza. E' un gruppo realmente esistente, realmente coinvolto nella vita delle comunità.

Vorremmo che costituissero quasi un **“presbiterio del Masci”**. Una rete viva che metta a disposizione di tutti gli Adulti Scout la ricchezza del ministero presbiterale e che sappia rispettare la libertà e l'autonomia del laicato. Anche questa esperienza, se vissuta con pienezza, può rappresentare un servizio e una testimonianza per la chiesa italiana.

Può essere un modo autentico per vivere un'esperienza educativa che si colloca nel cammino della chiesa italiana sul tema dell'“emergenza educativa” in modo originale.

E' in un dialogo costante che si costruisce il futuro e si contribuisce a far camminare l'esperienza della chiesa che è in Italia.

Questi sono i due obiettivi che ci siamo dati.

Dobbiamo chiedere con forza ai nostri Assistenti Ecclesiastici, di lavorare con noi a costruire questa ipotesi di percorsi di catechesi e di spiritualità per gli adulti, incominciando nello stesso tempo a costruire questo presbiterio del Masci di cui sentiamo fortemente il bisogno.

“Sei tu che devi vivere la tua vita... nessun altro può farlo per te. ...E nel viaggio della vita, devi spingere la canoa con la pagaia, non remare come in una barca. Guida la tua canoa, non contare sull'aiuto degli altri”.

Baden Powell

(da “Guida da te la tua canoa” pag. 16)

Su circa 400 comunità censite in Italia abbiamo circa 120 Assistenti censiti.

E' in un dialogo costante che si costruisce il futuro e si contribuisce a far camminare l'esperienza della chiesa che è in Italia.

UNA PAROLA PER AVVIARE LA DISCUSSIONE

**Nello scoutismo
non esistono
persone speciali,
ma servizi speciali.**

La prima cosa che dobbiamo fare è ringraziare Riccardo Della Rocca, che ha avuto l'idea e ha sempre spinto per realizzare questo incontro.

Questo discorso su di una spiritualità adulta mi interessa molto, perché io insegno teologia morale. E' al nucleo della proclamazione del Vangelo della Chiesa. Don Carlo Molari ha riflettuto molto su questi aspetti.

Qualche idea per sviluppare la nostra riflessione:

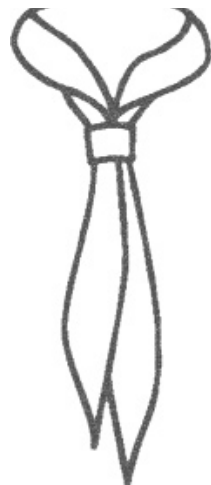
- anzitutto non dobbiamo pensare che questo incontro sia un incontro di servizio per gli AE che sono persone speciali. Nello scoutismo non esistono persone speciali, ma servizi speciali.

E' una riflessione sulla spiritualità adulta del nostro movimento. Gli AE hanno una preparazione teologica specifica e una funzione specifica, ma non è un tema riservato a loro. Questo tema riguarda tutto il movimento.

- vogliamo ascoltare dei relatori, ma non vogliamo fare dei discorsi staccati dalla realtà. Nell'elaborazione del tema i laici hanno un posto notevolissimo, perché sono loro che elaborano una spiritualità nell'ambito dell'ambiente di vita, del lavoro, della famiglia.

Nella storia della chiesa europea ci sono stati i movimenti di questo tipo, come Port Royal, nel '700, con Pascal. Anche in Italia tra le due guerre, si sono create molte situazioni di questo tipo come i Maestri cattolici, i Giuristi cattolici, ecc. Sono le associazioni professionali cattoliche che hanno dato vita alla prima Democrazia Cristiana.

**p. Francesco
Compagnoni**
*Assistente Ecclesiastico
Nazionale
del MASCI*



L'anno scorso è stata istituita una commissione che ha provato a mettere le basi di questo lavoro sulla spiritualità laicale. Lo sviluppo di questo tema si è rivelato urgente, ma anche intricato.

- urgente perché il cristiano normale è sottoposto a molteplici sollecitazioni nella vita sociale, che mediamente non sono supportate dalla sua formazione. Se anche uno è laureato e dirigente, ma la sua formazione religiosa si ferma alla cresima è difficile che possa essere capace di elaborare in proprio una cultura cristiana adatta alla sua attività professionale. La formazione e l'istruzione religiosa sono importanti perché possono aprire ad una spiritualità complessiva.
- intricata perché le offerte di spiritualità sono numerose e contrastanti: ci sono i movimenti più diversi: cfr. gli Araldi del Vangelo (dal Brasile), un movimento laicale in divisa del '400, che vogliono conquistare il mondo moderno. Ci sono poi varie altre forme, anche di religiosità civile. Abbiamo poi anche una grande offerta di religioni non cristiane. Queste nuove religioni (buddisti, indu...) si presentano al mondo occidentale per offrire la loro spiritualità. Poi ci sono anche molte forme di sette cristiane, come i Testimoni di Geova, per esempio.

Come dovrebbe essere una spiritualità laicale oggi?

Io dico che non lo so. Perché altrimenti avrei già scritto un lungo articolo od un libro. Ma alcune idee negli ultimi tempi me le sono fatte. Sono però quasi più negative che positive:

- i modelli monastici o paramonastici che andavano di moda fino a vent'anni fa non sono trasportabili direttamente nella vita di un cristiano normale. Ma sono trasferibili attraverso una riflessione e una mediazione. Di solito sono spiritualità legate alla separazione dal mondo, al ritiro dal mondo. Il monachesimo nacque alla fine del terzo / quarto secolo quando i primi monaci si ritirarono nel Sinai. Questi modelli non funzionano nel nostro mondo ecclesiale di oggi, se proposti solo nelle loro caratteristiche storiche concrete.
- la preghiera mi sembra un punto che non deve cambiare. La sostanza non può cambiare molto, se non nelle forme esteriori e nei tempi di svolgimento. Altrimenti diventa un tradimento e non un

Nell'elaborazione del tema i laici hanno un posto notevolissimo, perché sono loro che elaborano una spiritualità nell'ambito dell'ambiente di vita, del lavoro, della famiglia.



Se anche uno è laureato e dirigente, ma la sua formazione religiosa si ferma alla cresima è difficile che possa essere capace di elaborare in proprio una cultura cristiana adatta alla sua attività professionale.

adattamento della spiritualità cristiana.

- sono circa 40 anni che non si sviluppano più teologie e spiritualità del lavoro. Ne esistono in ambito americano, ma c'è da prendere paura: per manager e per bancari, che vorrebbero risolvere la loro morale professionale con una frase del Vangelo. Fra il vangelo e il mondo finanziario ci sono delle mediazioni tecniche molto importanti e che non si possono ridurre alle buone intenzioni.
- il problema dell'impegno politico. Per molti anni sono stato fuori d'Italia. Quando tornavo in Italia i miei amici parlavano di religione e citavano per prima Gramsci. Adesso invece non c'è più nessuno che parla di politica. Ci sono dei gruppuscoli, ma non c'è più la passione politica. C'è in giro un cinismo che mette insieme Berlusconi, Di Pietro, Franceschini e tutto il resto. Se viviamo in questo mondo dovremmo avere un'opinione consapevole e che ci spinge all'azione appropriata..
- poi c'è l'impegno per la legalità, per la pace, per l'etica economica...; se l'economia non fosse capace di etica, potremmo "chiudere". Una moralità, un impegno personale, una coscienza non possono non aver niente da dire all'economia.
- inoltre c'è il tema della famiglia, in modo particolare dell'educazione nella famiglia. Non conosco nessuna famiglia che non abbia problemi con l'educazione dei figli oggi. Questi ragazzi sono bombardati da influenze di tutti i tipi. Anche questo diventa un tema importante, la trasmissione dei valori, l'emergenza educativa.
- un cristiano adulto dovrebbe avere una forma di rapporti con il clero e con i religiosi che dovrebbero illuminare, correggere, difendere. Tutti i movimenti antireligiosi attaccano il clero secondo due filoni fondamentali: sesso e soldi. Si può difendere un clero quando si è lasciato correggere o almeno illuminare. Questa è una funzione cui i laici non si possono sottrarre, tanto più se appartengono ad un'associazione laicale.

Il Convegno che vi presentiamo è diviso in due parti:

- prima due lezioni fondanti, di don Molari e di Arrigo Miglio, poi tre su temi più concreti.
- abbiamo poi una tavola rotonda, con cinque persone di cinque movimenti ecclesiali diversi che ci diranno come il loro movi-

- mento ecclesiale vive questo problema della spiritualità.
- inoltre abbiamo Giancarlo Lombardi che ci offre la sua testimonianza personale

Vorremmo che tutto questo materiale fosse materiale per la discussione tra noi e che fosse una discussione vivace e impegnata.

Vorremmo ricevere stimoli dai presenti per poter avanzare nel discorso della spiritualità adulta da proporre al Masci. Nessun contributo è insignificante perché tutto può essere utile per far progredire la nostra riflessione al riguardo. Prepareremo perciò un fascicolo speciale di Strade Aperte su questo tema.

Il fatto di riuscire a formulare una spiritualità adulta è essenziale per aggregare soci più giovani e candidati che non provengano dallo scautismo giovanile. Quelli che non sono stati scout devono capire che noi stiamo offrendo loro un percorso di spiritualità specifico. In questo modo potremmo avere qualcosa che li attragga, e non solo l'amicizia occasionale.

C'è in giro un cinismo che mette insieme Berlusconi, Di Pietro, Franceschini e tutto il resto. Se viviamo in questo mondo dovremmo avere un'opinione consapevole e che ci spinge all'azione appropriata..

un cristiano adulto dovrebbe avere una forma di rapporti con il clero e con i religiosi che dovrebbero illuminare, correggere, difendere.

Quelli che non sono stati scout devono capire che noi stiamo offrendo loro un percorso di spiritualità specifico.

In virtù del battesimo e della cresima, i fedeli “sono tenuti a professare davanti agli uomini la fede ricevuta, ...a diffondere e a difendere la fede con la parola e l'azione, come veri testimoni di Cristo”.
(da “La verità vi farà liberi” pag. 257 n° 538)

Un prendere tempo per meditare sotto la lampada dello spirito, quale luce del CAMMINO per la donna e l'uomo scout adulti del nostro tempo.

Alberto Albertini
Segretario Nazionale
del MASCI

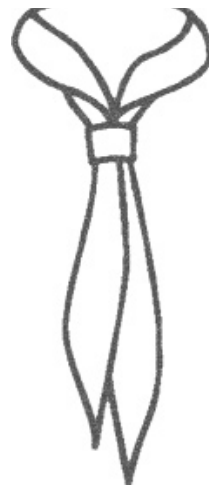
IL CAMMINO DEL LAICO CATTOLICO

Accettare tutto come “dono”

Non sono in grado di dirvi quanto lo spirito che mi anima mi abbia più volte spinto a desiderare con forza che tutto ciò accadesse. Una preghiera, appresa tanto tempo fa da un mio amico gesuita, dice: **“Signore dammi la forza di cambiare le cose che posso cambiare e quella di accettare le cose che non posso cambiare”**. E' in questo spirito, credo, che si debbano intendere i giorni del Convegno; un prendere tempo per meditare sotto la lampada dello spirito, quale luce del CAMMINO per la donna e l'uomo scout adulti del nostro tempo.

Il cammino ha bisogno di una mappa

Quando parliamo di cammino, parliamo di metodo. Questa parola vuol dire proprio “attraverso il cammino”, dal greco meta' odos. Il metodo dello scautismo adulto nasce dall'idea che l'educazione non finisce mai e che, nelle varie età della condizione adulta, non si smette mai di imparare l'arte dell'avventura, del gioco e del servizio. Quest'arte si sviluppa utilizzando mappe e bussole, che danno sempre la sicurezza della giusta direzione intrapresa. Per noi adulti, oggi, è molto più difficile; abbiamo bisogno di utilizzare la mappa per eccellenza: il Vangelo. Questa “mappa” richiede passione, volontà e dedizione, qualità che uno scout adulto deve coltivare, a volte, con l'aiuto di persone più preparate. La presenza dell'Assistente Ecclesiastico oggi è quasi una rarità per la comunità, in genere deve essere concordata con le altre realtà presenti in parrocchia e quindi, la sua, diviene una presenza “intermittente” o addirittura “impossibile”.



Esplorare vocazioni in laici adulti

E' indubbia la necessità di accettare alcune sfide, una tra tutte è quella della carenza di assistenti. Questa è una sfida che potremmo superare favorendo quelle sensibilità che spesso emergono in ogni comunità ed auspicato in modo particolare nel capitolo IV della **“Lumen gentium”** -” **I laici partecipano insieme ai sacri Pastori alla missione salvifica della Chiesa**”.

E' importante riscoprire questo documento conciliare perchè mai come ora diviene attuale il messaggio in esso contenuto:

-”i laici¹ contribuiscano al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune.”

Quanto sono attuali queste parole! Si parla di una missione, di essere pastori, di bene comune, ma non basta, si attribuisce ai laici un maggiore impegno: **“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità.”**

E' un messaggio che ci interpella in modo chiaro e inequivocabile, ci invita a prendere parte all'annuncio in modo esplicito e senza ritrosie.

1. *Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano*

Per noi adulti, oggi, è molto più difficile; abbiamo bisogno di utilizzare la mappa per eccellenza: il Vangelo.

Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo.

Si tratta, quindi, di sostenere e continuare a esplorare i nuovi scenari che ci vengono proposti.

Oggi per tutti noi che stiamo percorrendo questo tratto di strada è oltremodo importante che ci prendiamo del tempo per meditare, per pregare, per cercare di capire.

Curare le vocazioni del LAICO ADULTO

Su questo fronte penso sia necessaria una riflessione matura da parte del nostro movimento perchè è indubbia la necessità di coltivare quelle “vocazioni” di adulti che all’interno della comunità possano svolgere il ruolo che in passato era esclusivo dell’assistente. E’ una delle sfide che oggi ci stimolano, come già successo nelle comunità dei primi cristiani, a lavorare perchè **“Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo. Tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono nutrire il mondo con i frutti spirituali (cfr. Gal 5,22) e in esso diffondere lo spirito che anima i poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò beati (cfr. Mt 5,3-9). In una parola: «ciò che l’anima è nel corpo, questo siano i cristiani nel mondo» [120]”**

La profezia dello scautismo sta proprio nella consapevolezza che è necessario favorire questa dimensione.

Lo scautismo giovanile sta già esplorando da anni questa strada, non delegando all’AE gli aspetti relativi alla formazione nella fede, ma affermando da sempre che il compito dell’annuncio e della catechesi è dei CAPI, mentre l’AE è una figura che sostiene, partecipa, collabora, aiuta a tener viva la comunione ecclesiale. Si tratta, quindi, di sostenere e continuare a esplorare i nuovi scenari che ci vengono proposti.

Ancor di più come adulti è necessario uscire dall’idea di delega agli “esperti” ma bisogna individuare le nostre “Vocazioni” seppur nasconde. La comunità è la culla più adatta per costruire quella profezia ben espressa nella “Lumen gentium”.

IL MASCI può farsi carico di questo in modo maturo e con una esperienza alle spalle, maturata dai numerosi campi bibbia, lectio divine, catechesi, che nel corso degli anni si sono susseguiti.

I capisaldi del nostro metodo sono tre: camminare nel cuore con la lectio divina in stile scout, camminare nel creato con la riscoperta adulta dell’uomo dei boschi, e fare strada nella città con il servizio. Cuore, creato e città sono, per noi AS, quello che comunità, strada e servizio sono per i fratelli rover e le sorelle scolte. I nostri ambienti educativi sono la famiglia, la parrocchia, il quartiere. Oggi per tutti noi che stiamo percorrendo questo tratto di strada è oltremodo importante che ci prendiamo del tempo per meditare, per pregare, per cercare di capire.

LE RADICI TEOLOGICHE

Spiritualità degli adulti nel mondo contemporaneo

Premessa. Sarebbe meglio parlare di “appunti per una spiritualità degli adulti...”: trovo infatti difficile rientrare in una definizione rigida e mi viene da parafrasare S. Agostino: Se non me lo chiedi so cos'è, ma se mi interroghi non so rispondere.

Il senso del mio intervento: vorrebbe essere soprattutto un confronto con dei confratelli, che hanno camminato come me da parecchi anni nel ministero e nello scoutismo.

Non dunque una presentazione sistematica del tema della spiritualità e delle sue specificazioni;

piuttosto una testimonianza derivata dalla esperienza pastorale, che interferisce positivamente sul cammino spirituale personale. Il Concilio, nel decreto *Presbyterorum Ordinis*, pone un principio nuovo (per quel tempo) e importante: il ministero è per i sacerdoti la prima fonte della loro spiritualità personale. Viene così superato un certo dualismo, che separava troppo il cammino spirituale del sacerdote dall'esercizio del suo ministero, vedendo al massimo il primo come condizione per un esercizio efficace del secondo.

La mia testimonianza tiene conto poi degli incontri avvenuti nel corso del ministero pastorale.

Anzitutto lo Scoutismo, in ordine cronologico, negli ultimi anni della mia formazione e nei primi anni di sacerdozio; esperienza approfondita successivamente nel servizio svolto per l'Agesci a livello nazionale, in modo speciale l'esperienza dei campi scuola. Lo scoutismo ci ha aiutati a leggere con più attenzione i due grandi Libri, come li chiamava B.P.: il Catechismo e la Bibbia, e ci ha sensibilizzati al grande

“All'interno del popolo di Dio e al suo servizio i teologi hanno la funzione di ricercare un'intelligenza sempre più profonda della rivelazione, in accordo col magistero dei pastori e in armonia e in armonia con le istanze della ragione e con le acquisizioni delle varie discipline scientifiche”.
(da *“La verità vi farà liberi”* – pag. 295 n° 619)

“Dovremmo fare l'inventario di ciò che abbiamo ricevuto nel battesimo e poi vedere come portar frutto ora in quanto membri del corpo di Cristo”.

(da *“Liberi e fedeli in Cristo”* di Bernhard Haring – pag. 301)

S. Agostino: Se non me lo chiedi so cos'è, ma se mi interroghi non so rispondere.

Il ministero è per i sacerdoti la prima fonte della loro spiritualità personale

Lo scautismo ci ha aiutati a leggere con più attenzione i due grandi Libri, come li chiamava B.P.: il Creato e la Bibbia, e ci ha sensibilizzati al grande tema dell'educazione.

Parliamo di spiritualità cristiana, intesa come vita nello Spirito, nelle due dimensioni dell'amore filiale verso il Padre e della comunione continua verso i fratelli.

Domanda: essere più attenti al panorama generale degli elementi principali di una spiritualità cristiana, oppure a qualche aspetto oggi più urgente o stimolante?

tema dell'educazione.

Poi ci sono state le altre associazioni e movimenti, i laici collaboratori parrocchiali e diocesani, i molti laici incontrati nei diversi organismi ecclesiali, nei convegni. Ma ci sono anche le persone comuni, incontrate ogni giorno; amici e parenti vari, che offrono in genere un mosaico più vario di posizioni "spirituali", meno omogenee di quelle che si incontrano nelle aggregazioni ecclesiali e nelle occasioni pastorali.

Parliamo di spiritualità cristiana, intesa come vita nello Spirito, nelle due dimensioni dell'amore filiale verso il Padre e della comunione continua verso i fratelli.

All'opposto troviamo una religione "rituale" (cfr. Sal.50/49), o "moralistica" o un vago spiritualismo che negli ultimi anni si è diffuso in vari modi, come reazione al materialismo pratico vissuto da tanti o allo scientismo di una cultura rigidamente chiusa in questo "dogma".

Il titolo dell'intervento non parla solo di "spiritualità degli adulti" ma anche di mondo contemporaneo: il mondo secolarizzato e globalizzato, ricco di sfide per la Chiesa e per ogni cristiano in ordine all'evangelizzazione, un mondo in cui la professione della fede cristiana diventa segno di contraddizione e al tempo stesso evangelizzazione. Di fronte a questo mondo è fondamentale avere anzitutto una visione positiva, che nasce dalla fede nell'amore di Dio, il quale "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito".

Il mio intervento tuttavia vorrebbe sottolineare anche la prima parte del titolo, con la dimensione biblica e quella ecclesiale della spiritualità cristiana oggi: la povertà di questi aspetti è causa della scarsa incidenza della fede cristiana nella vita.

Domanda: essere più attenti al panorama generale degli elementi principali di una spiritualità cristiana, oppure a qualche aspetto oggi più urgente o stimolante?

1 - Alla luce e dalla luce del Concilio.

Il Concilio ci offre i capisaldi per un cammino spirituale e per un discorso sulla spiritualità. Proviamo a vedere in questa prospettiva il disegno tracciato dalle 4 costituzioni conciliari, che sono i pilastri di tutto il magistero del Vaticano II: la Bibbia(Dei Verbum) – la Liturgia(Sacrosanctum Concilium) – la Chiesa (Lumen Gentium) – il Mondo, la società(Gaudium et Spes). A distanza di oltre 40 anni ne

cogliamo tutta l'attualità: il recente Sinodo dei Vescovi dedicato alla Parola di Dio nella vita della Chiesa; i punti fondamentali della riforma liturgica: lo spazio da dare alla Parola di Dio e la partecipazione attiva e fruttuosa dell'assemblea dei fedeli; la difficoltà di molti oggi a vedere la dimensione misterico-sacramentale della Chiesa Corpo di Cristo; la dottrina sociale della Chiesa e la chiamata dei laici, specialmente, al servizio dell'uomo e della società nell'impegno sociale e politico.

Mi pare importante partire dal Concilio, non solo per mantenerne viva la memoria in tutti e specialmente nei giovani che non lo hanno vissuto, ma perché esso rimane il grande progetto che la Chiesa è chiamata ad interpretare e a realizzare, nonostante polemiche e discussioni.

E' di particolare importanza ricordare il c. 5 della *Lumen Gentium*, che tratta della chiamata di tutti i battezzati alla santità. Mi pare un punto fondamentale: la comunità cristiana non è chiamata a procedere a due velocità, coloro che hanno ricevuto una chiamata eccezionale e i cristiani "normali". Tutti sono chiamati, in forza del Battesimo e della Cresima, al cammino della santità, a raggiungere la pienezza della vita in Cristo (cfr. Ef. 4, 11-16), nella diversità e nella ricchezza delle vocazioni, dei carismi, delle situazioni ecclesiali e sociali. La norma del cristiano è Cristo: da non dimenticare quando parliamo di cristiani "normali".

2 – Una vocazione comune, tante vocazioni.

Il magistero conciliare ed il cammino successivo ci hanno fatto riscoprire la ricchezza dell'iniziazione cristiana: non solo anagrafe religiosa o episodi isolati e lontani della nostra vita di fanciulli ma vita nuova nello Spirito che ci è stata donata e che ci fa crescere in Cristo. E' la ricchezza dei tre sacramenti visti come un unico cammino che culmina nella vita eucaristica (intesa in senso pieno).

Dall'iniziazione cristiana nasce la comune vocazione alla santità, ma anche la comune chiamata ad evangelizzare e la comune dignità di membra del Corpo di Cristo (DV 2).

Per un discorso sulla spiritualità degli adulti mi pare importante chiarirsi il rapporto tra la comune vocazione battesimale e le diverse vocazioni ecclesiali.

La dottrina sociale della Chiesa e la chiamata dei laici, specialmente, al servizio dell'uomo e della società nell'impegno sociale e politico.

La norma del cristiano è Cristo: da non dimenticare quando parliamo di cristiani "normali".

Dall'iniziazione cristiana nasce la comune vocazione alla santità, ma anche la comune chiamata ad evangelizzare e la comune dignità di membra del Corpo di Cristo (DV 2).



MONS. ARRIGO MIGLIO

Il ministero ordinato o sacerdozio ministeriale: è a servizio della crescita del popolo sacerdotale, per alimentare il sacerdozio battesimale, per farne crescere la coscienza nel popolo di Dio, per far crescere il nuovo culto “spirituale” (Rm.12), per mantenere tutto il Corpo unito al Capo, per accogliere il Dono della vita nuova, dono del Risorto e del suo Spirito, dono gratuito che dal Capo fluisce nel Corpo attraverso il ministero degli Apostoli.

La vita consacrata: i consigli evangelici nella vita consacrata sono vissuti secondo modalità particolari, ma per esserne segno nella Chiesa, dove tutti sono chiamati a vivere i “Consigli”, le Beatitudini. È profezia del mondo futuro che illumina il cammino e l’impegno dei cristiani nel mondo presente.

Il matrimonio, sacramento dell’amore di Dio per il suo popolo, di Cristo per la Chiesa, icona e sacramento, presenza reale di questo Amore, segno della fedeltà di Dio.

In particolare vorrei sottolineare il rapporto “circolare” e fecondo tra la vita matrimoniale e la vita consacrata nella verginità e celibato per il Regno: la prima segno sacramentale presente, ma limitato e provvisorio; la seconda, segno profetico della vita futura dove l’Amore si manifesterà nella sua pienezza, per sempre.

3 – La Parola di Dio prima fonte di spiritualità per il cristiano.

Una spiritualità cristiana per il nostro tempo è in primo luogo una spiritualità biblica, cosa che fino a ieri non era scontata ma che oggi è indispensabile. Parliamo ovviamente di tutta la Bibbia, e la conoscenza del Primo Testamento è necessaria anche per i cristiani, ma è chiaro che tutta la spiritualità biblica culmina per noi nel Nuovo Testamento. Dobbiamo riconoscere il contributo che lo scautismo ha dato, nel nostro paese, per la diffusione di una spiritualità impregnata di Sacra Scrittura, grazie anche alle origini e alla cultura di BP.

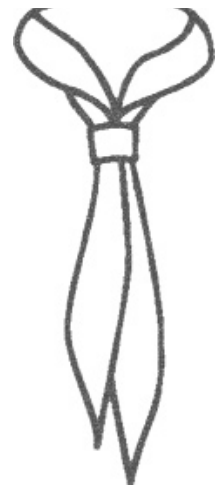
Tutta la Sacra Scrittura è stata riportata tra le mani dei battezzati (DV 21 e ss.).

La Scrittura ci apre alla Storia della Salvezza: è un disegno, una storia che prosegue, che ha il suo culmine in Cristo e nel Nuovo Testamento.

La dimensione storico salvifica della nostra fede ci aiuta a cogliere la dimensione “storica” della fede ebraico cristiana, ci preserva dallo

Una spiritualità
cristiana per il
nostro tempo è in
primo luogo una
spiritualità biblica,
cosa che fino a ieri
non era scontata ma
che oggi è
indispensabile.

La dimensione
storico salvifica
della nostra fede ci
aiuta a
cogliere la
dimensione “sto-
rica” della fede
ebraico cristiana



scivolare in una fede ideologica (che finisce per trascurare il rapporto personale con il Signore) o moralistica (illusione di poter avere la vita nuova, evangelica, staccata dalla fede viva nel Signore morto e risorto) o ritualistica (i riti che diventano fine a se stessi, senza cogliere il coinvolgimento esistenziale del sacramento).

La ricorrenza dell'anno paolino diventa un invito a tenere presente in primo luogo San Paolo e le sue Lettere. Rimando allo schema seguito dal Papa in alcune catechesi, dove presenta la vita cristiana in rapporto a Gesù, allo Spirito, alla Chiesa. Ci invita a cogliere dalle lettere di Paolo le linee essenziali della vita cristiana e di una spiritualità non generica ma "cristiana". Tre dimensioni in modo particolare: il rapporto del cristiano con Gesù, la vita dello Spirito e nello Spirito, l'inserimento nella Chiesa che è il Corpo del Signore. Nel rapporto con il Signore Gesù c'è anche tutto il tema della Croce: il significato della sua Croce, che dà senso alla nostra. Oggi la dimensione della croce rischia di essere dimenticata, forse anche come reazione ad una spiritualità troppo "dolorifica" di un recente passato.

4 – La spiritualità biblica è anzitutto spiritualità dell'ascolto:

di Dio, della sua Parola, ma anche dei fratelli, proprio perché il Signore ha parlato e parla attraverso la Storia, e la nostra comunione vivente e vitale con il Suo Verbo passa attraverso quel Corpo di cui egli è il Capo.

La lectio divina è uno dei frutti più ricchi che la stagione post conciliare ci ha donato; non solo il Libro in mano a tutti i fedeli, non solo la conoscenza degli studi biblici che ci aiutano a superare la distanza tra libro e lettore, ma molto di più: il Libro colto nella sua unità di progetto di Dio per la storia del mondo intero, la Parola che ci inserisce e ci fa contemporanei nella storia di salvezza che oggi continua, la Parola che si fa preghiera in noi, il dialogo dello Spirito. Dalla Lectio siamo portati a riscoprire tutta la ricchezza della preghiera cristiana, così come si è sviluppata nei secoli, e siamo chiamati ad essere servi della preghiera, a saper insegnare a pregare, a fare delle nostre comunità vere scuole di preghiera.

5 – Spiritualità ecclesiale. Con questo aggettivo intendo anzitutto mettere in evidenza la dimensione ecclesiale comunitaria della fede

La spiritualità biblica è anzitutto spiritualità dell'ascolto: di Dio, della sua Parola, ma anche dei fratelli

Spiritualità ecclesiale. Con questo aggettivo intendo anzitutto mettere in evidenza la dimensione ecclesiale comunitaria della fede cristiana

Oggi siamo chiamati a dare testimonianza anche in quanto comunità, ad essere comunità-segno, che sa accogliere, che sa essere alternativa.

Qui potremmo inserire la citazione di S. Ignazio di Antiochia, che nella sua lettera agli Efesini afferma: “è meglio essere cristiani senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo”, un passo che esprime molto bene lo spirito giusto di una fede missionaria.

Gaudium et Spes ci ricorda che la speranza e l’attesa del mondo futuro non diminuiscono ma alimentano l’impegno del cristiano per il mondo presente.

Farsi piccoli come bambini ma non ingenui

cristiana, che per troppi battezzati è intesa ancora oggi come un fatto solo individuale, un rapporto personale con Dio, toccato solo in modo tangenziale dal rapporto con gli altri (le “buone opere”, la carità) e con la Chiesa in quanto istituzione (i sacramenti, l’obbedienza dovuta). La partecipazione a momenti aggregativi è dunque vista come un optional, per chi ne ha voglia e tempo. Oggi siamo chiamati a dare testimonianza anche in quanto comunità, ad essere comunità-segno, che sa accogliere, che sa essere alternativa.

Le aggregazioni ecclesiali possono portare un contributo importante alla chiesa particolare, territoriale, diocesi e parrocchia, per far crescere la dimensione ecclesiale della fede di ogni battezzato.

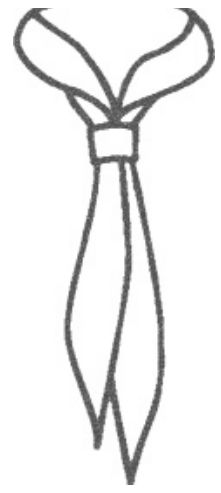
6 – Evangelizzazione e missionarietà. La Chiesa esiste per evangelizzare (Paolo VI EN); cosa ben diversa dal proselitismo, o dalla preoccupazione di fare numero. La missionarietà nasce invece dal bisogno di condividere la luce e la grazia ricevute (1Gv.1,1-4) e dall’amore verso chi ancora non conosce il Cristo. La tensione missionaria è il punto di verifica dell’importanza che ha per me l’aver conosciuto il Signore Gesù, se davvero è la fortuna più grande della mia vita.

Qui potremmo inserire la citazione di S. Ignazio di Antiochia, che nella sua lettera agli Efesini afferma: “è meglio essere cristiani senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo”, un passo che esprime molto bene lo spirito giusto di una fede missionaria.

7 – La doppia cittadinanza del cristiano. Il pensiero corre subito alla Lettera a Diogneto, ma anche a 1Pt. 2,11-25: pieno inserimento nella realtà presente, ambientale e sociale, e forte tensione verso la città futura, la meta dei pellegrini e la vera patria di chi è straniero(1Pt.2,11).

L’impegno per la città presente è il cammino della Carità, è conseguenza dell’Eucaristia; lo sguardo alla città futura è fonte di doverosa relatività (1Cor.7,29-31) e di speranza. Gaudium et Spes ci ricorda che la speranza e l’attesa del mondo futuro non diminuiscono ma alimentano l’impegno del cristiano per il mondo presente.

8 – Nel mondo ma non del mondo: parola evangelica che può essere letta assieme all’altra su colombe e serpenti. Farsi piccoli come bambini ma non ingenui. Essere cristiani attenti al futuro, alle conse-



guenze delle scelte anche di quelle apparentemente più neutre. Essere persone ricche di senso critico nei confronti di ogni cultura, di ogni ambiente. Questo è necessario anche per essere davvero a servizio del bene comune, cioè di tutti e di ciascuno. È lo sguardo sempre rivolto in avanti, a servizio delle generazioni nuove e future.

9 – Nel mondo globalizzato. La spiritualità cristiana è una spiritualità incarnata, non astratta, ed oggi deve misurarsi con questo tipo di mondo. Significa avere un giudizio sulle ingiustizie e sulle povertà; sull'Occidente in cui viviamo. Non aver paure di essere scomodi, di essere come Gesù segno di contraddizione.

Essere persone ricche di senso critico nei confronti di ogni cultura, di ogni ambiente.

10 – la sintesi potrebbe essere racchiusa in queste tre parole:

comunione, speranza, vigilanza.

Instancabili nella comunione, perché questa è dono dello Spirito, che non viene meno e ci permette di ricominciare ogni giorno con fiducia. È il frutto dell'opera di Cristo che è opera di Riconciliazione (2Cor.5, 18ss): termine adeguato per comprendere la missione di Cristo e della Chiesa. Comunione e riconciliazione non sono legate alla nostra fragilità e instabilità ma sono dono costante dello Spirito alla Chiesa corpo del Signore.

Non aver paure di essere scomodi, di essere come Gesù segno di contraddizione.

Instancabili nella speranza, perché è fondata sulla presenza del Risorto e sulla realtà della risurrezione.

Instancabili nella vigilanza: questa nasce dalla tensione che attraversa tutte le dimensioni della spiritualità cristiana, tra il già presente e il non ancora visto e realizzato. È, per lo scout, la spiritualità della strada. È il "canta e cammina" di Agostino.

Instancabili nella vigilanza: questa nasce dalla tensione che attraversa tutte le dimensioni della spiritualità cristiana, tra il già presente e il non ancora visto e realizzato. È, per lo scout, la spiritualità della strada. È il "canta e cammina" di Agostino.

Alcuni interventi dopo la relazione di Mons. Miglio:

Diac. Domenico Armenise – Bari

Rapporto tra ministero e spiritualità. Il ministero è prima fonte della propria spiritualità.

Anche per i laici la prima fonte della loro spiritualità dovrebbe essere la loro ministerialità. Ma è tutto un universo da scoprire. Si parla di alcuni ministeri laicali, ma solo in funzione del loro servizio ecclesiale.



MONS. ARRIGO MIGLIO

Diac. Claudio Fervari – Caorso (A.E. Pontenure)

La chiamata alla santità nel matrimonio. Diacono uxurato. Se non fossi chiamato alla santità diventerei uxoricida. Umanamente è una cosa assurda, ma il matrimonio è un segno che ci richiama alla santità.

p. Giovanni Bertuzzi – Bologna (AER Emilia Romagna)

Questa visione conciliare della Chiesa è un po' in contrasto con la realtà concreta che incontriamo, sia nei laici che nei consacrati. La religione civile: la fede cristiana ha bisogno di esprimersi in una dimensione sociale e religiosa che è anche pubblica. Ma per religione civile il mondo laico percepisce un pericolo: che la chiesa voglia pretendere dei privilegi che non gli sono propri.

Don Silvio Piccoli – Termoli (A.E.R. Molise)

L'esperienza del Masci che si struttura in modo più aperto rispetto all'Associazione che si circoscrive intorno ai soci (nel patto c'è scritta quest'esperienza di dialogo con tutti). Dal concilio abbiamo fatto fatica a realizzare tante intuizioni del Concilio.

Mons. Miglio

Mi sembrano contributi importanti.

Anch'io credo che la prima fonte di spiritualità dei laici sia l'esercizio del loro ministero, del loro servizio concreto. Come mantenere il rapporto tra vari servizi e ministeri? Il matrimonio e il celibato/verginità consacrata, ma anche carità politica messa in dialettica con la carità spicciola, singola. La risposta potrebbe essere la relatività di ciascuna di queste situazioni. Quando assolutizziamo una vocazione o l'altra andiamo fuori strada. Relatività e complementarietà. E' vero che il celibato anticipa l'amore di Dio nel mondo futuro, ma il matrimonio rende visibile l'amore di Dio e relativizzano la consacrazione del celibe. Ma la situazione dell'uomo e della donna è provvisoria. La complementarietà è positiva. Essere in contatto con famiglie è un dono per il celibe. Ognuno di noi riconosce quanto ha imparato da adulti laici e famiglie. E quando gli sposi vengono a chiedere a noi una mano, perché c'è bisogno della complementarietà dei due doni.

La carità politica: deve partire qui e oggi dalle persone, cui la carità spicciola dà l'intervento immediato. Questi due esempi mettono in evidenza l'importanza e confermano questa visione circolare e non

Quando
assolutizziamo una
vocazione o l'al-
tra andiamo fuori
strada.
Relatività e
complementarietà.

più piramidale della chiesa e dei carismi e ministeri.

Santità della vocazione matrimoniale: mi veniva in mente la fede di Abramo, che partì senza sapere dove andava (cfr. Ebr.). Ognuno di noi è diventato prete senza sapere dove la vita lo avrebbe portato. E' così anche per gli sposi. Si va verso una città che ancora non si conosce. Abramo diventa un fondamento comune a tutti. Tutti abbiamo bisogno della fede di Abramo. Forse oggi è una mancanza, della dimensione abramitica della fede, che è questo essersi fidato totalmente e per sempre e avendo davanti nulla, se non una moglie sterile. Noi quando partiamo abbiamo qualcosa di più in mano rispetto ad Abramo.

Contrasto tra il disagio di molti laici rispetto all'impostazione conciliare: sulla religione civile: da un certo mondo laico e laicista viene vista come un pericolo. Da altre voci è piuttosto il voler far diventare la religione cristiana una specie di collante che va bene per tutti, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti. La mia riflessione è questa: come evitare questi due rischi? Cioè il rischio di una teocrazia mascherata, di una laicità soffocata, ma anche di una omologazione che tolga quella diversità che c'è nel cristianesimo e nel cristiano, che è chiamato a diventare segno di contraddizione. La strada potrebbe essere quella del bene comune. Anche il mondo cattolico è chiamato a cercare ciò che è bene per tutti. Ma c'è anche la dimensione del futuro. Il bene comune è anche il bene delle generazioni future. Se noi prendiamo sul serio una ricerca del bene comune che tocca i componenti di tutto un paese, senza interessi particolari e cerchiamo un bene anche per le generazioni future. Lì possiamo trovare qualche terreno comune su cui poter ragionare, come ad esempio il discorso ambientale e la vivibilità dell'ambiente e della natura. Questo va al di là delle divisioni di fede e di culture e che tocca il futuro.

Ci sono dei ritorni di anticaglie liturgiche. Anch'io vivo questa situazione coi preti giovani e non è colpa del seminario. Non so da che cosa avvenga. E' frutto della globalizzazione. Ma quello che mi pare manchi è l'ascolto intergenerazionale tra preti. I preti della mia età sono quelli che si stracciano le vesti di fronte ai pizzi che escono dai cassetti, ma c'è poca capacità di ascolto nei confronti di un'altra generazione di preti. Quando racconto di come eravamo 40 anni fa ascoltano, se do delle direttive è tempo perso. L'ascolto intergenerazionale mi pare manchi in modo speciale tra i preti.

I consigli pastorali: è un discorso molto serio. Finché non cambia il

Santità della vocazione matrimoniale: mi veniva in mente la fede di Abramo, che partì senza sapere dove andava (cfr. Ebr.). Ognuno di noi è diventato prete senza sapere dove la vita lo avrebbe portato. E' così anche per gli sposi. Si va verso una città che ancora non si conosce.

Noi quando partiamo abbiamo qualcosa di più in mano rispetto ad Abramo.

I consigli pastorali: è un discorso molto serio. Finché non cambia il quadro giuridico e canonico non credo si potrà fare molto.



MONS. ARRIGO MIGLIO

quadro giuridico e canonico non credo si potrà fare molto. Nelle regioni del nord dove la diminuzione del clero è drastica probabilmente questo discorso si imporrà a tempi abbastanza brevi: metà delle parrocchie senza parroco residente, con più edifici parrocchiali da tenere in piedi... nascerà una responsabilizzazione laicale in questo campo, senza perdere di vista che la prima responsabilità dei laici è quella della presenza nel mondo. Se li catturiamo per i servizi intraecclesiali, viene meno tutta l'altra dimensione della spiritualità laicale.

Un limite della nostra Chiesa in Italia è quello che stiamo perdendo troppo tempo a rispondere alle polemiche. E' un depistaggio. I media cattolici si lasciano trascinare da questo vortice e invece è necessario lavorar molto di più al positivo, costruendo una cultura, una mentalità... allora daremo meno importanza alle polemiche...; non sarà che chi innesca queste polemiche ha capito che in questo modo ci fa perdere tempo? Cfr. i settimanali diocesani, i vescovi, la Cei. La nostra vera forza è quella delle parrocchie. I nostri media però rischiano di esportare questa polemica perditempo anche nella vita quotidiana. Noi costruiamo. Poi chi polemizza può essere semplicemente contrastato con le agenzie di stampa, se dice falsità. Se dice verità invece ci serve di purificazione.

Poi chi polemizza
può essere
semplicemente
contrastato con le
agenzie di stampa, se
dice falsità. Se dice
verità invece ci serve
di purificazione.

Riscoperta dell'annuncio cristiano e incontro adulto con Gesù

*"Con il suo insegnamento sociale, la Chiesa intende annunciare ed attualizzare il Vangelo nella complessa rete delle relazioni sociali. Non si tratta semplicemente di raggiungere l'uomo nella società, l'uomo quale destinatario dell'annuncio evangelico, ma di fecondare e permeare la società stessa con il Vangelo".
(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa - pag. 33 n° 62)*

Ci sono molte prospettive a proposito della spiritualità. Io faccio una scelta e poi voi discuterete e approfondirete. A che cosa ci riferiamo quando parliamo di spiritualità?

Nell'uso comune a volte la riduciamo ad una pratica religiosa o all'osservanza di un insieme di leggi e quindi a comportamenti morali. Spiritualità è qualcosa di più profondo.

Quando parliamo di spiritualità ci riferiamo ad una qualità di vita, ad una modalità di vedere la realtà e di vivere le esperienze, di impostare quindi il proprio cammino. La qualità della vita che chiamiamo spiritualità non è caratteristica di per sé delle religioni. Esistono anche spiritualità atee. Cerchiamo quindi di precisare.

1. Il nuovo orizzonte culturale

Affrontiamo il problema in una prospettiva dinamica ed evolutiva a differenza di quanto avveniva nei secoli scorsi nei quali dominava la prospettiva statica. Il Vaticano II ha riconosciuto che "l'umanità sta passando da una concezione piuttosto statica della realtà ad una più dinamica ed evolutiva" ed ha previsto che tale cambiamento avrebbe suscitato "una congerie di problemi che avrebbero richiesto nuove analisi e nuove sintesi" (GS. 5).

Si tratta di un grande cambiamento. Nella visione statica della realtà si pensava che la natura delle cose fosse già determinata e fissata fin dall'inizio in modo perfetto. Quanto all'uomo poi si pensava che l'anima fosse creata immediatamente da Dio per ogni persona e fosse spirituale e per natura immortale. In alcuni ambienti sotto l'influsso di

Quando parliamo di spiritualità ci riferiamo ad una qualità di vita, ad una modalità di vedere la realtà e di vivere le esperienze, di impostare quindi il proprio cammino.

Mons Carlo Molari
Teologo



MONS. CARLO MOLARI

La prospettiva evolutiva è un dato essenziale della nostra cultura.

L'azione di Dio non può essere accolta compiutamente in un istante dalla creatura in processo, ma solo a frammenti nella successione del tempo.

Platone si pensava addirittura che fosse già preesistente. Il problema era capire come si stabiliva il rapporto tra anima e corpo. La spiritualità era quindi la vita dell'anima, già "infusa" o "creata" fin dall'inizio. Tutte le formulazioni dottrinali della nostra fede sono sorte in questo orizzonte. Il lavoro che la Chiesa sta facendo in questi decenni nasce proprio dall'esigenza di riformulare le dottrine di fede in modo corrispondente ai nuovi modelli culturali dato che la prospettiva evolutiva è un dato essenziale della nostra cultura. Non mi riferisco direttamente alle teorie evoluzioniste di Darwin, ma alla visione complessiva della realtà. Nei mesi scorsi è uscito un libro dal titolo "Nati per credere", di tre professori universitari secondo i quali anche la fede in Dio è risultato dell'evoluzione della specie. Nati per credere (Torino, Codice 2008) ed è scritto a sei mani da uno psicologo esperto dei processi cognitivi (Vittorio Grotto Università IUAV di Venezia), da un filosofo della scienza esperto di evoluzionismo (Telmo Pievani, Università Milano Bicocca) e da un etologo esperto di cognizione animale e neuroscienze comparate (Giorgio Vallortigara, Università di Trento). Essi sono convinti che "la teoria darwiniana dell'evoluzione rappresenta uno dei maggiori successi scientifici di ogni tempo" (p. VII), ma debbono constatare che "il nostro cervello sembra «specificamente progettato per fraintendere il darwinismo»" (ib., La citazione tra virgolette è del noto biologo inglese neodarwinista Richard Dawkins, che essi citeranno più volte). Secondo la prospettiva darwiniana c'è un progetto nella natura, ma non c'è un progettista, perché il progetto si costruisce casualmente, attraverso tentativi spesso infruttuosi. Dobbiamo accettare questo orizzonte culturale. L'azione di Dio non può essere accolta compiutamente in un istante dalla creatura in processo, ma solo a frammenti nella successione del tempo. Per questo il male e l'imperfezione accompagna il cammino umano finché "Dio non sarà tutto in tutti" (1 Cor. 15,28). Nei processi della creazione e della storia ci sono anche situazioni insensate. La sfida che oggi come credenti dobbiamo accogliere è quella di saper affrontare la sfida della casualità e del nonsenso. La spiritualità in questi casi, come vedremo, significa introdurre il senso che non c'è.

2. Vita spirituale

Sviluppare la vita spirituale significa sviluppare quelle qualità nuove di vita che fioriscono quando si scopre che in gioco nella vita c'è una

forza più grande di noi e che nessuna creatura risponde alla tensione profonda che l'uomo porta con sé. Quando si giunge a questa scoperta, che è già un traguardo di maturità, cambia completamente la prospettiva con cui si affronta la vita e si attraversano le diverse situazioni. Comincia a svilupparsi un atteggiamento di fiducia nella "forza arcana", come l'ha chiamata il Concilio (cfr. Vat. II Nostra Aetate, n. 2) che tutte le religioni in vario modo riconoscono.

Nel cammino della nostra esistenza scopriamo che abbandonandoci con fiducia a questa forza arcana, cominciamo a vivere le esperienze in modo nuovo. A quel punto si sviluppa la dimensione spirituale della persona. Parlando quindi di vita spirituale non ci riferiamo tanto a pratiche religiose, ad alcune modalità di preghiera, o all'osservanza di leggi morali, quanto ad una qualità nuova dell'esistenza, ad un modo particolare di vedere la realtà, di vivere le relazioni. E' possibile pertanto praticare la religione anche con una certa continuità, ma non sviluppare una vera e propria attitudine spirituale. Agli scribi e ai farisei Gesù rimprovera proprio di osservare leggi morali con fedeltà, ma di non vivere un autentico rapporto con Dio. Emblematica a questo proposito è la parabola del capitolo 18 del terzo Vangelo. Cfr. Lc. 18: "la differenza tra i due che salgono al tempio a pregare è molto netta. Il fariseo in piedi prega Dio dicendo: ti rendo grazie, Padre, perché non sono come gli altri. Elenca le opere che egli compie. Gesù dice: tornò a casa non giustificato, non in corretto rapporto con Dio. Il pubblicano invece, piegato a terra invoca misericordia: "abbi pietà di me peccatore". Ha un atteggiamento di accoglienza, di ascolto, di interiorizzazione, consapevole che c'è una forza più grande in gioco nella storia degli uomini e nella vita personale. Gesù dice che "tornò a casa giustificato". Il passaggio dalla vita psichica all'uomo spirituale (cfr. Paolo 1Cor. 2, 14-16) avviene proprio quando non si è più centrati su di sé, ma ci si affida ad una forza più grande e si assume un particolare atteggiamento di accoglienza fiduciosa.

Quando avviene questo passaggio non scompare la vita psichica, ma comincia a fiorire una dimensione nuova, si è "condotti dallo Spirito" come dice Paolo (Rom. 8,14): "Coloro che sono condotti dallo Spirito, costoro sono figli di Dio".

Questo passaggio avviene attraverso una conversione, attraverso un

Parlando quindi di vita spirituale non ci riferiamo tanto a pratiche religiose, ad alcune modalità di preghiera, o all'osservanza di leggi morali, quanto ad una qualità nuova dell'esistenza, ad un modo particolare di vedere la realtà, di vivere le relazioni

Il passaggio dalla vita psichica all'uomo spirituale (cfr. Paolo 1Cor. 2, 14-16) avviene proprio quando non si è più centrati su di sé



La spiritualità
cristiana è
teologale

Non siamo in
grado di accogliere
tutta la grandezza
della parola in un
solo istante

MONS. CARLO MOLARI

cambiamento profondo di vita. Non avviene all'inizio, richiede un lungo cammino, a meno che non ci siano condizioni particolari (Si pensi ad es. alle particolari condizioni familiari in cui è cresciuta S. Teresa di Gesù Bambino). Questo atteggiamento può essere anche ateo, anche laico, perché non sempre questa forza arcana viene concepita in modo personale ed è chiamata Dio.

3. Come si qualifica la spiritualità cristiana.

La spiritualità cristiana è teologale: riconosce che la forza arcana della vita si esprime come amore e ha quindi carattere personale. Inoltre è cristologica, si sviluppa cioè in riferimento alla modalità con cui Gesù ha vissuto il rapporto con il Padre: “tenendo fisso lo sguardo su di lui”. La lettera agli ebrei utilizza due volte questa espressione: “Fissate bene lo sguardo in Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo” (Eb. 3,2); “tenete fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede” (Eb 12, 2). Vivere il rapporto con Dio tenendo fisso lo sguardo su Gesù caratterizza in modo particolare l’esistenza cristiana immergendola nel tempo. Ne consegue che la spiritualità cristiana ha una triplice modulazione corrispondente alle tre dimensioni del tempo: passato, presente e futuro. Non siamo in grado di accogliere tutta la grandezza della parola in un solo istante. Noi siamo frammento che si succede. Possiamo accogliere il dono di Dio solo nel tempo. È la legge dell’incarnazione. Siamo chiamati a vivere l’atteggiamento di affidamento fiducioso in rapporto al tempo, non cercando di uscire dalla storia.

Questo spiega perché il rapporto con Dio vissuto in riferimento a Gesù si è tradotto in tre modulazioni: fede, speranza, carità. Già S. Paolo nel primo documento scritto pervenutoci dell’esperienza cristiana nelle prime righe ricorda questa triade: Scrive ai tessalonicesi nel 50 e.v.: “memori del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità, e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo” (1 Tess. 1,3). Poco tempo dopo scrivendo ai Corinzi Paolo afferma che queste sono “le tre cose che rimangono” (1Cor. 13,13).

Secondo le tre dimensioni del tempo la dimensione teologale si esprime come fede, speranza, carità. La fede è l’accoglienza della parola di Dio come ci viene testimoniata dalle generazioni precedenti e volge perciò lo sguardo al passato. Con la speranza ci rivolgiamo al futuro per attendere il compimento e rendere possibile il divenire della

salvezza. Tutto questo a vissuto nel piccolo istante del presente nel quale l'eterno si affaccia al nostro cammino offrendoci il dono di vita da offrire ai fratelli, che è appunto la carità. Questo processo si realizza non in un luogo sacro, bensì in ogni momento. Si tratta di imparare attraverso la preghiera a rimanere in sintonia con l'azione di Dio, altrimenti rischiamo di cadere nell'idolatria, cioè di considerare quale fonte o ragione della nostra esistenza le ricchezze, la tecnica, il cibo, il potere ecc. Nella preghiera invece diciamo che la ragione della nostra vita è l'incontro con Dio, per non perdere l'atteggiamento di questa forza che ci fa crescere come figli di Dio.

Il cammino teologale, infatti, ha come traguardo la nostra identità di figli di Dio. Siamo già figli, ma in modo ancora incompiuto e provvisorio: "ciò che saremo non è stato ancora rivelato" (1 Gv 3, 3). Possiamo anche fallire nel cammino del compimento e non pervenire all'identità filiale. La possibilità del fallimento è uno degli insegnamenti innegabili del NT, che si è sviluppato come la dottrina dell'inferno, secondo la visione del mondo che allora avevano. Ma il nucleo essenziale afferma la possibilità di fallire nel nostro processo di crescita spirituale, di vivere solo in superficie e di non sviluppare le strutture dell'eternità. Noi non siamo ancora viventi in modo definitivo: siamo un tentativo provvisorio che Dio fa di renderci sue immagini permanenti. In questa fase dobbiamo sviluppare la dimensione spirituale, le strutture della vita eterna, altrimenti non siamo in grado di attraversare la morte e di pervenire alla forma ultima di esistenza umana.

4. Spiritualità adulta.

In questa prospettiva comprendiamo qual è il criterio fondamentale per giudicare una spiritualità adulta, che ha superato i limiti delle fasi precedenti della vita. La persona raggiunge la sua maturità quando è in grado di confrontarsi con la morte, quando cioè ha maturato quelle capacità che gli consentono di vivere tutte le situazioni in modo da saper morire.

Ci chiediamo quindi quali sono i criteri con cui valutare se possiamo vivere la morte in modo umano, da figli di Dio. Quali sono i criteri che consentono di attraversare le molte situazioni dell'esistenza che sono anticipazioni della morte. Ci sono situazioni disordinate, caotiche nella storia, ingiuste. C'è il peccato. Dobbiamo imparare a vivere tutte

Si tratta di imparare attraverso la preghiera a rimanere in sintonia con l'azione di Dio

La persona raggiunge la sua maturità quando è in grado di confrontarsi con la morte

Dobbiamo imparare a vivere tutte le situazioni in modo positivo e salvifico.



MONS. CARLO MOLARI

Dobbiamo
piuttosto chiederci:
chi sto diventando
vivendo questa
esperienza? questo
fallimento, questa
calunnia, o questo
successo?

A mano a mano
che cresce la
persona ha bisogno
sempre più di
interiorizzare
presenze

le situazioni in modo positivo e salvifico. Non perché siano sempre positive o corrispondano ad un progetto divino. Perché ci sono molte situazioni insensate. Ma l'amore di Dio ci offre la possibilità di attraversare quelle situazioni sviluppando la nostra dimensione spirituale, in modo da rendere sensate anche le situazioni insensate, e salvifiche anche le situazioni ingiuste. Se uno è odiato è una situazione ingiusta. Ma se l'odio è un fatto dobbiamo chiederci come viverlo in modo da crescere. Come vivere la croce, che come tale è contraria al volere di Dio, ma che pure esiste. Gesù afferma esplicitamente di essere venuto (Mc. 1, o di essere stato mandato Lc. 4, 42) "per predicare il regno di Dio". Ma gli uomini hanno rifiutato l'annuncio del regno e Gesù si è trovato ad annunciare il Regno di Dio in una situazione ingiusta, contraria, violenta, insensata. Anche a noi è chiesto di essere capaci di dare senso alle situazioni insensate, di attraversare la violenza e l'odio annunciando l'amore.

4.1 I criteri della maturità desunti dalla morte.

Se morte è il traguardo della nostra avventura terrena, essa ci offre anche i criteri per l'orientamento del cammino. Ne possiamo esaminare cinque.

- **il criterio dell'identità.** Di fronte alla morte non sarà importante che cosa abbiamo realizzato nel mondo, quali opere abbiamo compiuto, bensì chi siamo diventati attraverso tutto quello che abbiamo vissuto. La morte ci chiederà: chi sei? chi sei diventato? Che nome stai abitando? Questo è il criterio fondamentale. Oggi perciò non serve chiedersi: cosa sto realizzando? Che risonanza ha quello che faccio? Dobbiamo piuttosto chiederci: chi sto diventando vivendo questa esperienza? questo fallimento, questa calunnia, o questo successo?

- **il criterio del distacco.** La morte ci chiederà di abbandonare tutto, di aver imparato a distaccarci dalle cose, dalle persone, dalle situazioni, perché dovremo abbandonare tutto. Più ci alleniamo al distacco e più acquistiamo l'identità filiale, cioè accogliamo il dono di Dio che ci rende figli.

- **l'interiorizzazione nei rapporti.** La morte ci chiederà di partire in solitudine, ma pieni di presenze. Ci chiede perciò di vivere i rapporti in modo tale da portarci gli altri dentro, senza condurli con noi per mano. Il bambino piccolo nei primi tempi non è capace di interiorizzare i suoi genitori, quando diventa capace è in grado di allontanarsi da loro, di andare a scuola perché porta dentro l'immagine dei suoi.

Nelle difficoltà può pensare: “poi lo dico a mia mamma, poi viene mio papà” e trova la forza di andare avanti. A mano a mano che cresce la persona ha bisogno sempre più di interiorizzare presenze. Esse costituiscono la nostra risorsa, perché noi diventiamo attraverso i rapporti. La morte ci chiederà di partire senza condurci nessuno per mano, ma portando in noi tutti coloro che abbiamo amato o ci hanno amato.

- l'oblatività, cioè la capacità di donare vita. Tutti cominciamo l'esistenza con atteggiamenti possessivi, succhiando vita dagli altri. Da adulti non possiamo più essere persone che succhiano la vita, ma persone che la consegnano. La morte ci chiederà di consegnare tutto, persino il nostro corpo che ci è servito per diventare noi stessi. Tutto dobbiamo restituire, tutto dobbiamo diffondere intorno a noi. Lo potremo fare solo se siamo diventati totalmente oblativi.

- l'abbandono fiducioso. La morte ci chiederà di essere così capaci di fidarci della vita da saperla perdere per ritrovarla. E' l'atto supremo di fiducia. Tutte le situazioni che viviamo ci allenano a fidarci così dell'azione di Dio, da saper crescere anche nelle situazioni negative, perché come dice Paolo in Rom. 8,37 segg. “nessuno può separarci dall'amore di Dio”. Noi possiamo vivere tutte le situazioni in modo da crescere come figli. Nessuno ci può separare dall'amore. In tutto questo noi siamo più che vincitori... Nessuno potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù. In tale modo possiamo vivere tutte le situazioni dell'esistenza, favorevoli e sfavorevoli, accogliendo il dono di Dio e testimoniando l'amore del Padre.

In questo senso non ci sono spazi sacri cioè riservati a Dio: tutta l'esistenza diventa una “offerta del proprio corpo” “un sacrificio gradito a Dio” “un culto spirituale” (Rom 12, 1). I momenti di preghiera sono palestra, allenamento per imparare a vivere tutte le situazioni come occasione di incontro con Dio, come ambito di vita teologale. Dobbiamo ricordare che il dono di Dio ci previene sempre attraverso creature. È molto facile, soprattutto all'inizio del cammino identificare la creatura come il dono da accogliere, mentre il dono è un altro. Ci perviene attraverso la creatura ma la trascende.

Analogamente spesso ci illudiamo di essere noi ad offrire vita ai fratelli. Noi invece siamo un vuoto sempre riempito, siamo un nulla che viene attraverso dall'energia creatrice. Non siamo noi ad offrire, a donare, ad amare, ma è il bene che in noi diventa amore. E' la verità

La morte ci chiederà di essere così capaci di fidarci della vita da saperla perdere per ritrovarla

I momenti di preghiera sono palestra, allenamento per imparare a vivere tutte le situazioni come occasione di incontro con Dio, come ambito di vita teologale.

Non siamo noi ad offrire, a donare, ad amare, ma è il bene che in noi diventa amore.

che in noi diventa parola, nei limiti dei nostri modelli.

Così comprendiamo perché Gesù rimprovera il notabile che lo chiama buono. Nessuno è buono. Dio solo è buono. E' l'espressione chiara della profondità spirituale di Gesù: la consapevolezza del nulla, continuamente riempita dal tutto che è Dio. Io non faccio nulla da me stesso. Se noi vivessimo in questo modo, noi potremmo vivere la spiritualità cristiana ed essere testimoni efficaci dell'amore di Dio che si è rivelato in Gesù.

Alcuni interventi dopo la relazione di don Carlo:

Don Romano Nicolini – Rimini (A.E.)

“Come educare al valore della rinuncia, del sacrificio, dell'essenzialità attingendo all'esperienza di fede, attraverso le modalità dello scautismo”?.

Nella prospettiva evolutiva ciò è molto chiaro: il passaggio dalla dimensione psichica alla dimensione spirituale richiede di agire non semplicemente in virtù della sedimentazione delle esperienze compiute, in virtù cioè dei meccanismi che entrano in azione prima che noi prendiamo coscienza del bene e del male, le sinapsi che si sono fissate nel nostro cervello. Quando noi veniamo al mondo abbiamo poche connessioni stabilite. Poi attraverso le esperienze quotidiane si moltiplicano a milioni e attraverso di esse si originano le nostre abitudini. Per lo sviluppo della dimensione spirituale, occorre imparare attraverso la disciplina degli istinti ad orientare le spinte operative così da introdurre nuove connessioni cerebrali. In altri tempi si parlava dell'ascesi. Ma si tratta comunque di un passaggio fondamentale dalla dimensione psichica alla dimensione spirituale: Paolo direbbe dall'uomo psichico all'uomo spirituale (1 Cor. 2, 14-15). Noi diventiamo secondo ciò che facciamo, secondo ciò che desideriamo. Anche l'antropologia è passata da una visione statica ad una visione dinamica. Noi non siamo, stiamo diventando: quindi anche i pensieri che coltiviamo, le nostre fantasie, esercitano un influsso sul nostro divenire e ciascuno di noi ha una grande responsabilità in ordine all'identità che costruisce.

Noi diventiamo
secondo ciò che
facciamo, secondo
ciò che
desideriamo

- Don Saulo Scarabattoli – Perugia – A.E.R. Umbria

1. Tu hai usato l'idea di progetto come una fissità. Ci può essere un progetto come realtà dinamica? La casualità per Dio è casualità?
2. La morte come sacramento universale, cioè che l'istante della morte è il momento della chiarezza e della libertà.
3. L'equilibrio tra l'onnipotenza di Dio e la libertà dell'uomo. ("De auxiliis"). Dio limita la sua presenza per lasciare spazio alla nostra libertà, ma noi possiamo far fallire il progetto di Dio?

L'ambito della spiritualità è un ambito progettuale, ha un traguardo preciso che è la nostra identità definitiva. In prospettiva cristiana, è l'identità di figli di Dio. Ma le situazioni attraverso le quali diventiamo dipendono dall'intreccio delle azioni create e spesso hanno componenti imperfette, inadeguate e casuali. Molti interpretano la vita in modo fatalista come se tutto fosse già determinato. L'azione di Dio nella storia non è mai divina, perché diventa azione di creature. I processi della creazione e della storia hanno tutti e sempre cause create. L'azione di Dio non fa le cose ma fa che cose diventino: è creatrice, offre possibilità, ma non si sostituisce mai alle creature. Fa' sì che la creatura sia e operi, ma secondo le sue dinamiche. Dio non fa le cose, fa che le cose si facciano (Teilhard de Chardin). Per questo l'ambito della creatura è imperfetto, è in divenire. Dio, onnipotente in sé e nelle dinamiche trinitarie e quando sarà tutto in tutti. Ora invece al sua azione nelle creature è limitata. Dio può realizzare solo il frammento che la creatura può accogliere. Non esiste nella storia un'azione puramente divina. La creazione e la storia sono costituite solo da dinamiche create, che hanno per soggetto solo le creature. Anche il miracolo avviene per l'azione di una o di molte creature che vivono il rapporto con Dio e si aprono alla sua azione in maniera così intensa da consentire un'espressione straordinaria dell'azione creatrice di Dio. Per questo Gesù di fronte a un miracolo diceva: "la tua fede ti ha salvato". L'azione creatrice non impone le cose bensì le offre e ne offre varie contemporaneamente. Per questo esiste il caso, in molti processi della creazione e della storia molte cause concorrono in modo conflittuale e non sempre è possibile prevedere come si svolgeranno i fenomeni. Per questo P. Coyne (gesuita ex direttore della Specola Vaticana, nella rivista Micromega nella polemica contro la teoria del Progetto intelligente è giunto a dire: "Per quello che noi capiamo, dobbiamo accet-

L'ambito della spiritualità è un ambito progettuale, ha un traguardo preciso che è la nostra identità definitiva

Dio non fa le cose, fa che le cose si facciano

Dio può realizzare solo il frammento che la creatura può accogliere

In ogni caso dobbiamo partire dal presupposto che l'azione creatrice non si sostituisce all'azione della creatura, ma la rende possibile.

tare che neppure Dio conosce tutti i risultati dell'azione delle creature prima che accadano".

In ogni caso dobbiamo partire dal presupposto che l'azione creatrice non si sostituisce all'azione della creatura, ma la rende possibile.

Nel progetto di Dio il traguardo della nostra esistenza è la nostra identità filiale. Ma la via per giungervi è tutta da inventare. Questo è lo spazio della realtà ecclesiale. L'amore di Dio non arriva alle persone se non attraverso l'amore di chi lo sperimenta e lo testimonia.

Anche il male fa parte necessaria del nostro cammino. Non è un'irruzione successiva o un mistero, come si diceva nella prospettiva statica. Nella visione dinamica il male è l'ombra che accompagna il processo della creatura verso il compimento. L'azione creatrice non può comunicare tutto, perché la creatura può accogliere solo frammento dopo frammento. L'imperfezione, l'inadeguatezza fa parte del cammino umano. Scomparirà quando Dio "sarà tutto in tutto" (1 Cor 15,28). Ma ora Dio è solo un frammento nella creatura. Questo capovolgimento è fondamentale, per poter presentare il Vangelo e il messaggio della salvezza in modo nuovo.

Diac. Domenico Armenise - Bari

Il fascino dell'argomento circa la spiritualità dei laici.

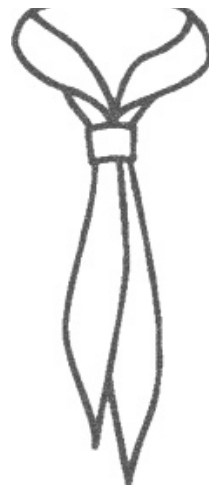
Vorrei fare una domanda: Da un po' di tempo coltivo un'idea ma vorrei conferma di questo. Sono convinto che non si può trasportare la spiritualità del sacerdote o del monaco all'interno della realtà laicale. Ma quale spiritualità? Se la spiritualità non è fatta di regole da offrire, ma un cammino, una scelta di libertà, si può dire che la spiritualità laicale non esiste, ma esistono tante spiritualità quante sono le esperienze del laico, cioè della famiglia, del lavoro, della politica... Qui è tutto da inventare...

Sono un diacono permanente: il laico ha bisogno di un'indicazione di massima e poi ha necessità di essere lasciato libero di scegliere il cammino da compiere. Come aiutare i laici a costruirsi una loro spiritualità a mano a mano che cresce la dimensione filiale.

Don Tonino Bello: Ai segni del potere rispondiamo con il potere dei segni.

La pluralità delle spiritualità sta fiorendo nella chiesa. C'è la spiritualità matrimoniale, la spiritualità operaia, la spiritualità della malattia,

**La spiritualità
laicale non esiste,
ma esistono tante
spiritualità quante
sono le esperienze
del laico**



della consolazione ecc. Sono spazi aperti da inventare. La spiritualità benedettina è nata da gruppi di laici, uomini e donne che sotto lo stimolo di Benedetto cercarono di creare modelli nuovi di città, vivendo nella fraternità, nel lavoro e nella condivisione. Oggi l'efficacia del vangelo è affidata ai laici: nella vita politica, nel sindacato, nella vita sociale.

La missione nostra di assistenti è quella di stimolare, ma non di sostituire.

Oggi tra i laici si avverte molto poco questa libertà nella chiesa di potersi esprimere. Si sente in contrasto con quelle che sono le discipline e l'organizzazione della Chiesa.

Riguardo ai fondamenti dottrinali si trova ancora una dottrina che vede la grazia come dono di Dio, in contrasto con la libertà.

La libertà dei credenti ha radici proprio nell'insegnamento neotestamentario: siamo chiamati a giudicare il bene nelle situazioni in cui ci troviamo: "perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?", dice Gesù a proposito dei segni dei tempi (Lc 12, 57). S. Giovanni nella prima lettera scrive: "voi avete l'unzione, ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza". "L'unzione rimane in voi, non avete bisogno che nessuno vi ammaestri. Ma rimanete saldi in lui" (1 Gv 2, 20. 27). Già il profeta Geremia aveva preannunciato per la nuova alleanza: "Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri dicendo Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno dal più piccolo al più grande" (Ger. 31, 34).

Questo non significa che il magistero non abbia un valore, ma in quanto ascolta l'esperienza cristiana. Il magistero legge ciò che emerge dal vissuto del popolo cristiano.

La struttura clericale che ha prevalso negli ultimi secoli ha soffocato questo aspetto della vita.

Dovremo accelerare i passi per dare spazio ad esperienze laicali che dovranno essere confrontate alle altre. E' questa la funzione del magistero. In ogni caso l'apporto dei laici è ancora molto limitato per la Chiesa. Non sono cose facili, ma noi dobbiamo avvertire l'urgenza di camminare in quella direzione.

Riguardo ai fondamenti dottrinali si trova ancora una dottrina che vede la grazia come dono di Dio, in contrasto con la libertà.

“Tutti i singoli punti della disciplina, del sacrificio di se stessi, del compimento di buone azioni, e così via – cioè il lato morale della formazione – non costituiscono il fine ultimo di essa. Essi formano solo un altro passo ... per gettare il seme di una spiritualità che poi rimanga la loro guida e il loro baluardo per la vita”. *Baden Powell*
(da “TACCUINO” pag. 23)

La spiritualità si realizza nella storia

L'impegno per la fraternità

“Lo scout ha un atteggiamento di amicizia verso chiunque, ma verso ogni altro scout ha un sentimento di fraternità. E' la sensazione di avere in comune un complesso di valori, di elementi di vita, la sensazione che su certi fondamentali problemi si ha la stessa visuale, ci si comporta allo stesso modo”.
(da “La Legge scout nell'età adulta” – Editore Masci-Regione Lombardia)

La fraternità non è una scelta, ma un fatto.

Francesco Anfossi
Assistente Ecclesiastico
Regionale del Masci
Liguria

Vogliamo riflettere insieme sull'impegno per la fraternità.

Vogliamo farlo in chiave di “spiritualità scout per adulti”: è questo il tema del nostro convenire.

Ne parleremo, quindi, con riferimenti anche biblici, ecclesiali e pastorali.

Tutti noi, preti ed educatori, abbiamo un'esperienza che ci accomuna: sappiamo che per convincere ed aiutare qualcuno a vivere in un certo modo, non basta dirgli come si fa a vivere in quel modo. Bisogna prima convincerlo della necessità di vivere in quel modo; dobbiamo dargli anzitutto il **perché**.

Inizio quindi ricordando che la fraternità non è una scelta, ma un fatto.

Non ha origine in me; ma in qualcosa che è al di fuori e prima di me.

Sono fratello di mio fratello non perché io o lui abbiamo deciso di esserlo; ma perché mio padre e mia madre hanno fatto due figli (anzi: per me, tre!).

Potrei negarlo, potrei fare finta che non sia così, ... ma questo rapporto c'è, e non posso farci niente. Posso solo comportarmi come se non ci fosse.

In questo caso, però, tradirei la verità di me stesso, del mio vero essere.

Da dove nasce quella forma di fraternità che ci lega ad altri nei luoghi e tempi che noi abitiamo, e allarga i confini della fraternità oltre quelli

della famiglia di origine?
Lo rammenta la Parola di Dio.

Seguirò uno schema in 6 punti.

1 Parto da lontano: per costruire un edificio solidamente impostato occorrono fondamenta sicure. È la famosa casa sulla roccia di cui parla Gesù (Mt 7,24s).

Parto dalla domanda che si pone un teologo contemporaneo (Bruno Forte, in “Trinità come storia”):

“Il Dio dei cristiani è un Dio cristiano? Questa domanda, in apparenza paradossale, nasce spontanea se si considera il modo in cui molti cristiani si raffigurano il loro Dio ... E’ innegabile il fatto che molti cristiani, non ostante la loro esatta professione della Trinità siano quasi solo dei monoteisti nella pratica della loro vita religiosa ... Si potrebbe rischiare l’affermazione che se si dovesse sopprimere, come falso, il dogma della Trinità, gran parte della letteratura religiosa potrebbe rimanere quasi inalterata”.

Non è un’idea peregrina. Già Kant² sosteneva che “dalla dottrina della Trinità, presa alla lettera, non è assolutamente possibile trarre nulla per la pratica, anche se si credesse di comprenderla; tanto meno poi se ci si accorge che essa supera ogni nostro concetto”.

Un teologo dei nostri tempi, Moltman³, constata che “sembra che poco importi, sia nella dottrina della fede come nell’etica, che Dio sia uno e trino”.

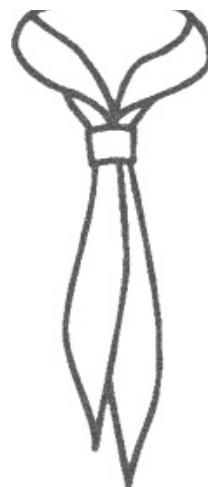
Dimenticare questo fatto certo della nostra fede, è un grave errore, perché mina alle fondamenta l’intero impianto della “la buona notizia”, del “lieto annuncio”, che Gesù ha donato al mondo.

Sappiamo tutti che Dio ama: tutta la PA⁴ è pervasa dalla certezza, ribadita più volte ed in più modi dai profeti, che in Dio esiste amore per l’uomo; un amore che viene descritto come: paterno, materno e

2. *Il conflitto delle facoltà*

3. *Trinità e Regno di Dio*

4. *Secondo l’invito del Card. Martini preferisco a Vecchio e Nuovo Testamento, i termini: Prima e Nuova Alleanza (PA e NA); sono termini più corretti e più vicini alla verità*



Per costruire un edificio solidamente impostato occorrono fondamenta sicure.

Il Dio dei cristiani è un Dio cristiano?

Un teologo dei nostri tempi, Moltman , constata che “sembra che poco importi, sia nella dottrina della fede come nell’etica, che Dio sia uno e trino”.

Il Dio che Gesù ci
rivela, è un essere
infinitamente felice!

Se cessasse di amare,
Dio cesserebbe di
esistere! Finirebbe.
Morirebbe!

anche sponsale.

Cosa vogliamo di più?

Invece, non c'è qualcosa di più. C'è molto di più!

Tutto nasce dal "segreto di Dio" di cui parla Giovanni: **"Vi ho chiamato amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi"** (Gv 15,15).

Agli **"amici"** di Gesù viene rivelato il mistero della vita intima di Dio, sino ad allora sconosciuto: nell'unico Dio, esistono tre persone (il Padre, il Figlio e lo Spirito) che, vivendo insieme, si scambiano reciprocamente, all'infinito, quello che sono e quello che hanno; doni quindi bellissimi ed infiniti; e vivono così, insieme, in una unione piena che li rende infinitamente felici.

Il Dio che Gesù ci rivela, è un essere infinitamente felice!

Perché? Come?

La testimonianza di Giovanni ci aiuta a comprendere, per quanto ci sarà possibile, qualcosa di questo straordinario essere uno in tre, indicando l'intima essenza della vita divina: **"Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio, chi non ama non ha conosciuto Dio perché Dio è amore ... Dio è amore: chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui"** (1Gv 4,7s).

E' la più alta e straordinaria definizione di Dio che la storia ci riporti. Dio è fatto di amore! Esiste e vive amando.

Per Lui vivere e amare sono la stessa, identica, cosa!

Se cessasse di amare, Dio cesserebbe di esistere! Finirebbe. Morirebbe!

E' da questo "mistero" rivelato da Gesù che possiamo capire il senso di tutto il progetto divino sulla creazione, sull'uomo e sulla storia.

Iniziando dalla creazione dell'uomo.

Il Dio felice di vivere nell'amore, vuole che anche altri possano vivere felici nell'amore.

Si guarda dentro, e vede in sé, un essere impastato a sua immagine e somiglianza.

Per progettare l'uomo, per cui crea il mondo, la Trinità si guarda dentro!

E lo crea, quindi, come lo vede in sé:

"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò;

maschio e femmina li creò” (Gn 1,27).

Anche l'uomo, come Dio, esiste per amare ed essere amato!

È questo il vero ed ultimo significato del suo esistere!

Ecco perché, nel secondo racconto degli inizi, Dio, che ha fatto Adamo, si rende conto che qualcosa non va: Adamo, da solo, come può amare?

Deve esserci un essere simile a lui con cui poter essere *“una sola carne”* (Gen 2,24).

E non modella con la terra un altro essere fatto per lui; prende qualcosa di lui, una costola, e modella un essere che sia *“carne della sua carne, osso delle sue ossa”* (Gen 2,23).

Diverso, ma pari in dignità, ed essenza.

E indica questo, chiamandoli con un nome che ha la stessa radice: Adam è un *“ish”*, e lei è una *“ishà”*. Un uomo ed una uoma!

Dio, quindi, non crea l'uomo, come spesso si proclama: **Dio crea una famiglia!**

Anche perché Lui stesso ha scelto per se nomi di famiglia: Padre e Figlio, i nomi che Gesù ci ha rivelato, sono nomi di famiglia!

(Una nota in itinere, a margine: dalla famiglia, nasce l'unica realtà destinata ad esistere per sempre! I figli che vengono generati, prima non esistevano; ma una volta concepiti sono destinati ad esistere per sempre!

Vivranno anche l'esperienza della morte, ma non finiranno di esistere!

L'eternità, anche se, qui, inizia nel tempo, non è una prerogativa divina?).

La Legge donata da Dio all'umanità si riassume nell'amore, che è il primo e massimo dei comandamenti. Una legge universale per tutti i tipi di rapporto:

“Pieno compimento della legge è l'amore” (Rm 3,10).

È la risposta allo scriba che vuole sapere qual'è il più grande dei comandamenti: Gesù ne offre due: amare Dio e il prossimo, sua immagine vivente! (Mt 22,36s).

Sono inseparabili!

Anche l'uomo, come Dio, esiste per amare ed essere amato!

Dio, quindi, non crea l'uomo, come spesso si proclama: Dio crea una famiglia!

“Pieno compimento della legge è l'amore” (Rm 3,10).

La perfezione si
realizza solo in un
amore universale!

Tutta la vita
umana, in ultima
analisi, poiché
siamo fatti per
amare ed essere
amati, è legata
indissolubilmente
all'amore.

Paolo scrive in
greco, ed usa il ter-
mine: "agàpe", che
fu tradotto in latino
con: "caritas", che
divenne poi in ita-
liano: "carità".

L'amore è quindi la legge universale per regolare ogni tipo di rapporto: una direzione obbligata per una somiglianza sempre più piena con la vita stessa di Dio: "...*siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ...Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro*" (Mt 5,45s).

La perfezione si realizza solo in un amore universale!

Tutta la vita umana, in ultima analisi, poiché siamo fatti per amare ed essere amati, è legata indissolubilmente all'amore.

Tutto questo, per confermare un dato che può e deve condizionare sostanzialmente il nostro rapporto con gli altri.

Spesso diciamo che dobbiamo "esserci", metterci totalmente in gioco nel rapporto con gli altri, cominciando dalla famiglia e proseguendo per tutte le altre "comunioni" che siamo chiamati a vivere.

Dobbiamo essere invece convinti, perché è vero, che esserci è sinonimo di "amare": se il nostro essere è quello di un'immagine del Dio che è amore, come lui esiste amando, altrettanto noi dobbiamo esistere (= essere e operare!) amando.

L' "io sono" che Dio dice a Mosè (Es 3,14; , che può anche essere letto come "io ci sono"), nella NA, che porta a compimento l'intera rivelazione, è interpretabile come "io sono amando" "io ci sono amando"!

A conclusione: "Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge" (Rm 13,8).

2 Paolo propone una serie di caratteristiche che aprono ad una visione molto concreta del volersi bene secondo il disegno di Dio.

Paolo scrive in greco, ed usa il termine: "agàpe", che fu tradotto in latino con: "caritas", che divenne poi in italiano: "carità".

Un termine che oggi, purtroppo, viene usato in maniera assolutamente riduttiva: carità è l'elemosina; il dono di qualche bene materiale.

La **Deus caritas est** offre alcune note interessanti sui termini con cui è inteso l'amore nella cultura del tempo e dei primi cristiani: Eros, Filia, Agape; cui corrispondono, sostanzialmente, i termini latini: Libido,

Dilectio, Caritas (nn. 3-8).

Non mi fermo; e rimando a quel testo.

Ricordo solo che l'agàpe-caritas è, nella NA, l'amore che si dona totalmente senza nulla pretendere se non la possibilità di amare!

“La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.” (1 Cor 13,4).

Paolo descrive uno stile di amore fatto di cose grandi e gesti concreti, anche piccoli!

Gesù pone se stesso come modello di amore: vuole che ci impegniamo ad amare come Lui è stato capace di amare!

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,12).

Non ci chiede, normalmente, di darla intera tutta in una volta; ma di darla ogni giorno, tutti i giorni, con gesti spesso semplici, quasi insignificanti; ma ricchi, perché impastati di amore. L'amore è la farina di Dio!

Un amore vero, perché è vero, può diventare servizio; un atteggiamento, cioè, di fondo, che punta alla piena realizzazione dell'altro e non di sé stessi:

“I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse, e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire, e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,25).

Gesù vuole che questo insegnamento di amore = servizio sia ricordato per sempre.

Lo ripete quindi, con un gesto, semplice e clamoroso, durante l'ultima cena, quella indimenticabile, quella delle ultime raccomandazioni e del commiato:

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore

Ricordo solo che l'agàpe-caritas è, nella NA, l'amore che si dona totalmente senza nulla pretendere se non la possibilità di amare!

Un amore vero, perché è vero, può diventare servizio

**Non è bello e giusto
solo il voler servire;
è bello e giusto
anche accettare di
essere serviti!**

**L'autosufficienza
è bella, ma può di-
ventare orgoglio ed
individualismo!**

**“Chi ama è genera-
to da Dio e conosce
Dio. Chi non ama
non ha conosciuto
Dio”**

e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (Gv 13,12).

È interessante l'insegnamento che tra le righe ci viene affidato: non è bello e giusto solo il voler servire; è bello e giusto anche accettare di essere serviti!

Dare a chi ci vuole bene la possibilità di servirci!

L'autosufficienza è bella, ma può diventare orgoglio ed individualismo!

Gesù chiede a Pietro di lasciarsi servire. E lo chiede con una minaccia da far paura:

Gli disse Simon Pietro: “Non mi laverai mai i piedi!”. Gli rispose Gesù: “Se non ti laverò, non avrai parte con me” (Gv 13,8).

Senza la carità, quella vera, la vita del cristiano sarebbe drammaticamente sterile:

“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova” (1 Cor 13,1s).

La carità vissuta è, nella mente di Dio, un “quasi sacramento” di salvezza!

Chi si spende per l'altro, anche se non lo sa, è già in un diretto rapporto con Dio.

Perché chi ama, in qualche modo, si riempie di Dio; ne diventa “simile”, figlio; e ne fa esperienza: lo “conosce” vivendolo! *“Chi ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio” (1 Gv 4,7s).*

E diventa per Lui, in qualche modo, un “creditore”: *“I giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ... Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più picco-*

li, l'avete fatto a me" (Mt 25,37).

In tutto questo, e solo in tutto questo, ogni figlio di Dio troverà la sorgente e la pienezza della gioia anche in questa vita:

"Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,10).

Non possiamo dimenticare la convinzione di BP, espressa molte volte, e lasciata solennemente come testamento nel suo ultimo messaggio agli Scout: "Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri".

3 A questo punto, voglio ricordare un testo della CEI: *Evangelizzazione e ministeri*.

Un documento importante, purtroppo dimenticato: è dell'agosto 1977.

Lo troviamo negli scaffali di qualche parrocchia e nelle librerie cattoliche.

È generalmente disatteso; spesso è addirittura sconosciuto. Merita di essere letto.

La Chiesa che Gesù ha voluto, deve avere al suo interno diversi ministeri per esprimere tutte le sue potenzialità.

Non utilizzare i doni che anche oggi vengono offerti alle nostre comunità, è un vero e proprio peccato istituzionale!

"L'esigenza vivissima, sentita in maniera differente e convergente nel campo sociale e nel campo ecclesiale, è quella di una Chiesa tutta ministeriale, tutta dotata e preparata, tutta compaginata e mobilitata con la molteplicità delle sue membra al servizio della propria missione nel mondo.

Solo una Chiesa tutta ministeriale è capace di un serio e fruttuoso impegno di evangelizzazione e promozione umana e di attualizzazione di tutte le possibilità evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo" (EN 70).

Una "Chiesa tutta ministeriale" vuol dire che ogni cristiano deve avere, nella sua comunità, un suo specifico ruolo; cioè un servizio!

Non mi fermo, per questo, sulla seconda parte della DCE, perché penso che in questi ultimi anni sia stata oggetto delle attenzioni e delle

"Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri"

Non utilizzare i doni che anche oggi vengono offerti alle nostre comunità, è un vero e proprio peccato istituzionale!

Una "Chiesa tutta ministeriale" vuol dire che ogni cristiano deve avere, nella sua comunità, un suo specifico ruolo; cioè un servizio!

Il volontariato è un modo concreto di scoprire e di esprimere dei ministeri

“Guarda come si vogliono bene!”

VEDERE e PROVVEDERE”

meditazioni delle nostre comunità cristiane.

Se così non fosse, non basta leggerne qualche citazione. Occorre prenderla in mano e meditarla! Da soli o, meglio, in comunità.

Amare il prossimo non è dovere di alcuni: è dovere di tutti; di ogni cristiano.

Non basta andare a Messa ogni domenica per essere buoni cristiani.

La fantasia della carità (Giovanni Paolo II) ha offerto e offre anche oggi tante diverse possibilità per esprimere questa concreta tensione.

Il volontariato è un modo concreto di scoprire e di esprimere dei ministeri, con una caratteristica interessante: l'agire insieme rende più efficace il cammino di un gruppo che vuole operare non solo come somma di persone, ma anche come piccolo pezzo di Chiesa.

Testimoniando così, nel concreto, qui e oggi, la radice della scelta cristiana.

Non dimentichiamo che il distintivo dei cristiani non è, nelle parole di Gesù, la croce, che pure merita un alto rispetto! Gesù ne ha offerto un altro:

“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35).

La fedeltà a questo distintivo fu la forza evangelizzante che, nell'antica Roma, convinse i pagani.

Guardando i primi cristiani, pur osteggiati e perseguitati, i pagani riconoscevano in loro qualcosa di meritevole, di attenzione e rispetto; dicevano l'un l'altro: “Guarda come si vogliono bene!”. Lo attesta Tertulliano.

Da lì nasceva in loro il desiderio di capire come potessero comportarsi così, pur nelle difficoltà che erano umanamente impossibili!

Li avvicinavano; e rimanevano affascinati dalla “lieta/bella notizia” di Gesù”.

4 Una svolta decisiva nella vita delle Chiesa viene data, agli inizi degli anni '70, dal Papa Paolo VI.

L'azione caritativa era sostanzialmente legata al dovere di provvedere alle necessità di chi era in situazione di difficoltà: “VEDERE e PROVVEDERE” era l'impegno che le persone e le comunità dovevano assumere.

La parabola del buon samaritano dava questa indicazioni: “... un

Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui" (Lc 10,33s).

Purtroppo, non tutti rispondevano a questo invito: poche erano le persone che ponendo al centro della vita il comandamento dell'amore, traducevano in gesti concreti la risposta all'invito del vangelo.

Ancora meno erano le comunità cristiane che ponevano tra le mete da perseguire un impegno costante e comunitario per la giustizia e la solidarietà.

L'impegno per la "catechesi" (la PAROLA conosciuta, annunciata e approfondita), e per la "liturgia" (la PAROLA celebrata e pregata) era ed è ancora mantenuto vivo nelle comunità cristiane.

L'impegno per la PAROLA condivisa nella vita quotidiana nella "carità", era ed è ancora delegato ai singoli o a piccoli gruppi che agivano e agiscono, normalmente, più a proprio nome che per e nella comunità di appartenenza.

Anche perché mancava alle Chiese un organismo che assumesse il compito di far nascere, motivare, sostenere, indirizzare, ... le persone e le comunità cristiane in quella direzione.

La Caritas, nelle sue articolazioni (nazionale, diocesana e parrocchiale), viene pensata, nel 1971, come organismo pastorale con finalità "prevalentemente pedagogica".

Quindi non per fare ma per far fare, per aiutare a fare, per preparare a fare, ...

Se poi, invitata da una necessità impellente, realizza qualcosa di concreto, una volta che ha avviato la risposta e ne ha garantita la continuità, ne lascia ad altri (parrocchia, vicariato, associazioni, gruppi, ...) la gestione per il futuro: avviando un'azione concreta, ha realizzato un fatto che ha avuto conseguenze "pedagogiche"!

La Caritas non nasce quindi in concorrenza con i gruppi e le associazioni che già operano in aiuto diretto alle persone ed alle famiglie in difficoltà.

Anzi: se è necessario ne promuove la nascita e ne favorisce la formazione, nel rispetto delle particolari caratteristiche di organizzazione e metodo.

Purtroppo questa chiarezza di rapporti non è sempre presente in tutti!

Tra le mete da perseguire un impegno costante e comunitario per la giustizia e la solidarietà

La Caritas, nelle sue articolazioni (nazionale, diocesana e parrocchiale), viene pensata, nel 1971, come organismo pastorale con finalità "prevalentemente pedagogica".

Quindi non per fare ma per far fare, per aiutare a fare, per preparare a fare, ...

I Centri di Ascolto sono pensati dalla Caritas per essere occhio e orecchio della comunità sui bisogni esistenti nel territorio.

L'impegno solennemente assunto dalla CEI di giungere nel decennio 90-99 alla promozione, in ogni parrocchia, di una Caritas con le caratteristiche descritte, non è stato sufficientemente perseguito. Anche perché molti, iniziando purtroppo da alcuni pastori, non ne hanno compreso il vero significato.

I Centri di Ascolto sono pensati dalla Caritas per essere occhio e orecchio della comunità sui bisogni esistenti nel territorio.

L'Osservatorio delle povertà e delle risorse esiste come strumento per verificare in concreto la situazione, ed offrire opportuni indirizzi ad un'azione mirata, con intelligenza, sul territorio.

Collaborare a livello locale a questo impegno è un modo concreto di vivere nella Chiesa il comandamento dell'amore!

Potrebbe essere un'occasione di servizio.

Non dimentichiamo che la condivisione fraterna è nel DNA del cristiano che vuole dare seguito alle indicazioni della Parola di Dio:

- Paolo organizza una vasta colletta per *"fare uguaglianza"* (2 Cor 8,11).

- *"Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?"* (Giac 2,15s).

- *"Se uno dicesse: "Io amo Dio", e non amasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede"* (1 Gv 4,20).

- *"Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?"* (1 Gv 3,17s).

- *"Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità"* (1 Gv 3,18).

5 Una parentesi di approfondimento, utilizzando la decennale esperienza in Caritas.

Parliamo di povertà.

Il primo momento consiste nel considerare insieme il concetto di povertà, per avere idee comuni su cui confrontarci.

La definizione che viene data abitualmente, afferma che la povertà è una condizione sociale dovuta all'assenza o alla scarsità di reddito;

"Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità"
(1 Gv 3,18).

quindi un concetto rigidamente e puramente economico.

In termini tecnici si parla abitualmente di **povertà assoluta** e di **povertà relativa**.

La prima è data dal riferimento al costo di un “paniere” composto da alcuni alimenti ritenuti indispensabili alla sopravvivenza e di alcuni servizi essenziali come l'alloggio ed il vestiario (per la Bibbia: Sir 29,21): chi non possiede almeno l'equivalente per poterli acquisire, è considerato povero.

La povertà assoluta cresce, quindi, con l'aumento dei prezzi.

La seconda, quella **relativa**, è verificata nel rapporto con la spesa media unitaria delle persone che vivono sul territorio.

Viene considerato povero chi spende la metà della spesa unitaria mensile di un ipotetico consumatore medio.

La povertà relativa cresce con la ricchezza della popolazione: la forbice sociale è il divario, purtroppo in costante aumento, tra chi è ricco e chi è povero.

Entrambi questi concetti presuppongono un valore di soglia, il “minimo”: una specie di linea di confine tra i ricchi ed i poveri.

In Italia, la stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone povere sul totale delle famiglie e persone residenti) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita “povera” in termini relativi.

È calcolata sulla base della spesa familiare rilevata da un'indagine annuale sui consumi, condotta su un campione di circa 28 mila famiglie, estratte casualmente in modo da rappresentare il totale delle famiglie residenti in Italia.

I dati dell'ISTAT al 5 novembre 2008.

Nel 2007, in Italia, vivono 2 milioni e 653.000 famiglie in condizioni di povertà relativa.

Si tratta dell'11,1% del totale delle famiglie residenti; ma, presto, potrebbero crescere di un ulteriore 8% di nuclei “a rischio”, con consumi, cioè, prossimi o superiori di appena il 10% alla soglia standard di povertà.

Per una famiglia di 2 persone, la soglia equivale a 986,35 euro di spesa media mensile (in aumento dell'1,6% rispetto alla linea del 2006).

La povertà assoluta cresce, quindi, con l'aumento dei prezzi.

La povertà relativa cresce con la ricchezza della popolazione

Nel 2007, in Italia, vivono 2 milioni e 653.000 famiglie in condizioni di povertà relativa.



DON FRANCESCO ANFOSSI

Si alza se cresce il numero dei membri.

Complessivamente, nel nostro Paese, esistono 7 milioni e 542mila italiani poveri, il 12,8% dell'intera popolazione.

La situazione peggiore è nel Sud, dove l'incidenza della povertà relativa è 4 volte superiore alla media nazionale; e tra le famiglie più numerose, in particolare, con 3 o più figli, soprattutto, minorenni.

Il numero di famiglie povere non è sostanzialmente cambiato negli ultimi cinque anni, dice l'ISTAT, come anche le caratteristiche dei nuclei familiari.

Amartya Sen, un interessante economista Indiano, ha introdotto il concetto di **capacità di spesa**, ponendo l'attenzione non sul denaro, ma su chi lo possiede.

Su questa intuizione ha basato lo strumento del debito di onore, che consiste nella concessione di piccoli prestiti a chi non dà sufficienti garanzie alle banche.

Uno strumento che ha dato e continua a dare straordinari risultati.

Sen afferma che non è tanto importante definire quanti soldi ha una persona a disposizione in un dato periodo di tempo, ma l'uso che ne fa; cioè: la capacità concreta, oggettiva, di utilizzare il denaro che ha a disposizione per produrre benessere.

Proviamo ora a mettere in relazione tra di loro questi tre concetti, per definire chi sono oggi i veri poveri in Italia.

Se consideriamo i dati dell'ISTAT, risulta che i più poveri sono gli anziani soli.

Spesso capita però che queste persone non si percepiscano come tali, perché vivono in modo estremamente orgoglioso e dignitoso la loro condizione.

Queste persone appartengono a quella che i sociologi chiamano la **cultura dell'essenzialità**.

Questo modo di concepire la propria condizione nasce dal rapporto con la propria storia: chi ha vissuta la guerra ed il duro dopo-guerra, è stato abituato a scaldarsi solo per poche ore con una stufa a legna, a lavarsi in una conca e a mangiare carne al massimo una volta a settimana, ... non si percepirà quindi come "povero" se dalla sua pensione, pagato affitto ed utenze, resteranno poche migliaia di lire.

Saprà farle fruttare molto bene, anche se questo significa, nei casi estremi, frugare nei cassonetti del mercato generale per recuperare un poco di verdura sana in mezzo a quella marcia.

Se consideriamo
i dati dell'ISTAT,
risulta che i più
poveri sono gli
anziani soli.

Questo tipo di persone non si rivolge ai servizi; e chi tenta di avvicinarle, ottiene spesso un cortese ma netto rifiuto.

I nostri Centri di Ascolto e gli Osservatori delle povertà, continuano a dare notizia della crescita costante di povertà in settori della popolazione che, prima, vivevano decorosamente, senza particolari difficoltà.

Il fatto che alla 4a settimana (talvolta anche alla 3a!) diventi molto difficile fare la spesa, mette le comunità cristiane in serio allarme!

Troviamo poi alcune persone che ci provocano sentimenti di astio, talvolta persino di ira, perché a richieste di aiuto magari estremamente pressanti, accompagnano l'ostentazione di oggetti considerati di lusso (come l'ultimo cellulare, Tv, capi firmati,...).

Si tratta di falsi poveri?

Non è detto. Per l'esperienza che abbiamo, non è sempre così.

Quello che li differenzia maggiormente rispetto all'anziano dignitoso, non è la semplice quantità di denaro che possono utilizzare, ma è il modo in cui percepiscono la loro condizione.

Fondamentalmente non si sentono "adeguati", e rincorrono un ideale di vita basato sulla capacità di acquisto. Il comportamento è ovviamente conseguente.

Aggiungono spesso prestiti a prestiti che poi non riescono a pagare.

Questa situazione sposta l'attenzione, necessariamente, dal dato puramente economico, ad un altro concetto: quello di inclusione ed esclusione.

Un concetto apparentemente semplice, che racchiude però in sé una particolare complessità.

Torniamo per un momento al discorso sugli anziani.

Nelle situazioni di povertà, legate alla cultura dell'essenzialità, il tenore di vita è ridotto, e le risorse economiche sono limitate; ma sopravvive **in alcuni** un insieme di legami forti, organizzati intorno alla famiglia ed al vicinato.

Questa rete, consente, in situazioni di emergenza, di fronteggiare la privazione economica.

Ecco allora che questi anziani, che vivono al limite della sopravvivenza, sono però degli "inclusi".

Esiste invece **un'altra** categoria di anziani che spesso irrompono sulle pagine dei giornali perché trovati morti, in casa, ad alcuni mesi di distanza dalla morte.

Quello che li differenzia maggiormente rispetto all'anziano dignitoso, non è la semplice quantità di denaro che possono utilizzare, ma è il modo in cui percepiscono la loro condizione.

Inclusione ed esclusione.



DON FRANCESCO ANFOSSI

La mancanza di relazione è la povertà più pesante!

Da cosa si origina l'esclusione? Essenzialmente dalla perdita di un ruolo attivo.

Come si costruisce l'esclusione? Attraverso l'impoverimento progressivo della propria identità che si alimenta con l'assenza di scambi significativi (la relazione)

Queste persone sono magari proprietarie dell'appartamento in cui vivevano; ed hanno avuto (e magari hanno ancora!) conti in banca cospicui; ma sono state fortemente escluse. Hanno avuto legami sociali fragili o assenti: figli trasferiti in altre città o parenti morti da anni, assenza di rapporti con il vicinato perché percepito ostile,

Non è difficile capire perché possa accadere che la loro morte non sia avvertita se non quasi casualmente!

La mancanza di relazione è la povertà più pesante!

Per comprendere meglio il fatto dell'esclusione, è opportuno considerarla come un processo, e non come una condizione.

In questo caso verrebbe considerata come un fatto di fronte al quale abbiamo poche speranze di poter aiutare nel modificare la situazione; nell'altro, ci rimane una porta aperta su un cammino da cui proviene una inconscia e silenziosa richiesta di aiuto.

In altre parole: ciò che ci permette di rappresentarla, è la sua dinamicità.

La prima domanda da porsi è: da cosa si origina l'esclusione?

Essenzialmente dalla perdita di un ruolo attivo.

Sono emblematici: il percorso dell'anziano solo che, al termine di una carriera professionale, non riesce a recuperare una nuova dimensione di occupazione attraverso la cura ai nipoti o anche il volontariato; o il disoccupato che dopo un periodo trascorso nella ricerca frenetica di una occupazione, si rassegna all'inutilità; o la persona che ha perduto il lavoro e si trova a lottare, da solo, in una situazione oggettivamente difficilissima; o

La seconda domanda è: come si costruisce l'esclusione?

Attraverso l'impoverimento progressivo della propria identità che si alimenta con l'assenza di scambi significativi (la relazione); il vivere in condizioni fortemente deprivate, con alloggi al limite dell'agibilità, e nell'impossibilità di esercitare un potere di scelta.

A questo proposito vorrei soffermarmi su alcuni comportamenti che spesso osserviamo in alcune fasce di esclusi, e che, solitamente, ci fanno arrabbiare.

La richiesta di denaro con l'uso dell'inganno, la rincorsa di stereotipi vincenti ed altri comportamenti simili, nascondono la volontà di autodeterminarsi, di esercitare un diritto di scelta che l'organizzazione dei servizi sociali spesso non consente.

E' una forma di difesa che non difende, ma aumenta l'emarginazione: i pochi rapporti intessuti vengono spesso drasticamente tagliati dalla sfiducia; oggettivamente meritata, ma non capita nelle sue motivazioni soggettive.

Chi non cerca di capire, non è in posizione di aiuto; ma ragiona da padrone!

Questo non vuol dire che ci deve andare bene tutto; ma che dobbiamo capire che un cammino richiede tempi e velocità che devono essere rapportati alla situazione di chi cammina, non di chi osserva: chi ha una gamba lesa, non può correre!

La terza domanda è: come termina questo processo?

Spesso purtroppo con la morte. Pensiamo, ad esempio, agli anziani trovati deceduti in casa o ai morti assiderati degli ultimi inverni o ai suicidi attivi o passivi, ...

Quello su cui ritengo opportuno soffermarmi, non sono le cause della morte, ma l'arrendersi ad una situazione percepita come ineluttabile. Solo una relazione sicura e forte può aprire uno spiraglio in una vita che altrimenti è già finita, anche se prosegue: tra il vivere e il sopravvivere intercorre una differenza abissale!

In conclusione potremmo dire, senza timore di smentita, che il concetto di esclusione si sta progressivamente sostituendo a quello di povertà.

La nostra società, da organizzazione verticale, in cui il ruolo occupato da ciascuno di noi si strutturava in maniera piramidale, in base alla posizione ricoperta, si va trasformando in orizzontale: si assiste ad una progressiva divisione "tra chi è dentro e chi è fuori".

Il baratro che divide l'escluso dall'incluso diventa facilmente superabile in un senso, da dentro a fuori, ma non lo è altrettanto nell'altro.

La nostra azione di comunità cristiana, semplice, senza pretese miracolistiche, deve tentare di gettare un ponte fraterno per accompagnare (non portare!) chi probabilmente nemmeno è pronto ad ascoltarci.

La fantasia della carità di cui tanto ci ha parlato il Papa, deve impegnarci a trovare le vie giuste, le parole giuste, i tempi giusti, ...

A proposito della fantasia della carità: non possiamo legare la fraternità solo a situazioni di disagio che hanno origine da povertà o esclusione.

Esistono anche forme di necessità di altro genere!

Esistono anziani che non escono mai da casa per tanti e diversi mo-

Chi non cerca di capire, non è in posizione di aiuto; ma ragiona da padrone!

Tra il vivere e il sopravvivere intercorre una differenza abissale!

La fantasia della carità di cui tanto ci ha parlato il Papa, deve impegnarci a trovare le vie giuste, le parole giuste, i tempi giusti, ...



DON FRANCESCO ANFOSSI

tivi.

Perché la comunità non ne fa un censimento e non organizza un servizio intelligente d'amicizia con visite regolari? Non occorre una laurea in psicologia: bastano buon cuore e pazienza!

Esistono persone che, dovendo assistere familiari con gravi problemi di salute non possono mai lasciarli soli; sono reclusi in casa! Non sarebbe bene che qualcuno, meglio magari in due, garantisse una presenza in alcune ore di qualche giorno, per permettere di uscire per quelle piccole ma non insignificanti esigenze che meritano una risposta: da una passeggiata, al poter andare dal parrucchiere, a

Sono solo due esempi. Ma la fantasia della carità ne può suggerire anche molti altri! Basta mettere in funzione cuore e cervello; insieme!

Un esempio concreto di azione della mia diocesi:

l'adozione a vicinanza "CAMMINIAMO INSIEME".

Esistono famiglie che potrebbero avere una vita normale se sapessero gestire in modo intelligente i mezzi che hanno; e anche famiglie che hanno scarsità di mezzi, ma non sanno come destreggiarsi. Hanno bisogno di qualcuno che, si accosti a loro per camminare insieme, con semplicità ed intelligenza; con rispetto ed umiltà.

Nell'adozione "a vicinanza", una famiglia accompagna (cammina insieme!) un'altra famiglia che vive in difficoltà, non solo o sempre economiche, ma anche di altro genere.

C'è quindi una famiglia adottante "relazionale", preparata per questo servizio, che accompagna il cammino della famiglia in necessità.

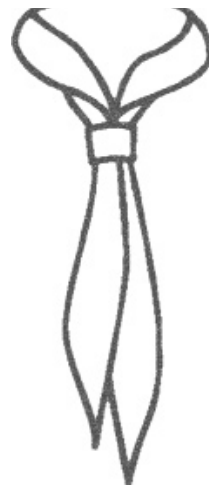
Ci sono poi famiglie adottanti economiche che finanziano l'operazione. Collaborano anche: vicariati, parrocchie, associazioni, gruppi,

Le offerte pervenute costituiscono un fondo comune, gestito dai rappresentanti delle aggregazioni che hanno promosso l'iniziativa, e che sovrintendono alle scelte, alla preparazione degli adottanti,

Il "camminare insieme" è costituita anche dal fatto che non opera solo la Caritas diocesana, ma anche la Fondazione AUXILIUM (nata dalla Caritas per provvedere all'aiuto concreto a chi è in difficoltà), le Conferenze di San Vincenzo, il Volontariato vincenziano, la fondazione diocesana Antiusura, il Conto diocesano Emergenze Famiglie (CEF), oltre che, ovviamente i Centri di Ascolto dei Vicariati.

L'esperienza è ai primi passi; ma i risultati che si sono consolidati ad oggi, permettono di ben sperare.

**Nessuno può
offrire servizi di
aiuto a persone e
famiglie da solo!**



L'esperienza acquisita nei servizi alle persone ed alle famiglie, suggerisce una raccomandazione: nessuno può offrire servizi di aiuto a persone e famiglie da solo!

Solo un lavoro in rete, intelligentemente coordinato in corresponsabilità, può sperare di poter offrire un aiuto che abbia possibilità di successo, e durare nel tempo.

La collaborazione tra le strutture operative della Chiesa e quelle della pubblica amministrazione, è poi assolutamente da ricercare.

Per il bene di chi vogliamo aiutare, tutti gli attori possono e devono operare in sintonia e convergenze.

I mezzi disponibili, purtroppo, sono pochi.

Occorre usarli, insieme, al meglio delle possibilità.

6 “CUORE, CITTÀ e CREATO” non possono essere, per il MASCI, slogan o sogni proclamati e cullati.

Devono individuare e indicare direzioni e attenzioni che non possono mancare, nel preparare i tempi e gli approfondimenti delle attività di servizio che mettiamo in cantiere.

Non possiamo dimenticare che, per il suo fondatore, il servizio al prossimo è il fine di tutto quell'insieme che chiamiamo scoutismo, per tutte le età e per tutte le circostanze. Il centenario che abbiamo celebrato ce lo ha ricordato con forza!

Ho scelto solo alcuni dei molti testi che chiariscono il pensiero di BP su questo punto, anche in relazione alla religione ed alla spiritualità.

Nello scoutismo maschile e femminile noi promuoviamo la “buona azione quotidiana” come embrione di un più ampio sviluppo di buona volontà e di disponibilità ad aiutare il prossimo. È per questo che incoraggiamo la triplice efficienza nel carattere, nella salute e nell'abilità manuale, affinché queste doti possono essere usate dal ragazzo nell'ambito del quarto punto, il servizio del prossimo, senza quindi avvantaggiarsene lui solo ed anzi dando aiuto agli altri.

Il terreno è preparato progressivamente fino dagli inizi della formazione scout, cioè negli stadi successivi di lupetto ed esploratore; ma è nella branca più anziana, a 17 anni, come rover, che il giovane completa la sua evoluzione, allorché gli viene offerta l'occasione per esprimere in forma concreta il suo senso del servizio con una piena consapevolezza del suo significato.

“CUORE, CITTÀ e CREATO” non possono essere, per il MASCI, slogan o sogni proclamati e cullati.



DON FRANCESCO ANFOSSI

Ciò si attua tramite il servizio per la comunità, in una forma o nell'altra, e ha per scopo di promuovere un alto livello di coscienza civica e di creare armonia tra i contrastanti elementi di una comunità nazionale.

(In: Taccuino, rist 2001, pag. 174)

La religione, brevemente esposta, significa.

- primo: sapere chi è Dio
- secondo: utilizzare meglio che è possibile la vita che egli ci ha dato; e fare quanto Egli aspetta da noi. Ciò consiste soprattutto nel fare qualcosa per gli altri.

(In: Giocare il Gioco, rist 2003, pag. 155)

In Scautismo per Ragazzi ho forse parlato troppo a fondo dei singoli passi della formazione scout, e troppo poco del fine ultimo dell'intera formazione.

I capi devono ricordarsi di tenere sempre dinanzi a loro lo scopo più alto nella realizzazione delle varie attività.

Tutti i singoli punti: della disciplina, del sacrificio di se stessi, del compimento di buone azioni, e così via – cioè il lato morale della formazione –, non costituiscono il fine ultimo di essa: essi formano solo un altro passo che sgombra il terreno – soprattutto nel caso del ragazzo più selvatico o meno riflessivo, che non potrebbe altrimenti essere raggiunto – per gettare il seme di una spiritualità che poi rimanga come loro guida e loro baluardo per la vita.

(In: Taccuino, rist 2001, pag. 26)

Da questi scritti emerge un'ovvia considerazione: per chi vive da adulto lo scoutismo, il servizio non è un optional da usare qualche volta.

È il fondo in cui operare sempre!

Un fondo che, per esistere ed essere vero, deve essere concretizzato in servizi.

Questo significa che i membri del MASCI, come persone e come comunità, devono vivere concrete e continuate esperienze di servizio.

Che lo facciano personalmente e ne condividono poi l'azione ed il risultato nella comunità; o che lo facciano, insieme, come comunità, poco importa.

L'importante è che il servizio sia programmato e realizzato.

Questo significa
che i membri del
MASCI, come
persone e come
comunità, devono
vivere concrete e
continue
esperienze di
servizio.

BP parla di una “spiritualità che rimanga come guida e baluardo per la vita”!

Esistono molti gruppi di adulti che si incontrano, mangiano insieme, fanno gite, parlano di cose che possono interessare tutti, ..

Il MASCI fa anche questo; ma per essere una comunità scout fa anche (direi persino: soprattutto!) servizio.

Agire, quindi, con e nella Chiesa locale, è la conclusione più ovvia per inserire anche le nostre comunità nel processo di sostegno per aiutare il reinserimento di chi viene a trovarsi escluso; e di chi può essere aiutato a guardare con speranza il suo domani. L'amore dona sempre speranza.

Favorire questo **camminare insieme**, è un modo concreto, per il laico cristiano, di dare un significativo contributo, nello spirito della scelta scout che abbiamo fatto con la promessa.

Siamo convenuti per condividere apporti e stimoli in direzione di una vita spirituale adulta scout.

Chiudo quindi con una domanda che faccio a voi.

Le vostre risposte possono aiutarci, come comunità e come scout, a vivere la spiritualità del servizio come cristiani scout.

Vi invito quindi a offrirci i vostri suggerimenti della vostra esperienza.

A voi la parola.

don Antonello Foderaro (A.E.R. della Calabria):

Necessità di una identità e di una finalità condivisa. Il servizio come elemento caratterizzante.

Il problema è di chi costruisce il percorso della comunità. In questo il movimento dovrebbe interrogarsi e spingere maggiormente sull'identità e sul senso di appartenenza.

Don Giuseppe Auricchio (A.E. di Battipaglia):

I poveri possono essere estranei, ospiti o intimi.

O sono stranieri o sono ospiti, ma quando saranno intimi?

Saranno intimi quando potranno partecipare alla liturgia eucaristica.

Forse vedono una distanza tra noi e loro.

**BP parla di una
“spiritualità che
rimanga come
guida e baluardo
per la vita”!**

**L'amore dona
sempre speranza.**

*Legalità: la condizione di
ciò che è conforme alle
leggi – la legalità di un
provvedimento; agire,
rientrare nella legalità,
nei limiti consentiti
dall'ordinamento
giuridico.
(da "Dizionario di
Italiano della Biblioteca di
Repubblica")*

L'impegno per la legalità in Italia

**"Il clima che si vive
nel nostro Movimento
è invece quello della
fiducia e della delega.**

**Forse potremo
sbagliare in alcune
scelte ed in alcune
opzioni, ma non esiste
persuasione occulta,
l'inganno e il sospetto,
nella gestione del
potere. Una volta che
si affida un incarico,
siamo sicuri che verrà
portato a fondo con
tutte le energie".**

*(da "Insieme per un
Movimento di Adulti"
pag. 18)*

P. Fabrizio Valletti,
*gesuita, dal 2001
animatore del
"Progetto
Scampia" e
direttore del
"Centro Hurtado"
di Napoli.*

Sono un vecchio scout dell' Agesci, ma ultimamente sono stato adottato da una Comunità Masci di Roma, perché stiamo portando avanti a Scampia una cooperativa che è sostenuta da questa Comunità.

Invitato a parlare di legalità, devo premettere che non sono un esperto di diritto. Di fatto ogni giorno mi trovo a scontrarmi con la presenza o con l'assenza della legge, per gli aspetti sociali, pedagogici ed anche spirituali che la legalità comprende.

Pensavo di proporvi una riflessione che partiva dall'incontro conoscitivo con l'aspetto della legalità. Uno dei punti nodali è quello di coniugare la conoscenza dei fenomeni con ciò che di conseguenza nasce e si sviluppa nello spirito. Nel processo cognitivo le sensazioni, le percezioni, le emozioni ci radicano nei contesti vitali, sia personali sia collettivi. Prima che prenda forma il pensiero, che si sviluppa attraverso il linguaggio interiore delle parole riferite al mondo dell'esperienza, si vive un immaginario simbolico di cui solo in parte si è artefici e protagonisti liberi. Immagini, suoni, sensazioni, sono accumulate per una progressiva occupazione della coscienza da parte di un mondo di comunicazione che oggi in prevalenza è opera dei media telefonici, radio-televisivi, registrazioni musicali, internet e altro. Sappiamo che le nuove generazioni sono particolarmente soggette all'invasione, spesso incontrollata, di tali strumenti e messaggi. E' aumentato l'orizzonte della comunicazione, ma non è detto che ciò significhi capacità di relazione, prima di tutto con se stessi. Perché un processo cognitivo abbia il suo passaggio alla capacità di elaborare un pensiero che si incarni nel vissuto personale, che diventi parola, discorso, capacità di giudizio e di scelta, è necessario che l'immaginario simbolico si trasformi in divenire logico-deduttivo.

Non è scontato che i riferimenti simbolici che popolano le coscienze siano frutto di una personale esperienza di scelta e di una capacità di creatività originale. La banalità dell'ispirazione e la povertà di elaborazione personale sono già motivo di blocco nella formulazione di un pensiero. Possiamo dire che oggi viviamo la difficoltà di intenderci, perché spesso ci scontriamo con una non sufficiente attenzione alla reciproca elaborazione del pensiero e della sua espressione. La prevalenza del pregiudizio e della precomprensione blocca la capacità di comunicare e di stabilire relazioni costruttive e felici. Si parla e non ci si capisce. Non abbiamo la disposizione al dialogo o più semplicemente i termini per poter coniugare insieme l'osservazione della realtà e la realizzazione di scelte.

Questa premessa che riguarda il mondo del "logos", mi sembrava necessaria per affrontare il problema di come percepiamo la presenza della regola, della norma e delle leggi più in generale, come fondamento dell'agire, e del valore delle relazioni basate proprio sulla prassi del fare. Potremmo definire tutto questo come il mondo dell'"ethos". C'è comunque uno stretto nesso fra il mondo dell'agire morale e la capacità di capire e conoscere la dinamica di come si determina il processo della libera scelta e del conseguente valore dell'azione.

Partiamo dall'ipotesi che l'azione sia il risultato di una decisione di soddisfare dei desideri e dei bisogni più in generale. Su questo terreno di fatto nasce la dinamica della regola, della cosciente o inconsapevole esperienza di una norma.

Possiamo supporre che la legge nasca dal bisogno. Come leggo i miei bisogni? Come metto in comune, rispetto ad una realtà esistente, il bisogno, avvertito inizialmente come informe pulsione, con l'elaborazione concettuale e quindi con la possibilità di esprimerlo? Sperimentiamo la consistenza di un bisogno quando non è episodico, quando è condiviso, se ha una valenza che coinvolge anche altri, quando non è più individuale, ma è un bisogno comune. Si può dire allora che nasce la voglia di affermarlo come qualcosa che deve manifestarsi, deve avere il suo tempo ed il suo spazio. Chiunque riconosce la forza di un tale bisogno, ne afferma anche il diritto ad essere. Si definisce così il concetto di diritto, di una giusta necessità da stabilire per tutti, di dare una risposta collettiva che parta anche dalla relatività delle diverse situazioni, ma anche da una ricerca, che si basa sull'uguaglianza.

E' aumentato l'orizzonte della comunicazione, ma non è detto che ciò significhi capacità di relazione, prima di tutto con se stessi.

Si parla e non ci si capisce. Non abbiamo la disposizione al dialogo o più semplicemente i termini per poter coniugare insieme l'osservazione della realtà e la realizzazione di scelte.

Possiamo supporre che la legge nasca dal bisogno. Possiamo supporre che la legge nasca dal bisogno.

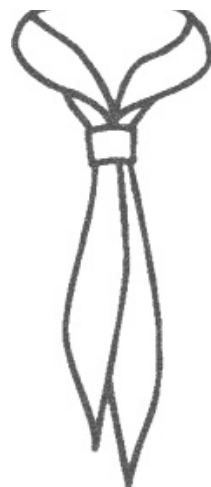
In ciò comunque vedo la difficoltà che può nascere per la mancanza di una comunicazione chiara, perché ci può essere una crisi di identità tra quello che penso e quello che dico, quello che dico e quello che faccio.

Quando ci confrontiamo su cosa vale e cosa non vale, ci accorgiamo che abbiamo dei concetti di valore molto diversi.

Questo è un punto su cui bisogna confrontarsi con altre letture ed altre culture. Il bisogno di cultura, di alfabeto, di casa... di libertà... , quando fa parte di un terreno necessario e comune, diventa diritto da condividere e riconoscimento di una necessità partecipata. In ciò comunque vedo la difficoltà che può nascere per la mancanza di una comunicazione chiara, perché ci può essere una crisi di identità tra quello che penso e quello che dico, quello che dico e quello che faccio.

Il diritto, come manifestazione dei bisogni, ci porta alla necessità di formulare delle regole, perché chiunque possa far parte del gioco, senza prevaricare sugli altri o semplicemente volendo affermarsi a scapito del gruppo. Superando l'ostacolo si fa strada la consistente elaborazione di una regola condivisa, nella prospettiva di una concreta relazione sociale. La legge di fatto organizza il fare comune. Ma se manca questa continuità tra pensiero e azione, tra il dire e il fare, si avvia come una sorta di crisi di conoscenza. Dalla necessità di evolvere la crisi e di poter ritrovare il più semplice diritto all'esperienza, corrispondente a bisogni reali, si giunge alla soddisfazione dei desideri con una sorta di dialettica e di dinamica creativa. Una vera costruzione di un patrimonio interiore da condividere e comunicare.

Un'altra crisi che si verifica soprattutto in ambito giovanile è la crisi del valore. Quando ci confrontiamo su cosa vale e cosa non vale, ci accorgiamo che abbiamo dei concetti di valore molto diversi. Può essere debole l'ethos come spinta a mettere insieme un concetto di valore che sia condiviso. E' necessario infatti passare dalla naturale relatività del valore ad una comunanza che consenta comunione di intenti e possibile collaborazione in iniziative e progetti. Va rispettata l'originalità e la personalizzazione di un percorso di esperienza che faccia sentire il valore come risultato e non come affermazione imposta con autorità o per consuetudine. Il passaggio dalla conoscenza all'esperienza di un valore è verificabile proprio dalla passione che porta una persona a donarsi ed a mettere a disposizione degli altri le proprie risorse, sia essa sostenuta da ispirazione religiosa, o da una dimensione laica. Il diritto, come esigenza costruita nell'espressione civile, ha bisogno di una comunanza di valori e di bisogni. Si potrebbe affermare che vale ciò che può rispondere ai bisogni. E' giusto quello che risponde non solo al bisogno individuale, ma al bisogno comune.



Altrimenti vince il più forte.

Anche nell'esperienza del popolo di Dio nasce così il desiderio di tradurre in norma, in comportamento, nel vissuto quotidiano, quella che è l'esperienza fondamentale di una presenza spirituale. Quando Mosè ebbe la rivelazione del Nome di Jhwh al roveto ("Io ci sono"), il popolo poté capire la presenza del Creatore pieno di misericordia nella sua storia. E' un riconoscere la presenza di Dio, ma anche la propria identità. Questa rivelazione diventa la rivelazione per il popolo della propria identità, fondata sulla comunione della creatura con il proprio creatore. Ciò che è Parola dello Spirito di amore, diviene possibile parola ed espressione della creatura, della stessa umanità. Ciò che è legge di amore dello Spirito di amore, diviene modo di essere e norma per la creatura amata dal Creatore che diviene uomo come l'umanità.

E' possibile per l'uomo uscire dal ristretto orizzonte del proprio "io", assimilandosi all' "Io ci sono" che l'ha generato? In questo senso la migliore legge è quella che si scopre nella propria coscienza, quando è stampata nel cuore dell'io. La verifica che sia dettata e impressa dallo stesso Spirito è che sia legge di amore, di donazione, di servizio.

Il passaggio dal bisogno personale al bene comune per il credente passa proprio per il riconoscimento del bisogno dell'altro, che possa realizzare la pienezza della sua gioia e del suo amore. Noi oggi viviamo la difficoltà di fare una simile esperienza perché spesso non c'è continuità nel linguaggio e nel mondo del "noi", ma piuttosto una cultura dominata dall'interesse e dal desiderio di affermazione, di prestigio, di ricchezza.

Questo è l'orizzonte in cui si pone l'interrogativo se siamo in grado di coltivare la cultura della legge che parta dal cuore, dai desideri, dai bisogni, come ricerca dell' "io", come confronto con un "noi" che non sia vincolante o oppressivo, ma terreno in cui esprimersi liberamente.

Più che parlare di legalità può essere importante allora verificare se le leggi (civili, ma anche della comunità di credenti) corrispondono all'obiettivo per cui dovrebbero esistere. Il fine è che l' "io" sia aiutato

**Il passaggio dal
bisogno personale
al bene comune
per il credente
passa proprio per il
riconoscimento del
bisogno dell'altro**

**Oggi certe
norme non sono
praticabili, oppure
le relativizziamo
al punto da
giustificarne
l'elusione.**

a raggiungere la sua pienezza di gioia anche in rapporto alla possibilità di esprimersi con il “noi”. Se le leggi rimangono principi astratti nella loro assolutezza irraggiungibile, può essere segno che sono slegate dal vissuto e dalla ricerca di una effettiva realizzazione personale o comunitaria. Oggi certe norme non sono praticabili, oppure le relativizziamo al punto da giustificarne l'elusione.

Vale la pena fare qualche esempio:

- intorno a me ci sono delle piazze di spaccio che sono le più ricche d'Europa, con un'assenza totale delle forze dell'ordine, con una completa tolleranza del fenomeno. Dov'è in questo caso la debolezza della legge? Di fatto coesistono norme che consentono l'uso delle droghe e nello stesso tempo leggi che ne impediscono lo spaccio. Questo è un esempio molto doloroso e concreto della situazione attuale: è tollerato il consumo, ma non è tollerato lo spaccio, il fenomeno di fatto è diffuso ed esiste in proporzioni drammatiche. Nessuno lo risolve. Il Sert delle varie ASL copre una minima parte del fenomeno dell'eroina con la così detta riduzione del danno. Di fatto non soddisfa e non frena il dramma sempre più diffuso, limitandosi al solo livello fisiologico. Altre droghe come la cocaina o il fumo sono una prassi ormai consueta. E' sempre più diffuso l'uso del fumo. Un ragazzo mi confidava che aveva venduto 1500 dosi di fumo in un fine settimana. D'altra parte i corrieri della cocaina sono sempre più attivi per i salotti bene, per i professionisti, gli avvocati, gli artisti, i professori universitari. Di fronte a questo fenomeno, chi ha meno risorse di autovalutazione e di autocoscienza, rimane travolto.

Un altro esempio di forte contraddizione è legato al mondo del lavoro nero, del lavoro precario: è una piaga che per il sud ha proporzioni non calcolabili, nonostante che ci siano delle regole, delle leggi, lo statuto dei lavoratori, ed una apposita magistratura. Ci sono i sindacati, c'è una macchina istituzionale che dovrebbe aiutare, ma non c'è niente da fare. Nei settori del tessile, delle confezioni, dell'edilizia... maggiormente si rivela l'illegalità e la debolezza di una istituzione che non può garantire il lavoratore nei suoi diritti fondamentali. L'edilizia, con grandi imprese, viaggia sugli appalti, che sono appalti milionari. Vengono ridotti i costi per poter vincere l'appalto. Spesso sono ridotti fino al 40 per cento. I lavori poi sono subappaltati a

**Un altro
esempio di forte
contraddizione è
legato al mondo
del lavoro nero, del
lavoro precario**

piccole ditte che esasperano la riduzione delle spese, che non hanno alcun riconoscimento, che lavorano senza sicurezza e senza assicurazioni. Come costruire percorsi di legalità in situazioni così assurde? Non sono realtà eccezionali, ma costanti. Conosco dei giovani che si alzano alle 4 per andare ad Avezzano a fare dei ponteggi. Come faranno ad essere lucidi, a 30, 40 metri di altezza nelle successive otto ore di lavoro? E tornano a casa con 40 euro!

E' una contraddizione tra il bene pensare e il bene agire, una dolorosa separazione fra il bene dire e il bene fare. Si può vanificare così il percorso stesso della formazione della coscienza morale e della formulazione della legge.

Va intrapreso anche un percorso spirituale perché è necessario ritrovare all'interno di ogni fenomeno la possibilità che questa sintesi fra ispirazione e comportamenti di giustizia si possa realizzare.

Ma quale è la via per rendere vivibile la verità, la vera giustizia? "La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo" recita il salmo.

Noi possiamo abbozzare un percorso di giustizia, ma dobbiamo poi verificare se la giustizia che stiamo vivendo corrisponda a quella che discende dal cielo, dal disegno del Signore che desidera liberare le nostre coscienze dalla schiavitù. Questo è il compito dell'educazione, della spiritualità che si incarna. E' un percorso che va condiviso e vissuto comunitariamente.

Non esiste il cristiano individuale, e questi percorsi se non trovano un terreno comune diventano frustranti. Ne è segno quella depressione che prende quando uno si trova da solo a dover sopportare un carico enorme di responsabilità.

La pedagogia della legge, se ispirata al cammino della responsabilità ed al bene comune, è un grande sostegno.

La pedagogia scout è molto forte in questo senso. Il bisogno di una regola nasce dall'esperienza, dove l'obiettivo è la pienezza della gioia, che si percepisce quando la si sperimenta, quando il mio cuore è in pace, quando vivo la gioia, quando vivo l'amicizia, quando so

E' una contraddizione tra il bene pensare e il bene agire, una dolorosa separazione fra il bene dire e il bene fare.

Non esiste il cristiano individuale

La pedagogia della legge, se ispirata al cammino della responsabilità ed al bene comune, è un grande sostegno.



PADRE FABRIZIO VALLETTI SJ

donare.

Questo potrebbe essere un modo di discernere la presenza dello Spirito in noi e negli altri, una specie di testimonianza che lo Spirito è presente. La stessa esperienza potremmo viverla a livello delle leggi e della vita civile. Se le leggi fossero in grado di far crescere la pace, la gioia, l'amicizia, la capacità di donare e di servizio...

Come pensare un progetto di legalità in questa prospettiva? Partendo dai nostri bisogni, da quelli dei più piccoli, quando possono vivere il tempo per giocare, per studiare... se hanno lo spazio per giocare, studiare... se c'è la possibilità di condividere i desideri e i bisogni.

La dolorosa verifica della debolezza del sistema in cui viviamo ci è data da una situazione in cui siamo immersi per esempio nel quartiere dove vivo. Un clima definibile come cultura del carcere.

Ci si abitua a pensare che il carcere faccia parte della nostra vita. Molte famiglie hanno più di un congiunto ristretto. Fin da bambini si vive questa realtà fatta di visite al carcere, di tempi di pena, di processi, di avvocati costosi, di poche speranze di un futuro di lavoro una volta liberi. Anche la risposta a livello istituzionale rischia di essere debole, nonostante abbiamo una legge fra le più progredite per l'ordinamento penitenziario fin dal 1975. Nella prassi si vive, da una parte l'impunità di grossi evasori o collusi con la camorra, dall'altra l'impossibilità di uscire dalla morsa di un sistema, che prima o poi, una volta libero ti riporta in carcere.

La debolezza ulteriore che un sistema diffuso di corruzione e di impunità provoca è che per molti, specie per i più giovani, si radica la convinzione che ciò che conta è non farsi "beccare". Fino a quando la fai franca, tutto è legale e legittimo. Dall'uso del casco, alla velocità sull'autostrada, con automobili che sono costruite di fatto per superare i 130 km orari; dalla mancanza della ricevuta fiscale al falso in bilancio.

Un progetto di legalità trova forza nell'adempimento di un disegno di società, che abbia fondamento su un patto condiviso, che deve sempre corrispondere alla relazione fra il ben pensare e il ben agire, fra il bene dire e il bene fare.

Nella prassi si vive, da una parte l'impunità di grossi evasori o collusi con la camorra, dall'altra l'impossibilità di uscire dalla morsa di un sistema, che prima o poi, una volta libero ti riporta

Un progetto di legalità trova forza nell'adempimento di un disegno di società, che abbia fondamento su un patto condiviso, che deve sempre corrispondere alla relazione fra il ben pensare e il ben agire, fra il bene dire e il bene fare.

L'accoglienza degli stranieri in Italia

“Il compito della Caritas della diocesi di Roma consiste, prima ancora di gestire servizi, nel promuovere l'ideale della convivenza, nel presentarsi come una grande agenzia di sensibilizzazione alla prossimità e alla solidarietà e nel coinvolgersi in tutto quello che aiuta a mettere la gente insieme, impegnandosi anche per la convivenza pacifica tra i fedeli delle diverse religioni”.
(Mons. Guerino Di Tora, direttore della Caritas diocesana di Roma)

Questo convegno cade proprio all'indomani della Giornata Mondiale delle Migrazioni, celebrata all'insegna di “S. Paolo migrante, Apostolo delle genti”, col sottotitolo, per l'Italia, estratto dalla Lettera agli Efesini: “Non siete né stranieri né ospiti, ma familiari dei santi e della famiglia di Dio” (Ef 2, 19). E' una delle tante espressioni bibliche per indicare “accoglienza”, la categoria fondamentale in ambito cristiano, dove è proprio Cristo la motivazione prima e il destinatario primo dell'accoglienza. In apertura del Vangelo di Giovanni si dice di lui: “Venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto... a quanti però l'hanno accolto, ecc.”, e quasi in chiusura del Vangelo di Matteo la sentenza finale: “Ero straniero e mi avete accolto” (Mt 25, 35).

“Accoglienza” è voce e tema ricorrente con insistenza del magistero della Chiesa (cfr. Enchiridion), fino a questi ultimi giorni. Il Messaggio del S. Padre per la GMM 2009 (riassunto domenica scorsa al momento dell'Angelus) fa perno su questo concetto: “Non è possibile realizzare questa dimensione di fraterna accoglienza vicendevole, insegna sempre S. Paolo, senza disponibilità all'ascolto e all'accoglienza della Parola predicata e ascoltata”: dunque un'accoglienza fraterna vicendevole che deriva dall'accoglienza della Parola; e subito dopo: “Più la comunità è unita a Cristo, più diviene sollecita dei confronti del prossimo, rifuggendo il giudizio, il disprezzo e lo scandalo e aprendosi all'accoglienza reciproca”. Parole che richiamano quelle memorabili, che dovranno fare testo nel rapporto del credente con gli “stranieri”, pronunciate il 31 agosto a Castelgandolfo.

Quasi a risonanza di queste parole del S. Padre fanno eco qualche settimana dopo quelle del Presidente della CEI, il Cardinale Bagnasco, in stretto riferimento alla situazione italiana. Mi permetto di riproporle

“Non è possibile realizzare questa dimensione di fraterna accoglienza vicendevole, insegna sempre S. Paolo, senza disponibilità all'ascolto e all'accoglienza della Parola predicata e ascoltata”

Padre Bruno Mioli
Scalabriniano e
consulente della
Fondazione
Migrantes



PADRE BRUNO MIOLI

Il fenomeno dell'immigrazione resta uno degli ambiti più critici della nostra vita nazionale.

L'accoglienza dello straniero nel senso più generale e, direi, nel senso più alto

Accoglienza come esigenza non soltanto di carità ma di giustizia

almeno in parte: “Il fenomeno dell’immigrazione resta uno degli ambiti più critici della nostra vita nazionale. Se fino a ieri eravamo giunti ad una presenta tutto sommato significativa di immigrati sul nostro territorio, senza spaccature sociali o situazioni drammaticamente fuori controllo, è perché alla prova dei fatti il temperamento del nostro popolo si lascia filtrare da una secolare cultura dell’accoglienza e di rispetto per il fratello – per quanto diverso – in difficoltà”. Fino a ieri, dice il Presidente CEI. Ma che sta succedendo ora? Torniamo alla Parole del Cardinale: “Su questo fronte tuttavia nell’ultimo periodo stanno emergendo qua e là dei segnali di contrapposizione anche violenta, che sarà bene da parte della collettività ai vari livelli non sottovalutare. Vogliamo credere che non si tratti di una regressione culturale in atto, ma motivi di preoccupazione ce ne sono, e talora anche allarmi, che occorre saper elaborare in vista di risposte sempre civili... alla ricerca di rimedi sempre compatibili con la nostra civiltà”. Dunque qualcosa di nuovo sta succedendo, in negativo, qui in Italia: ci torneremo alla fine della nostra conversazione, non per accentuare l’allarme, ma l’impegno personale e comunitario, della Chiesa istituzionale e delle tante forze vive, come quelle degli Scout.

Il tema è amplissimo, mi limiterò a toccare - anche qui più o meno per accenno -alcuni punti che aiutino a farci un quadro generale, aderente il più possibile alla situazione italiana. Con questo schema:

1. L'accoglienza dello straniero nel senso più generale e, direi, nel senso più alto
2. L'accoglienza dello straniero nella Chiesa italiana
3. I vari volti, ossia le varie categorie di stranieri da accogliere
4. Difficoltà e obiezioni in fatto di accoglienza
5. Accoglienza come esigenza non soltanto di carità ma di giustizia
6. L'accoglienza nella normativa italiana
7. La società italiana di fronte all'accoglienza

1. ACCOGLIENZA VALORE UMANO ED EVANGELICO

Vedo che il tema del convegno è sulla “spiritualità Scout per adulti”, tema che porta ad alta quota. Perciò comincerò anch’io a questo livello, sorvolando, per così dire, sulla Parola di Dio, perché la ritengo tra noi abbastanza nota e approfondita (quindi solo qualche accenno) e sostando di più sul Magistero della Chiesa che interpreta questa

Parola.

L'accoglienza rientra nel "comandamento nuovo", è manifestazione dell'agapê

“Espressione della carità ecclesiale intesa nella sua natura profonda e nella sua universalità”⁵ l'accoglienza assume molteplici denominazioni e diversi volti con i quali essa si identifica o ai quali fa necessario riferimento, perché essi esprimono qualche tratto particolare della straordinaria ricchezza dell'agapê cristiana.

Con specifico riferimento alle migrazioni, Giovanni Paolo II parla del “dovere dell'accoglienza”⁶, della “cultura dell'accoglienza”⁷ e del “posto centrale che nella Chiesa deve occupare la carità dell'accoglienza”⁸. Altri documenti ecclesiali parlano di “mentalità di accoglienza”, “senso dell'accoglienza”⁹ e, attingendo dalla tradizione cristiana, possiamo aggiungere il termine più comune: la virtù dell'accoglienza.

**La virtù
dell'accoglienza.**

La voce della Chiesa universale

Quanto ad accoglienza, il Magistero della Chiesa è ricco dunque di denominazioni, ma pure di indicazioni dottrinali e pastorali sull'accoglienza ai migranti. Queste indicazioni sono presenti in quasi tutti i documenti ecclesiali relativi alle migrazioni, contenuti ora nell'“Enchiridion della Chiesa per le migrazioni”, ma in particolare in Chiesa e mobilità umana, che dedica diversi numeri all'argomento¹⁰ e nella *Erga migrantes caritas Christi*, dove “La pastorale d'accoglienza” figura come titolo della seconda parte ed è spesso ricorrente anche nelle successive. Inoltre quasi tutti i Messaggi di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato riservano qualche pensiero all'accoglienza del migrante in genere o di qualche categoria particolare, mentre il Messaggio del 1993 è tutto dedicato al tema: “Come accogliere lo straniero”. Il Papa stesso sottolinea questa sua

5. CMU 22

6. *I rifugiati: una sfida alla solidarietà*, n. 10 - ECM 2128

7. *Omelia per il Giubileo dei migranti*, 2 giugno del 2000, n. 3, ECM 932: “In una società come la nostra, complessa e segnata da molteplici tensioni, la cultura dell'accoglienza chiede di coniugarsi con leggi e norme prudenti e lungimiranti” (n. 2, ECM 932). Cf. pure MGMM 2004, n. 5 ed EMCC 39.

8. *Ibid.* n. 2 (ECM 931)

9. EMCC n. 41

10. CMU nn. 22-25

**Come accogliere lo
straniero**



PADRE BRUNO MIOLI

privilegiata attenzione all'accoglienza, "un tema che ho spesso menzionato nei miei messaggi"¹¹.

Benedetto XVI anche in questo campo ha seguito le orme del suo Predecessore: nei primi tre anni di Pontificato ha proseguito la tradizione dei Messaggi annuali per la Giornata Mondiale e in ogni messaggio, sotto varie forme, torna sul tema dell'accoglienza¹², come si è già accennato.

Quanto alla Chiesa italiana diremo tra poco

Prima però di addentrarci un po' più profondamente sul senso cristiano di accoglienza, cerchiamo di coglierne il valore sul piano razionale, di coglierla cioè nella sua dimensione umana.

Accoglienza nella sua dimensione umana, come filantropia

Il cristiano, che si basa sulla Parola di Dio e sul Magistero della Chiesa, non ignora né trascura i valori dell'accoglienza colti dalla semplice riflessione razionale e dal patrimonio del più sano umanesimo, anzi li tiene come presupposto di ogni altra riflessione, li apprezza, li valorizza e li sublima in una visione di fede, arricchendoli di contenuti e motivazioni nuove.

Nella nostra "forma mentis" anche filosofica, che si ispira al "personalismo cristiano, è la persona umana, vista nel suo profilo e individuale e sociale, che richiama il valore dell'accoglienza. "La Chiesa, Madre e Maestra, opera affinché la dignità di ogni persona sia rispettata, l'immigrato venga accolto come fratello e tutta l'umanità formi una famiglia unita"¹³.

La stessa società civile e politica, presa in tutte le sue articolazioni, tanto è autentica e rispondente al bene comune, quanto è accogliente verso tutti, anche verso chi di questa società non è membro originario, perché viene da fuori, è straniero. Paolo VI non si riferisce solo a motivazioni specificamente cristiane quando dice: "Noi non insisteremo mai abbastanza sul dovere della accoglienza, dovere di solidarietà umana e di carità cristiana, che incombe...alle organizza-

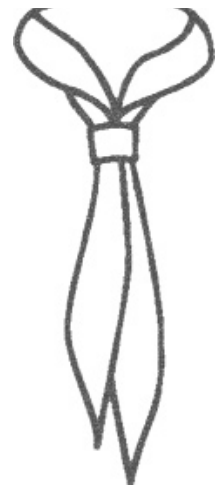
"La Chiesa, Madre e Maestra, opera affinché la dignità di ogni persona sia rispettata, l'immigrato venga accolto come fratello e tutta l'umanità formi una famiglia unita".

"Noi non insisteremo mai abbastanza sul dovere della accoglienza, dovere di solidarietà umana e di carità cristiana, che incombe... alle organizzazioni culturali dei paesi ospitanti"

11. *Messaggio Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2003, n. 3, MP p. 100*

12. *Il tema viene ripreso anche durante il suo viaggio apostolico negli Stati Uniti del'aprile 2008.*

13. *MGMM 2000*



zioni culturali dei paesi ospitanti”¹⁴. Un dovere che incombe su tutte “le istituzioni pubbliche”, come precisano i vescovi italiani, poiché “devono impegnarsi nell’accoglienza degli immigrati stranieri e delle minoranze soprattutto le autorità pubbliche, quali gli amministratori dello Stato, delle regioni, dei comuni, i politici e tutte le altre forze sociali”¹⁵.

Con grande concretezza Benedetto XVI, constata che sul drammatico problema della fame del mondo, causa dei massicci esodi della disperazione, “si tende ad agire motivati, solamente o principalmente, da considerazioni tecniche ed economiche, dimenticando la priorità della dimensione etica del dare da mangiare agli affamati”; e ammonisce: “Questa priorità concerne il sentimento di compassione e di solidarietà proprio dell’essere umano, che porta a condividere gli uni con gli altri non solo i beni materiali, ma anche l’amore di cui tutti abbiamo bisogno”¹⁶.

Dunque si insiste su considerazioni di ordine etico, condotte sul piano di una semplice saggezza umana; scaturiscono dalla natura stessa dell’uomo, ed è per questo che dell’accoglienza deve farsi carico anche la società civile e politica.

- **Accoglienza poi è il nodo centrale di molteplici altre riflessioni.**
- **Sempre sull’accoglienza quale “dovere di solidarietà umana”, e non di sola “carità cristiana”, si concentra l’attenzione quando, in fatto di migrazioni, si porta il discorso sulla convivenza fra i popoli, sul dialogo fra etnie e culture diverse, sull’integrazione in una nuova società e su altri temi che sono già emersi o emergeranno nel seguito della nostra riflessione, come il diritto ad emigrare e ad immigrare e la tutela dei diritti fondamentali della persona, anche della persona migrante.**

La Chiesa, quale “esperta in umanità”, si legge all’inizio del Compendio della dottrina sociale della Chiesa (e questo può essere il pensiero riassuntivo di quanto si è detto) offre “i principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttive di azione da cui partire per promuovere un umanesimo integrale e solidale... al servizio della piena verità

Il diritto ad emigrare e ad immigrare e la tutela dei diritti fondamentali della persona, anche della persona migrante.

14. *Populorum progressio*, n. 40

15. *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*, n. 40

16. *Messaggio del 4 ottobre 2007 al Direttore Generale della FAO - Oss. Rom... Migranti-press 2007 (43), p. 1*



PADRE BRUNO MIOLI

dell'uomo"¹⁷. Questo umanesimo dunque è il quadro ideale non per i soli cristiani, ma per ogni essere umano. Ed è per questo che costituisce la piattaforma solida, ma non semplicemente tattica, per l'intesa e la collaborazione, anche in campo migratorio, con altre forze sociali e culturali anche di ispirazione laica.

Accoglienza nell'ottica cristiana

Un passo avanti. L'accoglienza, come si legge in Chiesa e mobilità umana, "è comprensiva di una serie di disposizioni che vanno dall'ospitalità alla comprensione, alla valorizzazione, che è il presupposto psicologico per la reciproca conoscenza, dimentica dei pregiudizi, e per una convivenza serena in armonia; l'accoglienza si traduce, inoltre, in testimonianza cristiana"¹⁸. Questo elenco potrebbe essere prolungato per comprendere, ad esempio, ospitalità, solidarietà, condivisione, comunione, convivialità delle differenze, spirito di servizio ed altre espressioni, ma fra tutte queste voci e quante altre ne possiamo aggiungere, la più espressiva e onnicomprensiva è senza dubbio "accoglienza", la parola che, oltre a indicare valori di alto contenuto umano, compare con maggiore frequenza nella Bibbia, nell'Antico e ancor più nel Nuovo Testamento, e nei documenti della Chiesa.

Dunque la visione di fede sull'accoglienza spalanca un orizzonte immensamente ampio che include ma, allo stesso tempo, supera l'orizzonte delle semplici, per quanto nobili, considerazioni umane. Fra i tantissimi testi cui potremmo fare riferimento e che ci sono familiari, ne prendiamo uno solo e, in omaggio a S. Paolo, lo scegliamo dalla sua Lettera ai Romani, breve e lapidario come quello sopra citato: "Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi" (Rom 15,7), che traduce su un terreno più vicino a quello in cui ora ci stiamo muovendo, il grande e nuovo comandamento di Gesù: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13, 34).

Prendendo spunto da questo testo, possiamo delineare una progressione:

"Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi"

17. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria editrice Vaticana, 2004, p. 3.6

18. *CMU ibid.*

1. Cristo, è volto accogliente e rivela il volto accogliente del Padre: Cristo ha accolto voi.
2. Egli è modello e ragione ultima dell'accoglienza reciproca: Come anche Cristo
3. E' imperativo categorico di questa accoglienza: *Accoglietevi*. Questo pensiero paolino può essere arricchito da altri aspetti non marginali:
4. *Cristo si identifica con i fratelli*: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" (At 9, 4): questa è stata l'esperienza fondamentale, decisiva di Paolo, che - in negativo - dice quanto in positivo si afferma in Matteo: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40.46). Giovanni Paolo II, citando il passo di Matteo, torna su questa misteriosa identificazione: "In Gesù, Dio è venuto a chiedere ospitalità agli uomini. Per questo egli pone come virtù caratteristica del credente la disposizione ad accogliere l'altro nell'amore... Egli fa dell'ospitalità, di cui essi beneficeranno, un gesto che lo riguarda personalmente: «Chi accoglie voi accoglie me» (Mt 10, 40)". Per il S. Padre viene allora spontanea la domanda: "Come potranno i battezzati pretendere di accogliere Cristo, se chiudono la porta allo straniero che si presenta a loro?"¹⁹.
5. Ma bisogna procedere oltre: lasciarsi accogliere dal fratello, proprio per quell'atteggiamento semplice, modesto, veritiero di chi non si sente superiore, anzi considera "con tutta umiltà...gli altri superiori a se stesso" (Fil 2,3). Come dice Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est*: "Chi è in condizione di aiutare, riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito né titolo di vanto il fatto di poter aiutare. Questo compito è grazia"²⁰. Il vero benefattore si sente beneficiato.
6. Accogliere è benevolenza prima che beneficenza: vedi l'inno alla carità nella Prima ai Corinzi, capo 13. Ce lo dicono inoltre figure splendide come Madre Teresa di Calcutta. Di qui l'augurio di Benedetto XVI "a coloro che si trovano lontani dalla patria e spesso anche dalla famiglia... che incontrino sempre sul loro cammino

Come potranno i battezzati pretendere di accogliere Cristo, se chiudono la porta allo straniero che si presenta a loro?

Il vero benefattore si sente beneficiato.

19. MGMM 2000, n. 5

20. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 35

La beneficenza può essere gesto generoso ma episodico, del momento, mentre la benevolenza è frutto di lungo esercizio virtuoso.

“La necessità di regole e di tempi adeguati per l’assimilazione di questa nuova forma di convivenza, perché l’accoglienza senza regole non si trasformi in dolorosi conflitti”

volti amici e cuori accoglienti”²¹. Questa benevolenza non è sempre spontanea, è frutto di lungo esercizio virtuoso e di sistematica opera educativa. Perciò “nell’insegnamento della religione e nella catechesi si dovrà trovare il modo adeguato di creare nella coscienza cristiana il senso dell’accoglienza, specialmente dei più poveri ed emarginati, come spesso sono i migranti”²². La beneficenza può essere gesto generoso ma episodico, del momento, mentre la benevolenza è frutto di lungo esercizio virtuoso.

7. Accoglienza però è anche beneficenza, perché, come la carità, “se non ha le opere, è morta in se stessa” (Gal 2, 17). Su questo punto ovviamente sarà necessario ritornare.

Accoglienza e i suoi limiti.

Limiti posti anzitutto dalla nostra condizione umana

Non si può essere onnipresenti, tanto meno onnipotenti. Questo limite, vissuto come impotenza, impossibilità di venire incontro a chi chiede aiuto, provoca sofferenza, potrebbe comportare frustrazione e, specie nei giovani, spegnimento degli entusiasmi e della dedizione. Questa sofferenza, possiamo ben chiamarla nobile sofferenza, è un primo limite che si deve accettare con una certa serenità e una maggiore fiducia, richiamandoci l’assicurazione data da Paolo ai Filippesi: “Colui che ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento”²³.

Limiti posti dalle politiche migratorie

Limiti necessariamente derivano anche dal diritto e dovere del pubblico potere di gestire il fenomeno migratorio in vista del bene comune. La Nota pastorale della CEI del 1990 richiama “la necessità di regole e di tempi adeguati per l’assimilazione di questa nuova forma di convivenza, perché l’accoglienza senza regole non si trasformi in dolorosi conflitti”²⁴. Di conseguenza si deve prendere atto che “la cultura dell’accoglienza chiede di coniugarsi con leggi e norme prudenti e lungimiranti che permettano di valorizzare il positivo della mobilità,

21. Osservatore Romano, 2 giugno 2005 – Migranti-press n. 23, 2005 – Parole rivolte in occasione domenica 5 giugno all’Angelus in occasione del centenario della morte del Beato G. B. Scalabrini.

22. EMCC n. 41

23. Fil 1, 6

24. Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà, n. 33

prevedendone le possibili manifestazioni negative”²⁵.

Purtroppo constatiamo che spesso queste norme non sono “prudenti e lungimiranti” e funzionali al bene comune ed in tal caso è legittimo e talora doveroso l'intervento del cristiano anche presso le pubbliche istituzioni, con apporti critici e propositivi, in vista di modificarle; ma allo stesso tempo si deve prendere atto che in tale materia qualunque legge è ben lontana dall'essere perfetta, perché necessariamente è frutto di compromesso non soltanto tra diverse ideologie e forze politiche, ma pure fra differenti istanze sociali e molteplici valori, che meritano di essere tenuti in considerazione e richiedere fra tutti un certo ragionevole equilibrio.

Un caso tipico e ricorrente è quello delle quote di ingresso di immigrati, soprattutto dai Paesi colpiti dal sottosviluppo. Quale criterio adottare? Lasciar libere le frontiere in vista, anche nelle circostanze attuali, di una libera circolazione a livello planetario o irrigidire i controlli per ridurre gli ingressi verso quota zero? La Chiesa fra i due estremi non ha competenze per suggerire la giusta misura, ha però un criterio che, pur non scendendo a livello tecnico, fa appello ai valori superiori e può essere fortemente orientativo. Viene così formulato più volte da Giovanni Paolo II: “Anche se i Paesi sviluppati non sono sempre in grado di assorbire l'intero numero di coloro che si avviano all'emigrazione, tuttavia va rilevato che il criterio per determinare la soglia della sopportabilità non può essere solo quello della semplice difesa del proprio benessere, senza tener conto delle necessità di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità”²⁶.

Il criterio per determinare la soglia della sopportabilità non può essere solo quello della semplice difesa del proprio benessere, senza tener conto delle necessità di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità

2. ACCOGLIENZA NELLA CHIESA ITALIANA

1. Premettiamo che in Italia si fa molto riferimento ai documenti della S. Sede, ultimo dei quali la *“Erga migrantes caritas Christi”* (EMCC), anche perché sembrano riflettere da vicino la particolare situazione del nostro Paese.
2. I tre documenti della Chiesa italiana:
 - “I nuovi poveri e il nostro impegno – Ero forestiero e mi avete

25. Omelia del S. Padre in occasione del Giubileo dei Migranti e degli Itineranti, n. 4 - ECM 932

26. MGMM 1993, n. 3.



Accoglienza non è solo benevolenza, è anche beneficenza

PADRE BRUNO MIOLI

accolto” del 1982

- “Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà” del 1990
- “Orientamenti pastorali per l’immigrazione” del 1993

Si noterà già dal titolo la progressione dal livello prevalentemente assistenziale (di prima accoglienza), a quello promozionale (di seconda e terza accoglienza), a quello strettamente pastorale-religioso.

3. Opere di accoglienza. Si è appena enunciato che “accoglienza non è solo benevolenza, è anche beneficenza. Diciamo qualcosa di più, in riferimento al nostro ambiente italiano. Ma in primo luogo, per bene inquadrare il discorso, uno sguardo a Cristo, che passa per città e villaggi “beneficando le folle”.

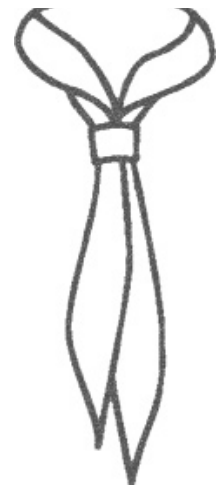
- Sento compassione di questa folla” (Mt 15, 32: Mc 8, 2)

E’ una compassione che si prolunga nella storia. Più volte il Vangelo ci mette di fronte a Gesù che si commosse, che ebbe compassione “vedendo le folle” (Mt 9, 36), “molta folla” (Mc 6, 34), “una grande folla” (Mt 14, 14); si commosse pure di fronte a casi singoli, come quello del lebbroso (Mc 1, 41) o dei ciechi di Gerico (Mt 20, 34). “Ebbe compassione” (Lc 10, 33) anche nella veste del samaritano che si è piegato sul malcapitato che scendeva da Gerusalemme a Gerico e, messo in secondo ordine il suo programma di viaggio, gli prestò le cure necessarie, benché fosse straniero, anzi proprio perché da straniero diventasse il paradigma del “mio prossimo”.

La Chiesa (e nella Chiesa ogni discepolo di Cristo) è chiamata a rendere attuale lungo la storia e in ogni parte del mondo questa compassione di Cristo: purtroppo tante volte si è mancato e si continua a mancare a questo appuntamento di grazia; ma si farebbe torto all’azione dello Spirito se non si fissasse l’attenzione anche sulle innumerevoli testimonianze, disseminate lungo la storia come pure ai nostri tempi; queste assicurano che non sono state deluse le attese del *Maestro e Signore*: “Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io così facciate anche voi” (Gv 13, 13.15) ed in particolare non viene disattesa la lezione del Buon Samaritano.

Quella del Maestro è la compassione nel senso forte e pieno del termine

Quella del Maestro è la compassione nel senso forte e pieno del termine, che dice partecipazione interiore, spirituale fino a portarlo al



turbamento profondo che lo fa scoppiare in pianto (cf. Gv 11, 33-38). Ma questo coinvolgimento spirituale si traduce spesso in interventi esterni, in “miracoli, prodigi e segni” (At 2, 22), grazie ai quali non offre solo “il pane di vita” che viene dal cielo, ma pure il pane materiale che moltiplica per le folle nel deserto. Tanto egli è “risurrezione e vita” per l’eternità, altrettanto è efficace l’imperiosa parola con la quale restituisce alla vita terrena Lazzaro sepolto e fetido da quattro giorni nel sepolcro.

Il Signore che interviene a modo suo, cioè con l’onnipotenza ricevuta dal Padre, chiede ai suoi discepoli di intervenire a modo loro, nella debolezza della loro condizione umana che però, animata dall’agapè divina, diventa, come quella del Maestro, carità operosa: quella che fa cingere ai fianchi il grembiule del servizio e fa versare “l’olio della consolazione e il vino della speranza”²⁷ sulle piaghe dei tanti sventurati, presenti oggi fra i migranti che incontriamo quotidianamente sulle nostre strade. L’invito, anzi il precetto si fa perentorio: “Va’ e anche tu fa’ lo stesso” (Lc 10, 37).

- **“I poveri li avrete sempre con voi”.**
- **Diamo per scontato che lo straniero, presente tra noi sotto la veste del migrante, non è da identificare col malcapitato lasciato semimorto sulla strada: egli ha una sua dignità umana non diversamente da noi, ha volontà di autoriscatto da una condizione di iniziale inferiorità, ha capacità di progredire nella scala sociale e occupazionale. Ma, quasi di regola, giunge tra noi in veste di povero, bisognoso di molte cose, spesso di tutto. Particolarmente in contesto migratorio è constatazione quotidiana che “i poveri li avrete sempre con voi” (Mt 28, 11).**
- **Si deve poi badare che non basta superare la fase dell’emergenza economica per acquisire una normalità di vita, non più da emarginati. Spesso, anzi il più delle volte, persiste una povertà di diritti, di riconoscimenti, di rapporti, di posizione sociale, di sicurezza per l’avvenire talora non meno penosa della povertà materiale: non si è più nella categoria degli economi-**

27. Prefazio comune, n. 9

**“I poveri li avrete
sempre con voi”.**

Nell'uno e nell'altro caso, verso i poveri e, più ampiamente, verso gli ultimi deve scattare nel cristiano quella carità operosa che in contesto migratorio chiamiamo opere di accoglienza.

Interventi di prima accoglienza

Il cammino di integrazione nell'ambito ecclesiale, civile e culturale

camente “poveri”, ma si rimane nella categoria degli “ultimi”, più o meno svantaggiati ed emarginati. Nell'uno e nell'altro caso, verso i poveri e, più ampiamente, verso gli ultimi deve scattare nel cristiano quella carità operosa che in contesto migratorio chiamiamo opere di accoglienza.

Va sottolineato non per vanteria, ma con senso di gratitudine a Dio, che predomina in Italia l'azione di volontariato, la cui caratteristica è la gratuità. Lo si dice con tutto rispetto per altre impostazioni, come quella tedesca, dove gli interventi socio-assistenziali sono in prevalenza da parte del Governo che normalmente stipendia le forze sociali che si prestano a tali servizi.

- *Interventi di prima accoglienza*

Urgono anzitutto opere di prima accoglienza per venire incontro, quasi con interventi di pronto soccorso, alle emergenze ed urgenze che si presentano di continuo ed esigono rapida risposta. Molte diocesi ed anche molte parrocchie sono altamente benemerite in questo campo: casa di accoglienza, centro di ascolto e di orientamento, sala di ristoro e dormitorio, mensa e dispensa, guardaroba e lavanderia, farmacia e ambulatorio, non escluso qualche ben calcolato aiuto economico.

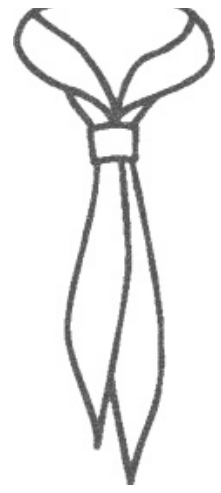
E' quasi superfluo segnalare l'opera della Caritas Italiana, organismo della Conferenza Episcopale, con tutte le sue articolazioni regionali, diocesane, parrocchiali.

Conosciamo bene l'opera anche degli Istituti religiosi, a riguardo dei quali, oltre la gratuità, ci viene richiamato: “Non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra”. Vedi ad esempio le Suore di Madre Teresa, i Comboniani particolarmente per gli immigrati dell'Africa Nera, i Gesuiti con i loro vari centri del “Jesuit Refugee Service”

E' straordinario poi il numero di gruppi e associazioni che danno rilievo tra i loro vari settori di intervento le varie forme di mobilità umana: cito per caso la San Vincenzo, la Comunità di S. Egidio.

- *Interventi di seconda accoglienza*

Quali interventi di seconda accoglienza, intesi a favorire la progressiva auto-sufficienza dello straniero, si possono indicare, oltre a quelli cui si è avuto o si avrà occasione di accennare, la realizzazione del personale progetto migratorio, il cammino di integrazione nell'ambi-



to ecclesiale, civile e culturale, il ricongiungimento familiare, il positivo inserimento scolastico dei figli, l'alloggio sufficiente e decente, il lavoro adeguato anche a sostegno della famiglia, l'apprendimento di lingua e cultura locale, il rapporto con gli autoctoni, l'associazionismo etnico e misto, le varie forme di partecipazione alla vita della comunità locale, la fruizione dei diritti sociali e, nonché, la tutela dei diritti fondamentali, come si dirà nel prossimo capitolo²⁸.

- Si può parlare di un terzo livello che solo impropriamente si può chiamare di accoglienza, perché riguarda sul piano civile l'integrazione vera e propria sotto forma di convivenza tranquilla e armoniosa, la piena autonomia, il raggiungimento di una effettiva cittadinanza che a livello civile può comportare il diritto di voto almeno amministrativo e l'accesso ad ogni tipo di lavoro anche nei pubblici uffici; sul piano ecclesiale riguarda la partecipazione piena alla vita della parrocchia, lo scambio di favori, di servizi, di confidenze, lo stimolo alla socializzazione tra i propri figli, in una parola la testimonianza che la "convivialità delle differenze" può essere calata giù dal regno delle utopie²⁹.

3. I VARI VOLTI DELL'ACCOGLIENZA

Una breve rassegna delle varie categorie di migranti titolari di questa accoglienza.

1. La famiglia migrante

- Vari tipi di famiglia
- Lo smembramento delle famiglie
- Fragilità delle famiglie smembrate
- Ricongiungimenti familiari
- Consultori familiari – Centro aiuto alla vita – Famiglia aiuta famiglia

Il raggiungimento di una effettiva cittadinanza che a livello civile può comportare il diritto di voto almeno amministrativo e l'accesso ad ogni tipo di lavoro anche nei pubblici uffici

28. *Guida pratica*, n. 9, p. 59

29. *EMCC* (nn. 41-43) denomina questi tre livelli come "assistenza in genere, accoglienza vera e propria, integrazione quale obiettivo di lungo periodo"; parla però anche di prima e seconda accoglienza.



PADRE BRUNO MIOLI

2. Donne migranti (raggiungono ora il 50%)

- Spesso sono le protagoniste di un più ampio progetto migratorio
- Inserimento nel lavoro
- Migrazione e maternità
- La tratta delle donne

3. Minori e giovani stranieri

- In vertiginosa crescita (ricongiungimenti e nascite in Italia)
- I notevoli problemi scolastici
- Facilità di integrazione anche a beneficio della famiglia
- Seconde generazioni e cittadinanza
- Ruolo delle nostre associazioni, in particolare degli oratori
- Studenti universitari
- Minori non accompagnati

4. Lavoratori

- Scenario dalle vaste proporzioni
- Precarietà del lavoro, comunque disoccupazione relativamente scarsa
- Ripercussioni su di loro dell'attuale recessione economica/occupazionale
- Promozione dell'associazionismo etnico e interetnico, non solo sindacale (Gruppi di evangelizzazione, Evangelizers, Jesus Youth)

Altre categorie svantaggiate:

- Detenuti
- Infermi
- Richiedenti asilo e rifugiati

4. DIFFICOLTA' E OBIEZIONI IN FATTO DI ACCOGLIENZA

Anche da parte di persone cristianamente coscienti

È importante ed onesto sentire le ragioni e difficoltà di costoro, che non vanno identificati con quanti sono ideologicamente e con un certo radicalismo prevenuti nei confronti dei migranti. Non sono poche le persone rettamente intenzionate, impegnate nel sociale ed anche in area ecclesiale, che condividono in linea di principio il valore dell'accoglienza ma ritengono le migrazioni una realtà così, complessa, sca-

**Non sono poche le
persone rettamente
intenzionate**

brosa, piena di contraddizioni e di insidie che è secondo loro “necessario affrontarla con molto realismo”.

Per essi poi le migrazioni non sono l'unico problema da affrontare e l'unico valore da salvare ma vanno confrontate con altri problemi e valori che meritano altrettanta considerazione, come la sicurezza e l'ordine pubblico.

Data l'importanza e l'estrema attualità del problema si crede utile porci in attento ascolto di questi interlocutori per cogliere quanto di obiettivo ci può essere nella loro posizione, della quale si cercherà di tenere conto nel dare una risposta consonante con il sentire cristiano confermato dall'insegnamento della Chiesa.

Dunque qui non si apre il discorso con chi è ideologicamente o politicamente prevenuto nei confronti dei migranti, ma con chi ritiene che troppo facilmente si passi dallo spirito di accoglienza, che non viene messo in discussione, ad opere e stili di accoglienza che non sarebbero produttivi, sarebbero anzi controproducenti.

Si cerca ora di sintetizzare obiezioni e difficoltà più comuni a quanto ora esposto, alcune sul piano prevalentemente politico, altre su quello umanitario ed ecclesiale. Qui di seguito si presenta l'obiezione e la difficoltà, si cerca di coglierne qualche aspetto meritevole di considerazione, al fine di dare una risposta che possa risultare accettabile.

1° - Sul piano civile-politico

L'intervento caritativo della Chiesa e, in genere, del privato sociale suscita in certuni i seguenti dubbi e obiezioni:

1. Intervento di supplenza

Si configura come opera di supplenza là dove dovrebbe intervenire lo Stato o comunque l'ente pubblico. Dunque l'intervento caritativo incoraggia il disimpegno, addormenta la coscienza del legislatore e dell'amministratore. Dietro agli scarsi stanziamenti pubblici per la prima accoglienza e per l'integrazione si può leggere il pretesto: “c'è già qualcuno che vi provvede”.

Esiste effettivamente questo pericolo, perciò mentre si interviene per aiutare ed eventualmente per supplire, non deve mancare, anzi deve

Con chi ritiene che troppo facilmente si passi dallo spirito di accoglienza, che non viene messo in discussione, ad opere e stili di accoglienza che non sarebbero produttivi, sarebbero anzi controproducenti.

L'intervento caritativo incoraggia il disimpegno, addormenta la coscienza del legislatore e dell'amministratore.

Il privato sociale, di matrice religiosa o laicale, non si pone in contrapposizione o in concorrenza con l'intervento pubblico, anzi è ben disposto ad agire in collaborazione.

Inutili i rattoppi, bisogna cambiare il sistema: qui c'è di mezzo non la carità ma la giustizia

“Non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia”

farsi insistente il richiamo a chi di dovere di fare la sua parte, anche con la chiara denuncia se non basta l'invito. Del resto gli interventi assistenziali sono da se stessi testimonianza ed argomento persuasivo che quanto viene proposto alla pubblica amministrazione non è cosa assurda o esorbitante, infatti si riesce già a realizzarla con un minimo di risorse e di strutture. Va sempre inteso che il privato sociale, di matrice religiosa o laicale, non si pone in contrapposizione o in concorrenza con l'intervento pubblico, anzi è ben disposto ad agire in collaborazione.

2. Nasconde o rimuove il vero problema.

Le migrazioni attuali sono il risultato di profonde ingiustizie, di intollerabili squilibri che producono povertà, disordini, disperazione ed emigrazione. Inutili i rattoppi, bisogna cambiare il sistema: qui c'è di mezzo non la carità ma la giustizia e se le opere caritative concorrono a sfocare il problema di fondo, che va posto in termini di giustizia, sono quel rattoppo che rischia di allargare lo strappo.

L'obiezione, così come formulata, suona come una reminiscenza un po' marxista: inutile aggiustare il sistema, bisogna rovesciarlo. Ma ha la sua verità e il suo corrispondente in affermazioni molto forti del magistero, che parla dell'attuale sistema economico come di “meccanismo perverso”, “strutture di peccato”³⁰ e il Concilio stesso avverte che “non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia”³¹. D'altra parte la carità è un valore assoluto, che va armonizzato, ma non subordinato ad altro valore per quanto nobile. Al fratello che è nel bisogno e vuol sopravvivere cerco di dare una immediata risposta e allo stesso tempo reclamo con forza che venga rimosso il disordine che crea il bisogno e minaccia la sopravvivenza. Qui va fatta l'una cosa e l'altra e il Magistero conciliare e post-conciliare è forte testimonianza di questo equilibrio.

3. Incoraggia l'ingresso e il soggiorno irregolare

La stessa previsione di poter trovare agli inizi, quando la situazione è

30. *Sollicitudo rei socialis*, 3636: AAS 80 (1988) 561

31. *Decr. Apostolicam actuositatem*, n. 8: AAS 58 (1966) 845.

più dura, un qualche sostegno, è una spinta forte a partire anche all'avventura; ormai sarebbe diffusa questa voce nei Paesi a forte pressione emigratoria e ne darebbero conferma notizie rassicuranti di amici che hanno già fatto questa esperienza. I centri di accoglienza avrebbero le loro responsabilità!

Può essere che in qualche caso ciò si verifichi, ma si sa fin troppo bene che ordinariamente si ha a che fare con una "migrazione della disperazione": si emigra sotto la spinta di gravi necessità per istinto di sopravvivenza e si è decisi a farlo, qualunque cosa accada, nel deserto, sulle acque, alle frontiere, in paesi terzi. Venire in aiuto è opera di buon samaritano.

4. E' compito dello Stato

Gestire i flussi migratori spetta allo Stato, non ai privati; porre in atto interventi, che di fatto contrastano con le leggi e con le politiche migratorie ufficiali è fuori della legalità, tanto più che i singoli Stati in Europa sono sempre più vincolati da raccomandazioni e direttive vincolanti dell'Unione Europea.

Il rispetto della legalità è dovere sacrosanto di tutti, ma la legge non è un contenitore dentro al quale debbano confluire tutti gli interventi anche dei privati: lo statalismo, che vede nel potere pubblico il grande padre che provvede ad ogni cosa, non ha luogo nella democrazia. C'è nella società un'infinità di risorse capaci di intervenire non su ordine dello Stato o soltanto nell'alveo stabilito dalla legge. Si può ben andare oltre la legge, senza andare contro la legge. Il principio di sussidiarietà ha in Italia il sigillo costituzionale.

5. Un impegno esorbitante

Comunque si tratta di una goccia nel mare: per quanto si faccia sul piano assistenziale da parte di singoli e di associazioni è ben poca cosa di fronte agli immensi bisogni e può creare l'illusione che enormi problemi sociali possano essere risolti a colpi di buona volontà.

Nessuno, come già detto, si fa questa illusione, ma si è convinti che la persona, anche del migrante, è un valore assoluto e se mi è data la possibilità di pormi in rapporto umano con lui e, nel venire incontro

Si emigra sotto la spinta di gravi necessità per istinto di sopravvivenza

Gestire i flussi migratori spetta allo Stato, non ai privati

Si può ben andare oltre la legge, senza andare contro la legge. Il principio di sussidiarietà ha in Italia il sigillo costituzionale.



PADRE BRUNO MIOLI

al suo bisogno concreto, fargli sentire tutto il calore della mia partecipazione umana e della mia carità cristiana alla sua condizione, credo e sperimento che la piccola goccia è grande come un mare.

2° - Sul piano religioso, ecclesiale

1. La Chiesa è per l'evangelizzazione

La Chiesa ha altre priorità, la prima delle quali è l'evangelizzazione. Non può farsi assorbire dal servizio sociale fino ad esaurire in esso le sue forze migliori. Ha senso anche in questo caso il monito: "date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio".

Il monito non va disatteso, pertanto è saggio verificare di continuo se viene data effettivamente la precedenza al culto e all'evangelizzazione, da parte soprattutto dei ministri ordinati che, come gli Apostoli, devono dedicarsi "alla preghiera e al ministero della parola" (At 6, 4). Eppure sono stati gli stessi Apostoli a provvedere perché non mancasse il necessario alle vedove degli ellenisti, anch'essi ebrei ma di diversa lingua e provenienza. L'evangelizzazione non va mai disgiunta dalle opere caritative e di promozione umana, anzi il nesso è così stretto che queste stesse opere sono una forma qualificata di annuncio del Vangelo.

2. La Chiesa non deve smorzare le coscienze...

La comunità è impedita o dispensata dall'intervenire, perché queste opere assistenziali vengono svolte da gruppi del volontariato, da addetti ai lavori che, professionalmente preparati, si ritengono di fatto autosufficienti, senza coinvolgere la comunità parrocchiale e senza che questa reclami di farsi coinvolgere.

Se così fosse, una grossa responsabilità graverebbe sia sui volontari che sui parroci e collaboratori: è indispensabile coinvolgere la comunità cristiana presa nel suo insieme, pertanto informarla e sensibilizzarla su quanto si sta facendo per i migranti e sollecitarne la collaborazione che va dalla preghiera, alla disponibilità a dare una mano, al sostegno economico; gli addetti ai lavori, da parte loro, devono essere consapevoli che non lavorano a titolo proprio o del gruppo ma dell'intera comunità cristiana.

3. La Chiesa non deve ingenerare un rapporto di dipendenza

Si instaura un rapporto di dipendenza fra strutture assistenziali e as-

**L'evangelizzazione
non va mai
disgiunta dalle
opere caritative e di
promozione umana**

sistiti che favorisce una certa passività di costoro, un loro vivere alla giornata, trasformando il momento di emergenza iniziale in una formula strutturale e deresponsabilizzandoli sul loro futuro.

Certamente si deve vigilare perché non si generi questo rapporto: occorre essere espliciti, avere mano ferma, non prolungare senza scadenze le varie forme di sostegno e soprattutto instaurare un rapporto anche sul piano educativo e religioso.

4. La chiesa non deve provocare divisioni e dissensi tra i cristiani

Non da tutti, anche nella comunità parrocchiale, viene visto con favore questo forte impegno della Chiesa sul piano socio-assistenziale, al quale talora viene attribuita una certa connotazione ideologica e politica, con la conseguenza che tra gli stessi fedeli si costituisce un doppio schieramento, quello a favore e quello contrario.

Prudenza e moderazione sono doverose ovunque e c'è da augurarsi che tra gli operatori socio-pastorali sia familiare il confronto non con qualche leader politico ma con il vangelo e con chi cerca di ispirarsi al Vangelo. Se però moderazione venisse a coincidere con prudenza della carne, allora si è avvertiti dal Vangelo stesso su come comportarsi. Anche attorno a Gesù si è costituito il doppio schieramento.

5. Basta con l'assistenzialismo buonista

Comunque non è simpatico essere tacciati di assistenzialismo, caro a chi confonde la pietà col pietismo e la bontà con buonismo.

Non c'è che da ripetere quanto detto sopra e non lasciarci indicare da altri, fuori della logica cristiana, i confini tra assistenza e assistenzialismo, tra bontà e buonismo. C'è chi dice che la Chiesa per gli immigrati, anche irregolari, fa molto, anzi fra troppo: quale il confine tra il molto e il troppo? Ascoltiamo pure anche i "profani" in fatto di carità operosa, ma per noi cristiani vale anzitutto l'esempio del maestro la parola della Chiesa.

5. CARITA' E GIUSTIZIA

1. Tutela dei diritti umani fondamentali

La voce costante della Chiesa sull'applicazione di questi diritti anche ai migranti.

Nella *Gaudium et spes* si richiama che i diritti umani vanno applicati a "ogni uomo... a colui che ci passa accanto", anche al "lavoratore

Sul piano socio-assistenziale, talora viene attribuita una certa connotazione ideologica e politica, con la conseguenza che tra gli stessi fedeli si costituisce un doppio schieramento, quello a favore e quello contrario.

Non è simpatico essere tacciati di assistenzialismo, caro a chi confonde la pietà col pietismo e la bontà con buonismo.



straniero ingiustamente disprezzato o emigrante”³².

L’Istruzione Pontificia DPMC, con riferimento alla *Gaudium et spes* ne fa l’applicazione al mondo migrante: “Sembra assai opportuno richiamare ancora una volta i primi e fondamentali diritti della persona umana, sia perché i supremi reggitori dei popoli li riconoscano e dopo averli riconosciuti li tutelino, sia perché tutti i migranti si sentano inseriti nel complesso delle funzioni dei cittadini e della comunità e considerino attentamente i doveri da compiere”³³.

Nella Lettera Pontificia Chiesa e mobilità umana questi diritti vengono maggiormente specificati: “Nucleo centrale...è la dignità della persona umana, senza possibilità di discriminazioni. Scaturiscono di qui i diritti essenziali, universali e irrinunciabili, che si possono sinteticamente indicare come segue: il diritto di dimorare liberamente nel proprio Paese, ad avere una patria, ad emigrare all’interno e all’esterno e a stabilirvisi per motivi legittimi, a convivere ovunque con la propria famiglia, a disporre dei beni necessari alla vita; il diritto dell’uomo a conservare e sviluppare il proprio patrimonio etnico, culturale e linguistico, a professare liberamente la propria religione, ad essere riconosciuto e trattato in conformità alla sua dignità di persona in ogni circostanza”³⁴.

2. La Convenzione ONU del 18 dicembre 1990

L’ONU nel 1990 ha proceduto all’approvazione della “Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie”. E’ costituita da un Preambolo e da 93 articoli. La Santa Sede, che aveva dato il suo contributo per la stesura del documento, ha sempre mostrato apprezzamento per i contenuti del medesimo e ne ha sollecitato la ratifica da parte degli Stati. Anche il Papa personalmente in più occasioni è intervenuto, direttamente o indirettamente, in favore della Convenzione.

Alcuni fra gli articoli più significativi della Convenzione

E’ da premettere che 27 dei 93 articoli riguardano tutti i migranti e

“Nucleo centrale...è la dignità della persona umana, senza possibilità di discriminazioni.

32. *Gaudium et spes* n. 27

33. DPMC 5 – Nei numeri successivi (6-11) vengono enumerati alcuni di questi diritti e doveri.

34. CMU I, 17 – Questi sette diritti vengono riportati alla lettera del Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2001, 3: M.P. p. 89

rispettive famiglie, a prescindere dalla regolarità del loro soggiorno. Vi sono appunto enunciati quei diritti fondamentali da riconoscere ai migranti “senza alcuna distinzione di sesso, razza, colore, lingua, religione o convinzione, opinione pubblica o di altro tipo, origine nazionale, etnica o sociale, nazionalità, età, condizione economica, proprietà, stato civile, nascita o altro stato giuridico”.

Oltre agli articoli che ribadiscono quanto già sancito nella “Dichiarazione universale” del 1948, meritano segnalazione particolare:

- art. 8: *Diritto di lasciare anche il proprio Paese e di rimanervi o rientrarvi, senza altre restrizioni oltre a quelle previste dalla legge;*
- art.16: *Diritto alla libertà e sicurezza delle persona, possibilità di contatto col proprio consolato o ambasciata (anche art. 23);*
- art. 17: *in caso di detenzione rispetto dei principi di umanità, programmi di risocializzazione, possibilità di contatto con i familiari;*
- art. 18: *parità di trattamento in sede giudiziaria;*
- art. 22: *divieto di espulsione collettiva, garanzie per l'esecuzione di tale misura;*
- art. 25: *uguaglianza di trattamento in materia di retribuzione e degli altri aspetti relativi al lavoro anche se in situazione di irregolarità;*
- art. 27: *uguaglianza di trattamento in materia previdenziale*
- art. 28: *diritto alle cure mediche urgenti anche se in situazione irregolare;*
- art. 29: *diritto dei figli alla registrazione e ad una nazionalità;*
- art. 30 *diritto di accesso all'educazione, anche in caso di situazione irregolare;*
- art. 31: *rispetto dell'identità culturale;*
- art. 32: *facoltà di trasferire all'estero guadagni e risparmi;*

Segue la presentazione dei diritti del lavoratore migrante in situazione regolare di soggiorno, fra i quali il diritto a costituire associazioni e sindacati (art. 40), alla protezione dell'unità della famiglia e al ricongiungimento familiare (art. 44), alle facilitazioni per essere reintegrati nel lavoro in caso di disoccupazione (art. 49), alle garanzie nel caso di espulsione (art.56). Di particolare importanza l'art. 69 sull'impegno degli Stati a recuperare situazioni di irregolarità, favorendo le possibilità di regolarizzazione³⁵.

35. “Gli Stati...devono, quando vi sono lavoratori migranti e membri delle loro famiglie entro il loro territorio in una situazione irregolare, prendere appropriate misure per garantire che tale situazione non persista... Si devono tenere il debito conto le circostanze della loro entrata, la durata del soggiorno negli stati di arrivo e altre attinenti considerazioni, in particolare quelle relative alla loro situazione familiare”

- art. 8: Diritto di lasciare anche il proprio Paese e di rimanervi o rientrarvi, senza altre restrizioni oltre a quelle previste dalla legge.

- art. 28: diritto alle cure mediche urgenti anche se in situazione irregolare.

Di particolare importanza l'art. 69 sull'impegno degli Stati a recuperare situazioni di irregolarità, favorendo le possibilità di regolarizzazione.



PADRE BRUNO MIOLI

3. Diritti derivanti, strettamente connessi con i fondamentali.

Questi diritti sono molteplici, in particolare:

- Diritto di emigrare e di immigrare
- Diritto alla casa e alla salute
- Diritto all'integrazione (a chiari percorsi di cittadinanza)

4. Promozione della legalità

L'accoglienza del migrante comporta in pari misura il renderlo consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri. E' pericolosa e sfasata la promozione elusivamente o prevalentemente dei diritti; senza l'adesione consapevole e convinta ai doveri non ha senso il processo di integrazione e la richiesta della piena cittadinanza.

Perciò chi opera a nome della Chiesa o in sintonia con la medesima include nei suoi obiettivi e impegni quotidiani:

- il rispetto per la legalità
- l'educazione alla legalità

6. L'ACCOGLIENZA NELLA LEGISLAZIONE ITALIANA

Va tenuto presente che nel giro di poco più di un ventennio sono state emanate quattro leggi (più un decreto legge più volte reiterato nel 1996 e un ulteriore disegno di legge nel 2007) con una pleiade di decreti e circolari, per cui a buon diritto si parla di una "giungla normativa", in cui nemmeno gli addetti al lavoro e i pubblici funzionari sanno districarsi.

Si deve riconoscere l'inadeguatezza di tutti questi interventi alla situazione reale del Paese, come pure del quadro internazionale, per una adeguata gestione del fatto migratorio.

Non si deve però desistere dall'obiettivo e dallo sforzo paziente per giungere ad una legge equilibrata, ragionevole, sufficientemente elastica per adattarsi al rapido evolversi del fenomeno, sempre tenendo realisticamente conto - come già accennato - che una legge "ideale", che tenga conto dei molteplici e difficilmente armonizzabili fattori, implicati nelle migrazioni, è pura utopia.

Quanto al momento attuale è importante tenere presente il passaggio dalla legge Turco-Napolitano (del 1998) alla Bossi-Fini oggi in vigore.

Anche il Consiglio Episcopale Permanente della CEI, per bocca del Presidente, il Cardinale Camillo Ruini, si era espresso con chiare ri-

**L'accoglienza
del migrante
comporta in pari
misura il renderlo
consapevole dei
suoi diritti e dei
suoi doveri.**

serve su questa legge nel marzo 2002, quando era ancora in fase di elaborazione: “Alquanto problematiche appaiono... le norme sull’immigrazione contenute nel disegno di legge recentemente approvato dal Senato” e nel settembre dell’anno precedente egli aveva dichiarato che il disegno di legge era “orientato in senso piuttosto restrittivo e già fortemente discusso”.

Questi i principali punti critici presentati già a quel tempo dalla Migrantes assieme alla Caritas (anche quali portavoce di diverse associazioni cattoliche):

1. Si accentua la precarietà degli stranieri anche regolari, vengono compromesse la stabilità di soggiorno e le misure di integrazione sociale;
2. Si abolisce la sponsorizzazione, rendendo più difficili le vie legali di ingresso e impossibile l’incontro diretto tra domanda e offerta di lavoro.
3. I ricongiungimenti familiari sono colpiti da ingiustificate restrizioni e da una prassi burocratica estenuante.
4. Il diritto di asilo viene praticamente vanificato.
5. L’espulsione immediata per via amministrativa diventa la regola generale, senza che sia rispettata la riserva di giurisdizione garantita dalla Costituzione.

Durante la legislatura in corso vengono introdotti altri provvedimenti di chiaro carattere restrittivo, relativi ad esempio ai ricongiungimenti familiari e allo stesso diritto di asilo; inoltre i Centri di Permanenza Temporanea sono trasformati in Centri di Identificazione ed Espulsione, con un prolungamento della permanenza in questi centri fino a diciotto mesi.

Sono di questi ultimi giorni i provvedimenti in approvazione al Parlamento su:

- un’ulteriore tassazione per il rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno;
- l’inserimento nel codice penale del reato di ingresso e permanenza illegale;
- il rifiuto di assistenza medica per gli irregolari e l’obbligo del medico di segnalare chi si presenta alle forze dell’ordine.

C’è forte allarme tra gli immigrati e ancor più tra quanti operano in loro favore, perciò è doverosa la vigilanza e la sollecitazione, con interventi soprattutto propositivi, ma – qualora siano necessari – anche di critica e di denuncia, perché l’Italia non venga meno e non dia clamorose smentite a quella “secolare cultura dell’accoglienza” rispondente, secondo il Cardinale Bagnasco, al “temperamento del

Il diritto di asilo viene praticamente vanificato.

L’inserimento nel codice penale del reato di ingresso e permanenza illegale

E’ doverosa la vigilanza e la sollecitazione, con interventi soprattutto propositivi

Una cosa è certa: che per la Chiesa tanto interessa e preoccupa l'accoglienza agli immigrati, altrettanto la interessa e preoccupa il modo di pensare, di sentire e di reagire degli italiani e in particolare dei cattolici: ci sembra che ci sia un clima generale in ebollizione.

Anche tra i nostri cattolici e praticanti, anche nell'ambito della parrocchia, si respira spesso quest'aria pesante.

Fare con convinzione nostro lo sloga, direi il kerigma, più volte ripetuto da Giovanni Paolo II: "Nella Chiesa nessuno è straniero".

nostro popolo”.

7. TRA LA NOSTRA GENTE STA CRESCENDO IL CLIMA DI INTOLLERANZA?

- Pongo il punto interrogativo, perché più che pronunciarmi personalmente, vorrei che in proposito foste voi a segnalare quanto si registra sul vostro territorio.
- Una cosa è certa: che per la Chiesa tanto interessa e preoccupa l'accoglienza agli immigrati, altrettanto la interessa e preoccupa il modo di pensare, di sentire e di reagire degli italiani e in particolare dei cattolici: ci sembra che ci sia un clima generale in ebollizione.
- L'attuale recessione economica sembra concorrere ad accentuare il fenomeno.
- A deteriorare il clima certamente concorre il quadro internazionale, con l'irrompere del fondamentalismo islamico, di cui alcuni segnali si registrano anche in casa nostra (ma sono da collegare direttamente al movimento migratorio?).
- Altrettanto vi concorre la sindrome di insicurezza, di instabilità, di paura specialmente nelle periferie urbane, una situazione che viene registrata e, secondo diversi, volutamente orchestrata e ingigantita per precisi motivi politici.
- Lo stesso ricorso all'esercito per il controllo di alcune aree urbane e il tanto reclamizzato “pacchetto sicurezza” concorrono ad alimentare allarme.
- Sono molti, comunque, quelli che denunciano il crescere dei giudizi severi nei confronti degli stranieri, degli umori più o meno neri; dell'aperto rifiuto della convivenza con stranieri, della richiesta di chiusura delle frontiere e dell'intolleranza zero; ci si domanda se, nonostante le verbali dichiarazioni in contrario, stia avanzando un'ondata di razzismo xenofobo che potrebbe prendere la furia di uno tsunami.
- Anche tra i nostri cattolici e praticanti, anche nell'ambito della parrocchia, si respira spesso quest'aria pesante.
- C'è da domandarsi a che punto siamo col valore irrinunciabile e fondamentale perché evangelico, dell'accoglienza.
- Più importante è domandarsi come possiamo recuperare le nostre comunità cristiane, e di riflesso la stessa società civile e le sue istituzioni, da questo degrado e come possiamo continuare a presentare le migrazioni, nonostante le loro tante scabrosità da smussare, come “bella notizia”, di autentico sapore evangelico e fare con convinzione nostro lo sloga, direi il kerigma, più volte ripetuto da Giovanni Paolo II: “Nella Chiesa nessuno è straniero”.

IL MONDO DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

1. EQUIPE NOTRE DAME - A CURA DEI CONIUGI SICA

Movimento ecclesiale: come nasce e opera

Le Equipes Notre-Dame (END) sono un movimento laicale di spiritualità coniugale, nato per rispondere all'esigenza delle coppie di sposi di vivere in pienezza il proprio sacramento, sorretto da una propria metodologia, aperto ad interrogarsi sulla complessa realtà della coppia di oggi.

Le END nacquero in Francia nel 1938 per iniziativa di alcune coppie che, insieme ad un sacerdote – l'abbé Caffarel – presero l'abitudine di incontrarsi mensilmente per approfondire il significato del sacramento del matrimonio, per verificare il senso del loro essere coppie cristiane, per ricercare un modo coerente per inserirsi, come coppie e come famiglie, nella società. Queste coppie trovarono tanto aiuto da questi incontri che ben presto ne coinvolsero altre fino ad arrivare, l'8 dicembre 1947, a formalizzare la nascita di un nuovo Movimento.

Riflettere sul modo in cui le END sono nate è utile per comprendere i successivi sviluppi del Movimento. Le END non sono nate da un progetto pianificato a tavolino, né dalla risposta ad una necessità pastorale: sono sorte per l'iniziativa e per l'esigenza maturata da coppie di sposi. Sono nate perché rispondevano ad un bisogno ormai diffuso nel laicato più sensibile, che aveva preso coscienza di alcuni cambiamenti di fondo:

1. il repentino e cospicuo allungarsi della vita media apriva al cammino di coppia un itinerario più lungo e complesso di quello racchiuso nell'accoglienza e cura dei figli;
2. la vita di coppia poteva configurarsi sempre più come un itinerario vocazionale e salvifico non subalterno;

**Movimento laicale
di spiritualità
coniugale**

**Approfondire il
significato del
sacramento del
matrimonio**

**L'emergere di una
consapevolezza
del proprio
ruolo all'interno
della comunità
ecclesiale.**

**Leggere la Parola
di Dio nella Storia
impone una visione
dinamica della
vita cristiana,
introduce in
una dimensione
di conversione
permanente**

**Le END
hanno scelto,
innanzitutto, di
essere movimento
di formazione e
non di azione**

3. l'esigenza di approfondire maggiormente il significato del sacramento del matrimonio e confrontarlo con il proprio vissuto quotidiano;
4. l'emergere di una consapevolezza del proprio ruolo all'interno della comunità ecclesiale. Il fatto che il Movimento sia nato per rispondere alle esigenze delle coppie gli ha impresso uno stile: è per questo che le END si sentono impegnate in una riflessione permanente su come armonizzare l'approfondimento dello specifico del sacramento del matrimonio con la lettura dei segni dei tempi che interrogano la coppia in ogni stagione della storia e la interpellano alla luce della Parola di Dio.

Essere Movimento

Una delle scelte fondanti delle END è stata quella di "essere movimento" in quanto le équipes percepiscono se stesse come comunità in cammino.

La vita di équipes è una continua verifica che "camminando s'apre cammino", perché l'esigenza di essere fedeli a Cristo, di leggere la Parola di Dio nella Storia impone una visione dinamica della vita cristiana, introduce in una dimensione di conversione permanente. Così le équipes sono in cammino, povere di mezzi ("non prendete nulla per il viaggio"-Lc 9,3) ma ricche del loro patrimonio di riflessione, impegnate a elaborare e a vivere ogni giorno la teologia del matrimonio, disponibili all'azione dello Spirito. Certo, alcune caratteristiche legate al carisma fondativo, quali la centralità della coppia, l'essere movimento, un certo metodo, non possono essere abbandonate, pena la perdita dell'unità e dell'identità, ma poi ogni équipier ha la possibilità concreta di incidere in modo significativo sulla crescita e sugli indirizzi generali del Movimento.

Lo aiutano una serie di strumenti: un clima di reale collegialità e di ascolto reciproco, incontri periodici di coppie di équipes, città o nazioni diverse, una fitta rete di periodici autogestiti (le Lettere delle Equipes Notre-Dame, scritte e diffuse fra gli équipiers della stessa lingua).

Un Movimento di formazione

La comunità ecclesiale è ricca di Movimenti dalle caratteristiche diverse. Le END hanno scelto, innanzitutto, di essere movimento di formazione e non di azione: il loro scopo è quello di aiutare le coppie cristiane nel loro cammino di conversione permanente, nel prendere

coscienza che il loro matrimonio è un sacramento da vivere e testimoniare nella realtà di ogni giorno. “Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta” (Mt 6,33) dice l’Evangelo, e così è per le END: partecipare ad un movimento di formazione non può non portare ogni coppia ad impegnarsi per la costruzione del Regno, senza ricette preconfezionate.

Così gli équipiers si mettono al lavoro, con i propri carismi e senza impegnare il Movimento in alcuna scelta di campo, per “dare testimonianza della speranza che è in loro” (1Pt 3,15).

La riflessione e la maturazione conseguita all’interno del movimento sollecita

poi ogni équipier a dedicarsi alla costruzione del Regno scegliendo un campo di impegno concreto, individuale o di coppia, secondo le proprie doti e disponibilità e tenendo conto delle esigenze del proprio ambiente: c’è chi apre la propria famiglia all’adozione o all’affido, chi si impegna in parrocchia, in particolare nella catechesi o nei corsi di preparazione al matrimonio, chi nel diaconato, chi attua il suo impegno nella società civile (assistenza sanitaria, scuola, sindacato, politica e così via).

La scelta di non avere un proprio impegno pastorale come Movimento ma di “sciogliersi come lievito nella pasta” nel rispetto dei diversi impegni di tutti, può apparire come un limite, un basso profilo rispetto alle pressanti esigenze di evangelizzazione della società; tuttavia, ogni tralcio della vite offre un proprio frutto, e le END si sentono impegnate nell’offrire alla comunità ecclesiale tutta intera la formazione continua di coppie che vivono in modo attivo e consapevole la quotidianità.

Un movimento di riferimento

Un’altra scelta importante è stata quella di essere movimento di riferimento e non di appartenenza.

I movimenti di appartenenza teorizzano un alto profilo, un’identità forte, ma soffrono il limite di un’eccessiva omogeneità tra i loro membri; le END invece – forti dell’esperienza della coppia – hanno scelto di privilegiare il pluralismo, la formazione delle coscienze, la responsabilità personale, la ricchezza dell’alterità come incontro con l’altro.

Un movimento sovranazionale

Il Movimento END è costituito da oltre 11.500 gruppi di coppie (le

Attua il suo impegno nella società civile (assistenza sanitaria, scuola, sindacato, politica e così via).

Un’altra scelta importante è stata quella di essere movimento di riferimento e non di appartenenza.

**Il Movimento
si diffonde
esclusivamente
per passaparola**

équipes, appunto) distribuiti un po' in tutto il mondo. In Italia le Equipes Notre-Dame, presenti fin dal 1959, sono abbastanza numerose (circa 700 équipes) e sono distribuite in quasi tutte le regioni.

Il Movimento si diffonde esclusivamente per passaparola, legato quindi alla proposta fatta ad amici o nei corsi per fidanzati, al trasferimento in altro luogo di coppie che hanno avuto precedenti esperienze di équipes.

Un movimento di laici

Ogni équipes è composta da un numero variabile di coppie (in genere da 5 a 7) e da un Consigliere Spirituale che cammina con loro ed instaura con loro un rapporto ricco e fecondo. Come movimento laicale, le END sono animate da coppie che si mettono temporaneamente al servizio, secondo una struttura minima, basata sul valore della collegialità; la durata dei servizi varia fra i tre e i sei anni, nella convinzione che sia una ricchezza l'apporto via via diverso di coppie sempre nuove.

Non vi sono ruoli inamovibili e in questo le END seguono l'esempio dato dal loro fondatore, l'abbé Caffarel, il quale, avendo il Movimento raggiunto una certa maturità e un certo assetto organizzativo, si è ritirato in una casa di preghiera affidando ad altri la conduzione di esso.

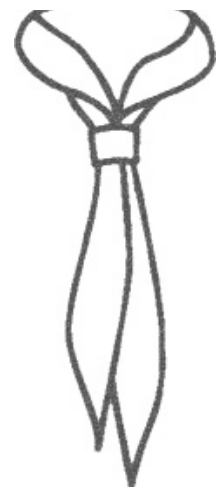
Gruppi di 3-4 équipes sono tenuti in contatto tra loro e con il resto del Movimento da una coppia di collegamento; le équipes di una città (o di una definita area geografica) sono riunite in uno o più Settori e i Settori in Regioni. Le END si sono date un proprio statuto e sono state riconosciute dal Consiglio Pontificio per i Laici come Associazione di fedeli di diritto privato (gennaio 2002).

Il Movimento è interamente autofinanziato e tutti i servizi si basano sul contributo volontario e spontaneo di tempo, di energie, di risorse delle coppie. Ogni coppia versa ogni anno l'equivalente di una giornata lavorativa a sostegno delle principali attività organizzative, per permettere a ciascuno di svolgere un servizio (che comporta inevitabili spese) indipendentemente dal proprio reddito, per consentire la partecipazione alla vita del Movimento di ogni coppia che lo desidera, per aiutare lo sviluppo delle END nelle regioni geografiche dove grandi distanze e basso reddito costituiscono ostacoli gravissimi.

Il ruolo del Consigliere Spirituale

Fin dall'inizio il Movimento END ha sempre voluto assicurare ad

**Il Movimento
è interamente
autofinanziato
e tutti i servizi
si basano sul
contributo
volontario e
spontaneo di tempo,
di energie, di risorse
delle coppie.**



ogni équipe la presenza di un Consigliere Spirituale: si è voluta infatti la compresenza delle due forme di sacerdozio - battesimale e ministeriale - affinché nell'équipe sia resa visibile la comunione ecclesiale e perché il sacerdozio renda concreto il rapporto sacramentale tra il Corpo che siamo noi e il Capo che è il Cristo.

Tutti gli équipiers riconoscono come un grande dono la presenza tra loro del Consigliere Spirituale: egli è segno di unità della Chiesa, assicura una competenza specifica su temi di carattere teologico e offre alle coppie una visione complementare di vocazione alla vita cristiana.

Anche i sacerdoti considerano l'équipe un dono e trovano nelle END un modo di vivere il loro ministero senza la responsabilità della conduzione e gestione del gruppo. Il compito specifico del Consigliere Spirituale è quello di consigliare e ciò non significa solamente dare suggerimenti, precisare la retta fede e i giusti orientamenti morali, proporre consigli pratici, dare indicazioni di vita per la coppia, ma anche offrire o far emergere il grande dono dello Spirito Santo, che è il Consiglio, quello per il quale si possono prendere le giuste decisioni e orientare la vita secondo la specifica vocazione derivata dal sacramento del matrimonio.

Il dono del consiglio richiama la meta, illumina la vita, sostiene nella fedeltà, evita la precipitazione e l'improvvisazione, mette in crisi le false sicurezze, si esprime con la parola e con il silenzio ma soprattutto con la fraternità.

Da parte loro i consiglieri, come risulta da molte loro testimonianze, ricevono dalla vita di équipe il dono di conoscere a fondo la vita di coppie cristiane, di parteciparvi e di coinvolgersi in un'amicizia vera e profonda, ricavandone

maturazione e spesso un notevole sostegno sul piano umano.

Un metodo per la coppia

Questo Movimento ha la sua specificità nell'essere formato da coppie cristiane che si aiutano a vivere il loro matrimonio "nel Signore", a crescere nell'amore di Lui, del coniuge, dei figli, di tutti. Il loro grande obiettivo è quello comune a tutti i credenti: mettersi alla sequela di Cristo e vivere, nella sua Pasqua, il passaggio continuo dalla morte alla resurrezione.

Tuttavia è esperienza comune che i gruppi spontanei non riescono a sopravvivere al di là di una breve stagione, se non si danno un mini-

Il dono del consiglio richiama la meta, illumina la vita, sostiene nella fedeltà, evita la precipitazione e l'improvvisazione, mette in crisi le false sicurezze, si esprime con la parola e con il silenzio ma soprattutto con la fraternità.

**Come identificarsi
in quanto équipes
e come fare unità
senza appiattirsi
sull'uniformità?**

mo di metodologia. Così, all'inizio della vita del Movimento END, il rapido moltiplicarsi delle équipes pose dei problemi di identità: come identificarsi in quanto équipes e come fare unità senza appiattirsi sull'uniformità?

Venne allora spontaneo, in quanto necessario, cercare di delineare un "metodo" che unificasse e definisse la vita delle singole équipes.

Questo metodo END è costituito da un insieme di strumenti che aiutano il singolo, la coppia, l'équipe nel loro cammino di conversione. Non si tratta di imposizioni, ma di "regole del gioco" che caratterizzano chi aderisce al Movimento, che affondano profondamente il loro significato nel messaggio dell'Evangelo, e che si sono rivelate strumenti efficaci di quell'opera di conversione permanente che anima la vita delle END.

Questi strumenti hanno ambiti diversi: alcuni per la persona, altri per la coppia, altri ancora per la famiglia intera, altri per la comunità, ma tutti hanno in comune la metodologia di porsi degli obiettivi proponibili e di verificarne poi l'attuazione.

In concreto la vita di équipes si organizza secondo riunioni mensili; nell'intervallo fra le riunioni gli équipiers, individualmente o in coppia, vivono i diversi impegni che si sono assunti (preghiera individuale e di coppia, lettura della Parola, asceti, confronto di coppia o "dovere di sedersi", regola di vita) mentre nella riunione mensile si segue un canovaccio comune a tutte le équipes composto da: preghiera e lectio divina, confronto e verifica degli impegni personali e di coppia, scambio su un argomento scelto anno per anno, messa in comune degli avvenimenti significativi del mese, pasto in comune.

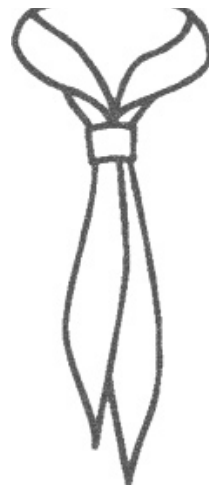
Una volta l'anno è richiesta la partecipazione a un ritiro, di équipes o diocesano o di altro genere; sono previsti incontri a livello cittadino (in genere due o tre l'anno), a livello nazionale (una volta l'anno) e internazionale (ogni sei anni) ai quali sono invitati come relatori personalità particolarmente significative anche esterne al movimento.

Le coppie di équipiers propongono ai propri figli forme di preghiera familiare in modi adatti alla loro età; i figli normalmente sono presenti agli incontri a livello cittadino e nazionale e svolgono, a latere, una propria attività formativa e di gioco.

Quali prospettive per il futuro ?

Le END sono nate dall'esigenza che alcune coppie di laici avevano maturato

**Una volta l'anno
è richiesta la
partecipazione a
un ritiro, di équipes
o diocesano o di
altro genere**



negli anni che hanno preceduto la seconda guerra mondiale.

Le END si interrogano costantemente su come sia possibile coniugare il carisma ispiratore del Movimento ai tumultuosi cambiamenti della vita del mondo di oggi.

Quali sono, oggi, le esigenze spirituali più pressanti delle coppie? C'è bisogno di offrire a coppie che da anni percorrono un cammino di formazione un itinerario di approfondimento, di "perfezione", di ascesi cristiana, che testimoni alla comunità come l'amore di coppia possa essere realmente un cammino di santità.

C'è bisogno di utilizzare strumenti sempre nuovi e linguaggi sempre più semplici e "laici" per parlare al cuore delle tante coppie che percorrono un cammino di ricerca sincera di valori ma che sono lontane da un itinerario catechetico, per far capire loro che Cristo è venuto per tutti a dare la buona notizia che la Vita ha sconfitto la morte.

C'è bisogno di formare équipes di coppie che vivano al loro interno anche l'accoglienza dell'alterità, nel dialogo tra confessioni religiose e fedi diverse.

C'è bisogno di valorizzare e diffondere il patrimonio di esperienza vissuta e di riflessione "sapienziale" che nasce ovunque nel Movimento, per costruire l'edificio di una teologia del matrimonio fatto dalle "pietre vive" degli sposi.

È nel soffio dello Spirito che le équipes cercheranno di riconoscere la presenza di Dio, come nella brezza leggera con la quale Dio si rivelò al profeta Elia (1Re 19,12-14).

2. ACLI - SIG.RA SOANA TORTORA – PRESIDENZA ACLI

- passaggio dal riconoscimento delle Acli come realtà ispirata cristianamente ad una scelta di una vita cristiana ispirata al Vangelo e animata dal magistero e dalla dottrina sociale della Chiesa. Risultato di molte sofferenze e di molti passaggi, ma anche di un nuovo impegno.

- le scelte: le tre fedeltà delle Acli: alla classe lavoratrice, alla democrazia e alla Chiesa.

E' una fedeltà al Vangelo, è una fedeltà radicale alla Parola.

Per riconoscere e discernere anche attraverso momenti di preghiera e di confronto gli elementi di questa fedeltà. Sono fedeltà in evoluzione. La democrazia è cambiata. La classe lavoratrice anche. Chi sono oggi gli ultimi? Necessità di vivere ogni giorno una fede non data per

C'è bisogno di utilizzare strumenti sempre nuovi e linguaggi sempre più semplici e "laici" per parlare al cuore delle tante coppie.



scontata, ma che serva ad alimentare il nostro cammino quotidiano.
- una spiritualità che entra in quella che è la nostra vocazione di fondo: essere un movimento di formazione sociale, non in forma teorica, ma che si sviluppa attraverso la nostra azione sociale. Questo binomio (formazione e azione sociale) è quello che ha retto la nostra Associazione in questi anni. E' un binomio che si va ad incarnare nelle varie situazioni, anche nei paesi più piccoli.

Questa nostra presenza è incardinata anche nelle comunità ecclesiali locali. Molti dei nostri circoli sono nelle parrocchie. E non solo come ospitalità logistica.

Noi non abbiamo delle modalità nostre in cui viviamo una "spiritualità aclista". Abbiamo un appuntamento annuale che è il nostro incontro di spiritualità e abbiamo preso l'abitudine di fare un pellegrinaggio annuale, è la terza edizione: in Terrasanta, in Turchia, in Grecia. L'idea di vivere fino in fondo in profondità l'anno paolino non è fuori dal significato del nostro modo di vivere la nostra spiritualità.

La scelta è di una spiritualità che sappia farsi ecumenismo e che sappia farsi dialogo.

C'è una presenza internazionale, che lavora su temi e con partner a livello internazionale che non sempre sono cristiani. Cfr. la Bosnia del postconflitto. C'era la necessità di lavorare anche con chi non era cattolico o non era cristiano. Nessuno si è camuffato, nessuno ha messo da parte la propria identità.

C'è anche una presenza sovranazionale, cioè con le Acli all'estero, in cui gli aclisti vivendo in paesi lontani hanno subito contaminazioni con altri cammini spirituali, che sono diventati realtà importanti da questo punto di vista.

Parlare di pace, salvaguardia del creato, economia che abbia al centro l'uomo... sono realtà importanti per vivere una spiritualità incarnata. In che modo oggi una fede vissuta può alimentare un cammino progressivo di sviluppo umano?

(Testo non verificato dall'autore)

Laici di AC che
si impegnano a
portare la chiesa
nel mondo e il
mondo nel cuore
della chiesa

3. AZIONE CATTOLICA - DANIELA E MAURIZIO BELLOMARIA

Ci chiamiamo Daniela e Maurizio Bellomaria, siamo sposati da 30 anni. Ci siamo incontrati tanti anni fa in Azione Cattolica. Siamo stati educatori dei ragazzi e dei giovani e ora ci occupiamo dell'animazio-

ne del settore famiglia.

La nostra associazione di Azione Cattolica è composta da laici che, liberamente si associano e in collaborazione con i presbiteri si assumono la responsabilità dell'apostolato, dell'evangelizzazione e della formazione umana e cristiana delle coscienze. Ci sembra che questo sia il dono più grande che l'AC oggi possa fare alla Chiesa. Laici di AC che si impegnano a portare la chiesa nel mondo e il mondo nel cuore della chiesa. "Essere santi e cittadini rispettosi della realtà in cui vivono" così come affermava Vittorio Bachelet appena eletto primo presidente di Azione Cattolica del dopo Concilio. Una formazione integrale dunque, capace di preparare persone autentiche, riconciliate con la vita, in una logica di libertà, disponibili a porsi in ascolto della quotidianità del mondo e delle nuove urgenze educative e formative. I protagonisti della proposta sono adulti al plurale (famiglie, lavoratori, professionisti, casalinghe, pensionati...), che pur perseguendo una logica unitaria utilizzano itinerari diversificati, in base all'età e alla condizione di vita.

Gli obiettivi di fondo per tutti gli associati:

- il primato della spiritualità: silenzio, Parola di Dio e preghiera.
- la crescita in santità.
- la capacità di creare comunità attraverso la cura delle relazioni, in risposta all'individualismo del nostro tempo
- l'assunzione della responsabilità laicale in rapporto alla missione, attraverso una sempre maggiore competenza verso le istanze del mondo: la vita, la famiglia, la passione civile, la pastorale d'ambiente. Proprio per questo oltre alla formazione di base è richiesta la partecipazione a diversi moduli di approfondimento

Tutto ciò per meglio rispondere alle consegne associative della "Preghiera, azione e sacrificio"... alle quali poi papa Paolo VI nel 1978 aggiunse lo "studio" e che papa Giovanni Paolo II a Loreto nel settembre 2004 ridefinì come "contemplazione, comunione e missione."

Una contemplazione che aiuti gli uomini a camminare sulla strada della santità.

Una comunione capace di promuovere la spiritualità dell'unità con i pastori, con i fratelli nella fede e con le altre aggregazioni laicali.

Una missione capace di portare al mondo la parola di speranza e di salvezza del Vangelo.

La capacità di creare comunità attraverso la cura delle relazioni, in risposta all'individualismo del nostro tempo

Una missione capace di portare al mondo la parola di speranza e di salvezza del Vangelo.



Serviva una spiritualità che potesse lavorare rispettando l'alterità.

L'umanità è fatta per vivere nell'unità

FOCOLARI

4. FOCOLARI - ALBERTO LOPRESTI

Cinque figli di cui una diciannovenne si trova in America Latina per un'esperienza ecclesiale.

In questi giorni in Cameroun hanno organizzato una giornata di ricordo per Chiara Lubich, che è stata confermata "regina e sposa di Dio".

Lo spirito di unità: un popolo che si stava estinguendo viene sostenuto dai medici dei focolari. Un popolo molto orgoglioso delle loro tradizioni. Serviva una spiritualità che potesse lavorare rispettando l'alterità.

Nel 1943 inizia il movimento dei focolari, dalla scelta di Chiara Lubich, nel pieno della guerra mondiale, a Trento, città devastata dai bombardamenti. Aveva fatto affidamento sugli studi, ma non poteva proseguirli. Esiste un ideale indistruttibile? Scoprono Dio come Dio – Amore.

Da allora il contagio dell'amore cristiano prosegue e porta la città di Trento a vedere raggruppare tanti giovani e adulti attorno a queste prime signorine di circa 20 anni, di cui alcune erano già del Terz'ordine francescano, altre dell'Azione Cattolica. Si ritrovano intorno al vangelo. Il vangelo come vangelo vissuto nella radicalità. Che tutti siano uno è il testamento di Gesù e rivela il disegno di Dio sull'umanità. L'umanità è fatta per vivere nell'unità. E' necessario immergersi nelle ferite della storia, lì dove ci sono le persone sotto i bombardamenti a fare questa operazione perché siamo tutti fatti per l'unità.

Comincia un movimento di tipo solidaristico economico che comincia a produrre una solidarietà a Trento e nel nord Italia per portare assistenza dove c'è bisogno. Oggi è l'economia di comunione, che mette in rete le aziende che decidono di ripartire i propri utili in modo che possano sostenere gli ultimi, incentivare l'azienda stessa e anche formare all'unità.

Molti politici si ritrovano intorno a Chiara perché si vedeva la sofferenza dell'ideale evangelico: movimento politico per l'unità.

Dialogo ecumenico. Incontro con alcune comunità protestanti e battiste. Il vangelo è qualcosa che ci unisce. Una cittadella ecumenica al centro dell'Europa. Dialogo interreligioso: simposi con il mondo dell'Islam e con le religioni tradizionali africane.

E' un segno dei tempi: la capacità di laici di portare il Vangelo, di aprire le piste a sviluppi che ci saranno successivamente. "Ha aperto

le strade a realizzazione di progetti che la chiesa ha poi portato a compimento”.

Chiara Lubich quando incontra Iginio Giordani scopre che il movimento dei focolari può essere una proposta per tutti, anche per chi non vuole vivere una forma di consacrazione.

Chiara chiese a Giovanni Paolo II se pensava che la presidenza dei focolari dovesse essere affidata anche in futuro ad una donna. Giovanni Paolo II rispose di sì, perché esiste il profilo mariano.

**E' un segno dei
tempi: la capacità
di laici di portare il
Vangelo, di aprire
le piste a sviluppi
che ci saranno
successivamente**

TESTIMONIANZE

La spiritualità adulta

Giancarlo Lombardi

**Rappresenta
una presenza
significativa
nel modesto
panorama
associativo offerto
agli adulti per la
loro crescita**

**“Senso di
responsabilità”**

**Questo è un valore
che si misura con
grande chiarezza
quando si diventa
adulti e l'esercizio
della responsabilità
diventa sempre più
impegnativo e più
faticoso.**

E' per me sempre motivo di qualche difficoltà parlare in nome di una testimonianza personale, come mi è stato chiesto, che potrebbe involontariamente dar luogo ad inutili fastidiose esibizioni.

Per fortuna è diverso farlo in un gruppo ristretto di persone amiche dove anche il racconto di vicende personali assume il carattere della confidenza e della comunione.

L'impegno è pertanto quello di cercare il massimo di sincerità anche perché ormai da tempo mi è cresciuta una insofferenza verso le molte parole inutili che caratterizzano la nostra società e sento perciò il dovere di dire solo le cose che in qualche modo penso possano essere utili nello scambio interpersonale.

Nel mio intervento non farò esplicito riferimento al MASCI ma mi è evidentemente chiaro che parlo agli Assistenti del MASCI, che operano pastoralmente in una Associazione che stimo, di cui faccio parte e che rappresenta una presenza significativa nel modesto panorama associativo offerto agli adulti per la loro crescita.

La prima riflessione che desidero mettere in comune riguarda il “senso di responsabilità”. A me sembra che lo Scoutismo quando è vissuto nella sua essenza più profonda, a cominciare dall'età dei Lupetti fino all'impegno dei Capi, educa significativamente al senso della responsabilità come è in qualche modo sintetizzato dall'articolo della Legge “Lo Scout e la Guida pongono il loro onore nel meritare fiducia”.

Questo è un valore che si misura con grande chiarezza quando si diventa adulti e l'esercizio della responsabilità diventa sempre più impegnativo e più faticoso.

Vi è infatti una responsabilità del bambino e del ragazzo e vi è una responsabilità dell'adulto, responsabilità che è verso se stessi e verso gli altri. Ma vi è anche un senso della responsabilità che trova la sua ragione più profonda nel riferimento a Dio e alla sua verità.

Potrebbe sembrare paradossale ma abbiamo una responsabilità verso

Dio che è la nostra risposta alla sua chiamata.

Martin Buber, in un preziosissimo scritto “ Il cammino dell’uomo” dice, riprendendo un racconto chassidico, quando moriremo non ci sarà chiesto perché non abbiamo fatto ciò che ha fatto Mosè o Abramo o qualche grande Santo ma perché non abbiamo fatto ciò che era chiesto di fare a noi. Non ci sarà chiesto perché non sei stato come San Francesco o come Madre Teresa ma perché non hai realizzato la vocazione di Giancarlo Lombardi. Sotto questo punto di vista noi siamo unici e irripetibili e siamo inseriti nella storia come noi stessi. Questo senso della responsabilità è molto presente nello Scoutismo e trova la sua pienezza da adulto nelle risposte alla domanda: come rispondo alla mia vocazione?

Il senso di responsabilità si realizza anche, in modo non eliminabile, verso la società. In questa prospettiva è magnifico maestro Bonhoeffer che sottolinea come ciò sia possibile e non velleitario, solo con una grande fiducia in Dio perché è Dio che è capace di trarre il bene persino dai nostri limiti, figuriamoci se non trae il bene dal nostro impegno per gli altri e dal nostro desiderio di fare la sua volontà.

Ma ci deve essere anche una fiducia in se stessi. Ci sono stati momenti in cui, in nome di una mal intesa umiltà, veniva predicata la sfiducia verso se stessi e lo Scoutismo, che insegna invece il contrario – basta pensare alle molte citazioni di B.P. che potrebbero essere fatte – è stato accusato anche da alcuni membri della Chiesa di un eccesso di ottimismo verso l’uomo e verso la natura.

A me sembra invece che bisogna insegnare ai ragazzi ad avere fiducia in se stessi per poter chiedere loro cose grandi e impegni generosi.

E occorre anche avere fiducia verso gli altri. Oggi siamo tutti educati alla diffidenza e purtroppo esistono molte buone ragioni per questo, viviamo un’epoca di furbizie, di cattive intenzioni, di egoismi sfacciati ma è necessario superare anche la “legittima” diffidenza per essere capaci di grande fiducia che è l’unico atteggiamento veramente capace di far esprimere agli altri il meglio che è in loro.

Sappiamo che si può realmente vivere e lavorare soltanto con tale fiducia, la quale resta sempre un rischio accettato serenamente.

Queste ultime considerazioni mi portano a sottolineare la dimensione dell’ottimismo e della speranza. La speranza oggi è uno dei grandi segni di testimonianza dei cristiani e purtroppo dobbiamo riconoscere che molto spesso non siamo all’altezza del compito che ci è affidato e

Il senso di responsabilità si realizza anche, in modo non eliminabile, verso la società

Bisogna insegnare ai ragazzi ad avere fiducia in se stessi per poter chiedere loro cose grandi e impegni generosi.



TESTIMONIANZE

L'esercizio della responsabilità implica una profonda libertà interiore.

A me sembra che in un gran numero di persone oggi il livello di libertà interiore sia molto basso e i condizionamenti, che ci rendono schiavi, siano molto forti e crescenti.

dell'annuncio che dovremmo testimoniare.

Lo Scoutismo è sostanzialmente ottimista e non teme in alcuni casi di esserlo anche eccessivamente fino ad essere accusato di ingenuità e di "stupidità".

Nella sua essenza l'ottimismo non è un modo di vedere la situazione presente ma è una energia vitale, una forza della speranza là dove altri si sono rassegnati: la forza di tenere alta la testa anche quando tutto sembra fallire, la forza che non lascia mai il futuro all'avversario ma lo reclama per sé.

Certo c'è anche un ottimismo stupido, vile, ma l'ottimismo come volontà di futuro non deve essere mai disprezzato anche se porta a sbagliare cento volte: rappresenta la sanità della vita quella che il malato non deve intaccare.

Ci sono motivi di speranza che possiamo ampiamente raccogliere nel nostro cammino e non solo di speranza teologale. E' evidente che la speranza del bambino e del ragazzo è più semplice di quella dell'adulto perché è quasi una "necessaria" protezione verso il futuro.

Nell'adulto la speranza è più faticosa e impegnativa ma è una ragione essenziale per vivere e per continuare a impegnarsi con coraggio e fiducia.

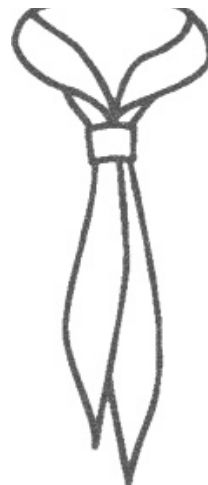
L'esercizio della responsabilità implica una profonda libertà interiore. Cerco di mettermi anche nella vostra situazione in cui dovete cercare di dire le poche cose che contano, annunciare le poche verità che veramente danno un senso alla vita. Per fare questo occorre liberarsi dal grande peso delle cose inutili e vane che ci circondano, ci condizionano e, in qualche modo, ci opprimono.

A me sembra che in un gran numero di persone oggi il livello di libertà interiore sia molto basso e i condizionamenti, che ci rendono schiavi, siano molto forti e crescenti.

Nel suo indimenticabile testo "Scoutisme route et liberté" il padre Forestier non pensava primariamente alla libertà "esterna" ma alla libertà interiore. Ciò implica un forte rilancio del "senso della qualità". Noi siamo stati abituati a pensare che la qualità sia qualcosa di "elite" e che pertanto, in nome di una male intesa socialità, se vogliamo andare avanti tutti insieme dobbiamo abbassare la qualità.

Questo è avvenuto anche nello Scoutismo.

Ma bisogna accettare senza paura anche di essere fraintesi e accusati di non aver un giusto senso sociale perché quando si è perduta la



Questo ci porta
anche alla ricerca
del senso della vita

nozione della qualità e non si ha più la forza di difenderne i valori il caos è alle porte.

La qualità è il nemico più forte di ogni genere di irrigidimentazione. Sul piano sociale ciò significa la rinuncia alla caccia alle posizioni di potere, la rottura con ogni culto del successo, lo sguardo libero verso l'alto e verso il basso, il piacere per la vita segreta e il coraggio per la vita pubblica.

Oggi è necessario irrobustire la qualità e questo ha precise implicazioni per un movimento educativo. Occorre avere il coraggio per questa scelta.

Su cosa si misura la qualità? Sulla gerarchia dei valori. Pur in una comunicazione talvolta infelice mi sembra che il Papa si muova in questa ottica cercando di richiamare gli aspetti più importanti delle questioni e indicando nel "relativismo" il rischio più forte per l'abbandono della ricerca della qualità. Questo ci porta anche alla ricerca del senso della vita. Bernanos diceva che questa domanda "perché stiamo al mondo?" è l'unica domanda che vale la pena di porsi e la maggior parte degli uomini se la pone solo al momento della morte quando non è possibile dare un segno diverso alla propria vita. E' una domanda che tendiamo a rimuovere ma rimane fondamentale e porta con sé considerazioni significative quali un maggior distacco dalle cose, dal potere, dal successo. Se misuriamo questo nella luce della morte, queste tentazioni perdono di importanza e il senso della nostra vita appare diverso.

Una osservazione che mi sembra importante, alla luce della mia esperienza anche di responsabilità pubbliche, riguarda l'importanza di cercare la verità e di capire la realtà per quello che veramente è.

L'ignoranza e la stupidità non sono delle virtù anche se tutti noi siamo convinti che l'essere generosi e lineari è più importante che essere intelligenti e cinici. Non dobbiamo però abusare di questa convinzione che può diventare demagogica.

Fra noi Scout è talmente forte il valore del nostro impegno, la generosità dei capi, l'umiltà del servizio, che sembra di poter dire che questo è ciò che conta e la ricerca della verità e di una migliore comprensione dei fatti sono quasi sovrastrutture filosofiche.

Mi sembra invece che la ricerca della verità sia un atteggiamento molto importante e in qualche modo di analoga importanza rispetto all'impegno generoso, così come la Fede è importante accanto alla

L'ignoranza e la
stupidità non
sono delle virtù
anche se tutti noi
siamo convinti che
l'essere generosi
e lineari è più
importante che
essere intelligenti e
cinici.



Sono questi i problemi non evadibili per una associazione come il MASCI che non può essere solo una Comunità di persone brave e generose ma deve anche avere il coraggio di una testimonianza pubblica per la verità

Quando la preoccupazione di potere temporale e di rigore dottrinale sembrano prevalere sulla purezza dell'annuncio cristiano e sull'atteggiamento pastorale, compete anche a noi legittimamente metterlo in evidenza.

TESTIMONIANZE

Carità.

Non sfugge a nessuno oggi come la ricerca e la testimonianza della verità implicano in molti casi un vero “coraggio civile” è questa una virtù non abbastanza messa in evidenza ai nostri giorni, né sufficientemente indicata ai giovani che possono trovare anche oggi testimoni del nostro tempo, veri eroi dei nostri giorni.

Il giudice Ambrosoli o don Puglisi, la giornalista russa uccisa per il suo impegno nella ricerca della verità in Cecenia, e molte sconosciute persone che vivono nel silenzio la punizione per la loro coerenza... Sono questi i problemi non evadibili per una associazione come il MASCI che non può essere solo una Comunità di persone brave e generose ma deve anche avere il coraggio di una testimonianza pubblica per la verità: i problemi non mancano certo: dalla immigrazione a certe ingiustizie sociali, dai problemi ambientali al conflitto di interessi....

Mi rendo bene conto che una Associazione non si può dividere, arrivando a lacerazioni negative, su specifici problemi politici, ma la ricerca della verità è un problema fondamentale e fra persone che si vogliono bene e hanno legami profondi anche un certo livello di dialettica dovrebbe essere possibile senza compromettere i rapporti.

In fine un'ultima delicata osservazione sul problema della nostra presenza ecclesiale e del nostro rapporto con la Chiesa.

Io ho sempre considerato la Chiesa come la mia famiglia allargata cui mi lega un rapporto di amore e di fiducia prima ancora che di timore e di obbedienza. E' proprio questo rapporto filiale, di amore, di appassionata appartenenza, che noi dobbiamo far crescere nei ragazzi, nei capi, nei membri del MASCI, ma è proprio questo rapporto di appartenenza e di fiducia che ci permette anche, anzi ci invita, ad esprimere il nostro dissenso quando ci sembra che l'annuncio cristiano non trovi, in certi atteggiamenti ecclesiali, sufficiente trasparenza e purezza.

Quando la preoccupazione di potere temporale e di rigore dottrinale sembrano prevalere sulla purezza dell'annuncio cristiano e sull'atteggiamento pastorale, compete anche a noi legittimamente metterlo in evidenza.

Troppe volte una apparente virtuosa obbedienza e deferenza a certi interventi ecclesiali non è segno di amore ma di indifferenza.

Alla Chiesa compete in modo alto il compito della profezia, l'annun-

cio della pace, della giustizia, del rispetto della persona.

A noi laici compete il faticoso ruolo della mediazione sociale e politica, impegnandoci con il cuore e intelligenza nella sicura convinzione che Dio è più indulgente verso i nostri errori compiuti per passione e buone intenzioni che non verso la nostra eventuale purezza frutto di ignavia e di viltà.

L'ottimismo della speranza, l'attenzione agli altri, la carità e la coscienza dei nostri limiti che porta alla fede, la ricerca della verità, il senso della responsabilità che apre alla vocazione personale....Sono questi alcuni degli elementi che ho voluto mettere in comune sul tema che mi è stato proposto.

Ho purtroppo soltanto sfiorato il tema della dimensione etica della vita che pure è fondamentale e coinvolto in tutti gli aspetti di cui ho parlato.

Per questo chiudo con una citazione che ho trovato molto vicina al mio sentire e a quello che mi sembra possa essere lo spirito di un adulto, del MASCI, sintesi felice fra l'aspetto spirituale e l'aspetto più umano che molto caratterizza la visione antropologica scout.

E' il testamento di Padre Giulio Bevilacqua direttore spirituale di Paolo VI, coraggioso sacerdote di Brescia, maestro per tante persone: *"Credo nella vita come dono e come durata, come possibilità illimitata di elevazione, non prestito effimero dominato dalla morte.*

Credo negli uomini, nel loro pensiero, nel valore della loro sterminata fatica.

Credo nella famiglia del sangue e nella famiglia prescelta per il mio lavoro.

Credo nel dovere di servire il bene comune perché giustizia, libertà e pace siano a fondamento della vita sociale.

Credo nella gioia: la gioia di ogni stagione di ogni tappa, di ogni aurora, di ogni tramonto, di ogni volto, di ogni raggio di luce che parta dal cervello, dai sensi, dal cuore.

Credo nella gioia dell'amicizia, nella fedeltà e nella parola degli uomini.

Credo in me stesso, nella capacità che Dio mi ha conferito, perché possa sperimentare la più grande fra le gioie, che è quella del donare e del donarsi."

Credo nel dovere di servire il bene comune perché giustizia, libertà e pace siano a fondamento della vita sociale.



Domanda di spiritualità

d. Francesco Marconato (A.E. Generale AGESCI)

Ho seguito i lavori con molto interesse ed attenzione perché credo che la domanda di spiritualità sia qualcosa di particolarmente importante nel nostro tempo, sia per il mondo degli adulti che per il mondo giovanile.

Mi sembra che l'esperienza di una spiritualità intensa sia una realtà non secondaria se vogliamo che lo scautismo sia davvero uno scautismo di qualità, un'esperienza educativa completa, una sintesi di vita importante e significativa per la persona.

Pensavo di darvi qualche spunto, qualche idea di come stiamo provando a camminare in Agesci da qualche tempo, non per esaurire questo tema ma per aprire una piccola finestra.

L'Agesci è una grande associazione: conta circa 180.000 iscritti e quindi non è facile sintetizzare un cammino. Possiamo dire che un cammino non è frutto delle buone volontà o delle buone teorizzazioni di un gruppo dirigente: non è così che funziona in Agesci.

Non perché alcuni che stanno a Roma s'incontrano e dicono delle belle cose queste poi si attuano immediatamente o diventano patrimonio condiviso.

Credo sia un bene così, perché così funziona lo scautismo. Lo scautismo è essenzialmente un metodo educativo ma sostanzialmente è un metodo di tipo induttivo, cioè parte dalla realtà, parte dall'esperienza, non parte dalle teorie di alcuni o dai programmi fatti a Roma che poi devono essere applicati alla base.

Lo scautismo è un metodo che parte da una lettura concreta della realtà e tenta di dare delle risposte il più possibile efficaci, il più possibile progettuali a partire da quella che è una lettura appunto della situazione concreta.

Non per questo il livello nazionale non è chiamato a offrire stimoli e opportunità, sapendo poi che i processi di cambiamento sono lenti e sono processi di acquisizione di esperienze e di vissuti che arrivano un po' alla volta e sono lunghi e articolati.

Qual è dunque il cammino che stiamo compiendo in questi anni, in

riferimento alla tematica della spiritualità, affrontata in questi giorni?

Mi vengono in mente 3 punti: ve li offro come ulteriore riflessione e come cammino di conoscenza e di condivisione reciproca:

1. Stiamo camminando come associazione su di un progetto nazionale che dura quattro anni e che ci parla dell'antropologia scout. Uno dei titoli dice: "Al cuore dell'antropologia scout". Cosa vuol dire? Vuol dire prendere coscienza del fatto che obiettivo dell'educazione dello scautismo è l'uomo e la donna della partenza. E che dentro a questa idea di uomo e donna della partenza la dimensione di fede non è una realtà accessoria ma è parte integrante ed è parte fondamentale, parte strutturale. Se c'è un uomo e una donna della partenza è perché intorno all'esperienza di fede si struttura un cammino e un'identità personale. Io penso di poter dire che c'è un cammino di progressiva integrazione anche con la Chiesa e con le comunità ecclesiali locali: mi sembra che ci sia una crescita in questo. Forse è vero che a volte manca la capacità di una presenza critica, ma credo che questo sia un problema ecclesiale più vasto, un problema sociale e culturale. Forse si fa fatica oggi ad avere un'opinione chiara, a poterla anche condividere, a potere fare di questa opinione anche un'occasione di critica costruttiva o comunque di cammino condiviso. A me sembra di poter dire che l'Agesci sta crescendo nella capacità di sentirsi Chiesa e in questo credo che l'esperienza del Centenario ci abbia aiutato molto. In estrema sintesi, quindi, direi che questo primo punto riguarda il progetto nazionale che ci aiuta ad andare al cuore dell'antropologia scout e ad individuare correttamente chi è l'uomo/la donna della partenza.
2. Una seconda linea che a me sembra di intravedere è quella di una riscoperta della spiritualità scout, insieme alle opportunità pastorali e di evangelizzazione che offre lo scautismo. Si tratta cioè di percepire che lo scautismo è un cammino di santità possibile ed è un cammino possibile anche di annuncio, di evangelizzazione e di pastorale. In questo noi abbiamo avviato ancora quattro anni fa un cammino di formazione degli assistenti un po' simile ed analogo a questo. Per questo mi interessa molto il cammino che state facendo come Masci perché quattro anni fa abbiamo avviato una serie di convegni per gli Assistenti, che hanno avuto una risposta molto interessante, sia come quantità che come qualità di presenza. A questi Convegni sono seguiti alcuni Eventi formativi per Assistenti. Ci siamo accorti che lavorare sugli Assistenti non è un qualcosa che non produca poi frutti sulle attività con i ragazzi, anzi ha una grandissima

**Obiettivo
dell'educazione
dello scautismo è
l'uomo e la donna
della partenza**

**Lo scautismo è un
cammino di santità
possibile ed è un
cammino possibile
anche di annuncio,
di evangelizzazione
e di pastorale.**

Lo scoutismo è un metodo che ci aiuta a fare integrazione tra fede e vita

Riscoperta di una spiritualità il più possibile incarnata nel quotidiano.

ricaduta. Perché propone contenuti, itinerari formativi ed esperienze per gli assistenti che poi possono diventare patrimonio degli AE e ritornare lentamente sui capi e sui ragazzi.

Insieme a questi Convegni c'è il cammino parallelo del Gruppo che chiamiamo "Sulle Tracce" e che è a supporto dell'attività dei Presidenti e del Comitato Nazionale proprio nell'ambito della catechesi, dell'evangelizzazione e dei cammini di fede.

Il cammino combinato degli itinerari formativi rivolti agli Assistenti e il lavoro del Gruppo "Sulle tracce" ci fa dire che il tempo di "nuova evangelizzazione" che stiamo attraversando e di cui tanto si parla non è una bella teoria, ma è effettivamente un dato di fatto. Siamo in un tempo nuovo, anche riguardo alla catechesi: non può essere data per scontata, oggi per i ragazzi, una formazione cristiana che molto spesso non c'è. E quindi servono strumenti e linguaggi nuovi di cui bisogna dotarsi. Ci siamo accorti anche che abbiamo in mano un tesoro straordinario, che è proprio quello dello scoutismo, di cui bisogna però avere coscienza.

Il metodo educativo dello scoutismo offre delle opportunità educative (ma anche di evangelizzazione e di possibili esperienze pastorali) che altri metodi e altri contesti non offrono e che la catechesi ordinaria in parrocchia probabilmente non riesce a mettere in atto.

Ci siamo anche accorti che è un metodo che ancora attrae tanti ragazzi in un tempo in cui l'anagrafe giovanile è in calo, mentre l'Agesci si mantiene stabile e anzi aumenta; quindi vuol dire che ancora lo scoutismo rimane in questo senso fortunatamente in controtendenza e soprattutto - ci siamo detti - è un metodo che ci aiuta a fare integrazione tra fede e vita. E', in fondo, quello che ci ricordava prima don Franco: il fatto che non facciamo chiacchiere ma facciamo qualcosa che c'entra con la vita. E il metodo scout come metodo attivo ci aiuta proprio a dire che l'esperienza di fede non è teoria ma è esperienza vissuta e condivisa.

Per questo stiamo cercando di approfondire tutto ciò che riguarda la catechesi, la spiritualità, l'evangelizzazione e gli itinerari di fede nello scoutismo. Abbiamo scelto di approfondire la dimensione della narrazione anche con l'aiuto di alcuni esperti, di don Riccardo Tonelli e di altri, proprio per fare di questa realtà della narrazione un'occasione poi di dirci che cos'è la spiritualità scout e come si può educare alla fede nello scoutismo.

3. Un terzo ed ultimo punto possiamo sintetizzarlo nella riscoperta di una spiritualità il più possibile incarnata nel quotidiano. In questo noi stiamo cercando di fare un lavoro come organismi centrali dell'Associazione proponendo di riflettere su che cosa significa educare al "buon cittadino" oggi. Ricordiamo il 60° anniversario della Costituzione Italiana e celebriamo l'anno paolino: su queste tematiche sarà incentrato il prossimo

Consiglio Generale dell'Agesci, nel desiderio di riscoprire la spiritualità del "buon cittadino" oggi, di cui lo scautismo può farsi promotore.

In questa ricerca di una spiritualità incarnata nel quotidiano mi sembra si possa inserire anche il rinnovamento dell'iter di Formazione Capi che abbiamo cercato di realizzare. Abbiamo riscoperto la dimensione del lavoro su di sé, la cura della persona dell'educatore che abbiamo scelto di mettere prima della formazione metodologica, prima della formazione associativa. E' nato quell'evento formativo che è partito proprio quest'anno e che abbiamo chiamato CFT (Campo di Formazione per Tirocinanti) dove il grande obiettivo è proprio la cura della persona dell'educatore. Aiutare i ragazzi di 21-22 anni a fare una prima sintesi personale di vita, a chiedersi quali sono i valori che scelgono come fondanti della propria esperienza e a chiedersi anche quali sono le motivazioni che sostengono il loro servizio. E capite bene che questo non è un discorso generico, ma che va ad impattare immediatamente con le motivazioni evangeliche.

Possiamo dire che è certamente un modo nuovo di fare formazione capi ma di fatto è anche un'attenzione diversa sulla persona dell'educatore e sulla sua spiritualità che è l'elemento fondante se noi vogliamo che quel servizio poi diventi qualcosa di strutturale, di effettivo e di continuativo nel tempo. In caso contrario, le motivazioni che non arrivano a diventare evangeliche sono motivazioni povere, destinate a cedere con il trascorrere del tempo e a lasciare sguarnita la persona. Anche l'individuazione di motivazioni profonde al proprio servizio fa parte, in fondo, di una ricerca di spiritualità che oggi non può essere disattesa.



Le motivazioni che non arrivano a diventare evangeliche sono motivazioni povere, destinate a cedere con il trascorrere del tempo e a lasciare sguarnita la persona.

Il lavoro che ci attende

Un'ultima parola per riassumere le nostre riflessioni

**Il valore
dell'incontro e
dello scambio di
esperienze**

Ci sono circa 120 assistenti censiti. Qui siamo in 30. Non è per nulla un cattivo risultato, tanto più che abbiamo avuto qualche rinuncia alla fine. Tra di noi ci sono anche quattro diaconi.

Questo nostro incontro è stato decisamente positivo e dà ragione a Riccardo che l'ha voluto fortemente.

Mi sono segnato, mentre seguivo i lavori, 10 punti, che non sono organici, ma che voglio ugualmente proporre alla vostra riflessione.

1. Il valore dell'incontro e dello scambio di esperienze. Ognuno di noi è impegnato in tante esperienze e quindi non ha tempo abitualmente da dedicare allo scambio con altri gruppi. Questo scambio riguarda anche l'Agesci. Dobbiamo restare uniti con l'Agesci, perché molti di noi vengono dall'Agesci e abbiamo spesso un doppio incarico.
2. Le prime due relazioni: molto diverse come elaborazione teologica. Abbiamo scelto due percorsi diversi perché non c'è una teologia che si voglia proporre in modo univoco. Io sono molto in difficoltà con la prima parte della relazione di Molari, dove la sottolineatura della forza arcana sembra lontana dalla prospettiva cristiana di un Dio personale. Miglio ha fatto una relazione tradizionale, e cioè dall'interno della chiesa, presentata come un valore importante. La comunità cristiana si basa sull'esperienza ebraica e poi su quella cristiana e quindi la tradizione è importante per tutti coloro, come noi, che sono venuti dopo.
3. Possibilità e necessità di sviluppare la spiritualità del Movimento ponendolo come tema esplicito all'attenzione della Comunità; mettendolo all'ordine del giorno. Dobbiamo proporlo alla comunità, altrimenti diventiamo dei cappellani di corte e non più degli esperti e ancor meno dei testimoni.
4. Dobbiamo imparare anche dagli altri movimenti ecclesiali adulti. Sono stato colpito in modo particolare dai testimoni delle Equipes Notre Dame e anche dal rappresentante dei Focolari. I focolari hanno appena fondato

**Non c'è una
teologia che si
voglia proporre in
modo univoco**

a Loppiano una facoltà universitaria di Teologia applicata. Molti di loro professori universitari vi insegnano.

Dagli altri movimenti possiamo imparare perché i problemi che abbiamo noi li hanno anche loro.

5. Le tre idee che abbiamo presentato: legalità, immigrazione, fraternità sono dei punti su cui dobbiamo impiantare seriamente la nostra spiritualità.

Padre Fabrizio Valletti, gesuita, è molto gentile ed elegiaco, ma vivere a Scampia non dev'essere affatto semplice. Si rischia continuamente. Questo è un punto su cui i nostri amici stranieri si meravigliano: in Italia c'è così tanta illegalità che si meravigliano che ci possa essere una democrazia e un sistema politico che funziona. Ascoltando il dibattito sulla legalità mi veniva in mente il fatto che noi italiani tra i paesi sviluppati siamo quello che evadono maggiormente le tasse. Questo di non pagare le tasse non è una realtà solo del Sud Italia. Il coraggio civile è una virtù, la virtù di forza, vista dal punto di vista civile. Ci sono studi interessanti su la violenza della mafia, ed anche sul fascino della mafia.

6. Padre Mioli è una "celebrità" nel campo dell'azione per gli immigrati: ha dato la vita per gli immigrati, così come sta facendo il suo confratello scalabriniano, Padre Gnesotto, che ha attualmente il suo incarico presso la Conferenza Episcopale Italiana: il servizio Migrantes della CEI. La loro è una politica di impegno pacifico. Non fanno come Zanolli che va a legarsi a un cancello. La loro tradizione è di lavorare in concreto e cercano di influenzare la legislazione. Questa attenzione all'immigrazione è propria anche dell'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro. Su questo punto la chiesa italiana non ha da rimproverarsi molto. Molte posizioni alternative alla politica governativa attuale sull'immigrazione vengono proprio dalla Chiesa.

7. La carità. La carità è una nota essenziale della Chiesa. Deus Caritas Est.

Non bisogna dimenticare che questa carità non è una cosa che scopriamo ora, ma che è tradizionale nella chiesa fin dall'inizio. Jacques Maritain ha scritto "Umanesimo Integrale", che ha permesso ai politici cattolici di essere "democratici". Per lui la socialità ha due radici: io mi devo associare con gli altri perché ho una necessità (altrimenti chi produce l'elettricità per me?), ma anche perché c'è una tendenza naturale nell'uomo alla fraternità sociale, al dono.

8. Se vogliamo una spiritualità cristiana dobbiamo insistere sul problema della preghiera personale e comunitaria. Senza questo aspetto cadiamo in una specie di gnosi (intellettualismo) cristiana e non di una pratica cristiana. Non posso pregare una "Forza Arcana", devo pregare una persona, il Dio della Bibbia.

Legalità, immigrazione, fraternità sono dei punti su cui dobbiamo impiantare seriamente la nostra spiritualità.

La loro tradizione è di lavorare in concreto e cercano di influenzare la legislazione.

C'è una tendenza naturale nell'uomo alla fraternità sociale, al dono.

**Non si può
separare vita
familiare e vita
professionale
dall'esperienza del
Masci.**

**L'impegno politico
deve essere anche
internazionale, ma
non possiamo farlo
solo a livello di
lettura dei giornali.**

**Per questo è
importante
presentarsi ai
vescovi perché
capiscano che il
servizio di AE del
Masci è un servizio
ecclesiale rilevante.**

9. Un punto di spiritualità cristiana adulta è la morale matrimoniale e la morale professionale. Nell'enciclica *Deus Caritas Est* è la prima volta che un papa parla del passaggio da eros ad agape. Per i cristiani che sono chiamati al matrimonio questo passaggio è essenziale. E' quindi una cosa fondamentale per le nostre comunità, anche se a volte sono formate da anziani.

L'etica professionale (ad esempio il tema dell'obiezione di coscienza) è un grande problema oggi. Cfr. gli imbrogli che si fanno negli appalti. Non si può separare vita familiare e vita professionale dall'esperienza del Masci. Uno dei grossi problemi dell'economia è che il 98% degli economisti teorici dicono che l'etica e l'economia non hanno nulla a che fare. I teorici dell'economia presentano perciò la crisi che stiamo vivendo solamente dal punto di vista tecnico, mentre all'origine c'è l'egoismo individuale e di gruppo.

10. L'impegno politico. Si è molto affievolito negli ultimi anni. Le nuove generazioni non sono impegnate dal punto di vista politico. Per tradizione del nostro movimento e per tradizione cattolica non possiamo trascurare questo. Ma non dobbiamo solo invitare la gente a fare politica, ma anche far presente che l'opzione per i poveri deve essere ben chiara. Anche i Focolari cercano di radunare i politici e chiedono di lavorare per i poveri. L'impegno politico deve essere anche internazionale, ma non possiamo farlo solo a livello di lettura dei giornali.

11. Dobbiamo aiutare le nostre comunità ad avere un rapporto diverso con il clero e la gerarchia. O ci sono quelli tipo "Viva Gesù"... che sanno più del Vaticano che di Dio oppure ci sono quelli che sono "sempre contro". Noi dobbiamo evitare queste cose. Bisogna illuminare i nostri preti e i nostri vescovi. Non è strano se un gruppetto di laici va dal vescovo a dire perché non gli è piaciuto un certo tipo di suo intervento. Poi bisogna però avere il coraggio di sostenere apertamente le posizioni cristiane essenziali. Il grosso problema del clero oggi è di non sentirsi sostenuto dalla comunità. E' un'esperienza molto diversa rispetto a 50 anni fa. E' strano, in fondo, che qualcuno che è in un movimento cattolico sia o baciapile o tutto contro la struttura ecclesiale.

12. Quali prospettive per gli AE.

Notiamo la bellezza di un lavoro che ci è proposto con degli adulti impegnati. Si può fare propaganda anche con altri preti o diaconi delle opportunità e potenzialità di un servizio come questo. Poi bisognerebbe avviare dei giovani preti a questo servizio, anche per la loro formazione. Se un giovane prete lavora in una comunità formata di adulti, che lo sostiene, lo illumina e lo critica, questo lo aiuta, enormemente ad essere un buon prete.

Per questo è importante presentarsi ai vescovi perché capiscano che il

servizio di AE del Masci è un servizio ecclesiale rilevante.

DON ANTONELLO FODERARO (A.E.R. DELLA CALABRIA)

Necessità di momenti di incontro e formazione per AE (campo per assistenti?).

Al posto di immigrazione metterei accoglienza.

Rapporto diverso con la gerarchia: amore per la chiesa passione per la chiesa.

Io come AE sto svolgendo un mandato, non ho scelto il movimento. Rispondo ad un mandato affidatomi dai vescovi. Per questo se il movimento non vive una coscienza ecclesiale è segno di un mio mandato e di un mio servizio che deve essere rimesso a fuoco.

“UN CANTIERE APERTO”

Riccardo Della Rocca

Ho riletto con molta attenzione tutte le riflessioni sviluppate nel corso del Convegno degli Assistenti Ecclesiastici del MASCI, non solo quelle dei relatori, ma anche i puntuali interventi che sono emersi nel corso del dibattito. Ho riletto tutto con attenzione perché come laico sento profondamente la responsabilità della vita spirituale del movimento.

Ho sentito ancora profondamente attuale il pensiero di p. Giovanni Ballis che indicò come chiave di lettura del PUC “Progetto Unitario di Catechesi” dell’AGESCI “**la catechesi occasionata**”, non occasionale cioè legata al caso, ma occasionata perché legata alla vita, guidata dalle esperienze ordinarie del gioco, dell’avventura, della strada, e nel caso degli adulti legata alle esperienze di famiglia, di lavoro, di impegno di ogni uomo e donna, e vissuta nel quotidiano di ciascuno.

I nostri percorsi di spiritualità e di catechesi si intrecciano in maniera indissolubile con le esperienze e la vita di ogni comunità e con la vita del movimento.

Certamente nei programmi delle nostre comunità facciamo riferimento

- ai ritmi dell’anno liturgico,
- alle proposte dei nostri pastori (non a caso quest’anno paolino, la nostra rivista Strade Aperte apre tutti i numeri con una riflessione sulla teologia di San Paolo).

Ma la nostra catechesi sarà efficace solo se tutti i progetti che abbiamo messo in cantiere sapranno essere intessuti e animati da esperienze di spiritualità.

**Riscoperta della
Spiritualità del
Pellegrinaggio**

**“Da Babele alla
Pentecoste”,
cioè passare da
una folla divisa
ad una piazza
in cui ciascuno
è in grado di
ascoltare le parole
dell’altro.**

**Un cantiere
di costruzione
di percorsi di
spiritualità e
catechesi per gli
adulti, che sono
sì percorsi per gli
adulti del Masci,
ma possono
essere anche un
servizio alla Chiesa
italiana.**

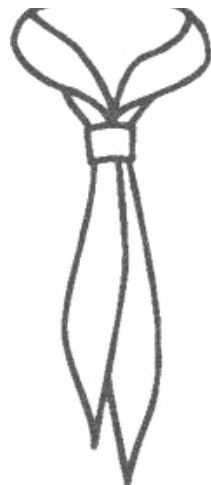
Ma la nostra catechesi sarà efficace solo se tutti i progetti che abbiamo messo in cantiere sapranno essere intessuti e animati da esperienze di spiritualità.

Quello che è vero per le comunità vale per il movimento nel suo complesso:

- Vale per l’Arcipelago delle Opportunità, cioè per tutte quelle esperienze di formazione che vengono proposte per la scoperta, per la responsabilità e per la competenza. Queste esperienze o sono supportate da un cammino di spiritualità oppure manca loro un aspetto fondamentale.
- Vale per la riscoperta della Spiritualità del Pellegrinaggio, che è una forma particolare della spiritualità della strada, la cui concreta attuazione abbiamo affidato in particolare all’Impresa Nazionale delle “Vie Francigene e Romee” e alla Comunità dei Foulard Blanc che aggiunge alla spiritualità del pellegrinaggio il servizio al mondo del dolore.
- Vale per la scelta della Mondialità: per cui abbiamo dato vita alla onlus Eccomi, per coordinare i vari progetti di cooperazione allo sviluppo nei paesi più svantaggiati; non con le modalità dell’assistenza, ma con lo stile proprio del partnerariato, nella convinzione che l’annuncio cristiano è indissolubilmente legato alla “scelta degli ultimi”. Per questo abbiamo rafforzato anche l’impegno verso la Fraternità internazionale dello Scautismo e del Guidismo, che ci offre occasioni di crescita e di confronto sui valori e di sperimentazione concreta di ecumenismo e di dialogo interreligioso.
- Vale quest’anno per il cammino verso il Sinodo dei Magister ad Alghero. Sarà un momento in cui faremo il punto e guarderemo al futuro. Gli abbiamo dato come sottotitolo “Da Babele alla Pentecoste”, cioè passare da una folla divisa ad una piazza in cui ciascuno è in grado di ascoltare le parole dell’altro.

Credo che la presenza degli AE in queste varie esperienze proposte dal Movimento sia essenziale. Questo “presbiterio del Masci” cerchi insieme ai laici una strada nuova; questa rete di sacerdoti e diaconi siano presenza del ministero ordinato accanto al sacerdozio universale battesimale di tutti noi. Abbiamo bisogno di questo “presbiterio del MASCI” e di tutti i sacerdoti, diaconi, religiosi che vorranno unirsi in questo cantiere, che rimarrà sempre aperto, un cantiere di costruzione di percorsi di spiritualità e catechesi per gli adulti, che sono sì percorsi per gli adulti del Masci, ma possono essere anche un servizio alla Chiesa italiana.

La Chiesa italiana ha sviluppato molto la catechesi dei giovani, ma non ha sviluppato adeguatamente la dimensione della catechesi degli



adulti.

Abbiamo consapevolezza che deve esistere un'intima unione tra percorsi di spiritualità e vita quotidiana che è sempre più complessa e in continua e rapida trasformazione.

Questi percorsi devono essere molto concreti, non fuori dalla storia, dal tempo e dallo spazio, incarnati "qui ed ora", nella condizione reale degli uomini e delle donne del nostro tempo, debbono confrontarsi con le paure e con le contraddizioni e le speranze degli uomini e delle donne di oggi, con i loro bisogni, ma soprattutto con le loro speranze.

Nel momento in cui mettiamo in campo questo progetto dobbiamo leggere la condizione dell'uomo contemporaneo, segnata dalla precarietà degli adulti più giovani, dall'insicurezza che segna in maniera forte gli adulti più maturi e dal disorientamento dei più anziani. Credo che questi siano sentimenti annidati nel profondo delle persone che non nascono solo dalle difficoltà materiali, che pure esistono e che per alcuni sono realtà sempre più drammatiche, segnando dimensioni di povertà e di inaccettabile disuguaglianza, ma ci sono anche delle difficoltà più profonde e complesse a leggere e a confrontarsi con un mondo che cambia più rapidamente di quanto ognuno di noi sia capace di accogliere.

Per questo nasce l'urgenza di una proposta educativa, nella quale i percorsi di spiritualità e catechesi siano fortemente integrati, per le stagioni adulte della vita, ma che sia adeguata ai bisogni e alle domande specifiche di questa stagione adulta della vita. Per questo questa proposta educativa dovrà essere caratterizzata da radicalità, da coraggio, da libertà interiore, dalla disponibilità ad "essere scomodi". Questa proposta educativa ci chiede di recuperare, almeno in parte, alcune virtù che Giancarlo Lombardi suggeriva

- Senso della qualità
- Ricerca del senso ultimo della vita
- Rifiuto della stupidità e dell'ignoranza
- Ricerca della verità

Una proposta che richiede un metodo che sappia adattarsi alle diverse stagioni della vita adulta ma che sia basato sugli elementi fondamentali dello scautismo e del guidismo: per questo credo sia fondamentale il rapporto con lo scautismo giovanile e in particolare con l'Agesci. Non abbiamo altra strada che fondare questo percorso di formazione

Non abbiamo altra strada che fondare questo percorso di formazione permanente sulle prospettive dello scautismo di BP.



RICCARDO DELLA ROCCA

permanente sulle prospettive dello scautismo di BP.

Resto comunque convinto che questo metodo su cui stiamo riflettendo si baserà su quattro elementi fondamentali:

- *uno stile di vita da adulti capaci di essere autonomi, responsabili.*
- *una vita di comunità, intesa come capacità di vivere relazioni di condivisione e di dialogo.*
- *una vita che utilizza la metafora della strada, come provvisorietà e capacità di gestire il cambiamento.*
- *il servizio come elemento caratterizzante la nostra dimensione dello scautismo degli adulti, cioè la capacità di partire dagli ultimi, di guardare la storia dal basso, l'impegno di costruire un mondo migliore sapendo che la felicità è fare la felicità degli altri. Questo ce lo hanno ricordato con grande efficacia p.Valletti sj, p. Mioli e don Anfossi che ci hanno mostrato come "sequela di Cristo" e "servizio degli ultimi" sono indissolubilmente legati.*

Questo metodo è profondamente innervato da percorsi di spiritualità e di catechesi come sottolineato nel Convegno di Genova nell'anno del Centenario quando ci siamo detti che:

"che il nostro posto è il mondo, che il nostro compito è di essere uomini e donne di frontiera, la nostra missione non è di rivolgerci ai pii ed ai devoti, ma alla Samaritana, all'adultera, al pubblicano, ai viandanti di Emmaus, ed a loro non faremo prediche ma sull'esempio del Maestro ci chiniamo con tenerezza all'ascolto per dire alla fine "vieni e camminiamo insieme". Perché la strada per comunicare la verità è la misericordia, la strada per cercarla è il dialogo.

Scopriremo che nel momento in cui ci chiniamo all'ascolto ci riconosciamo noi stessi essere Samaritana, pubblicano, adultera, viandanti di Emmaus. La nostra presenza e condivisione del mondo ci esporrà sempre al rischio della tentazione e del peccato.

Per questo torneremo sempre ad alimentarci e a trovare forza nell'unica Parola ed alla Mensa comune.

Sappiamo bene che questa missione ci espone sempre al rischio dell'incomprensione, ma noi resteremo in ginocchio di fronte ai nostri pastori, alla nostra comunità ecclesiale a parlare dei poveri, dei disorientati, dei delusi, che abbiamo incontrato, a raccontare le nostre esperienze, a comunicare le gioie, le speranze, le sofferenze degli uomini e delle donne con i quali abbiamo dialogato perché sappiamo che il nostro luogo non è la sagrestia ma il sagrato, la piazza e la strada.

Una scelta impegnativa che esige un cammino semplice ed esigente di spiritualità e catechesi.

Una spiritualità ed una catechesi che non si alimenteranno, nelle liturgie solenni delle cattedrali, nei raffinati e ricchi momenti di meditazione e pre-

**Una vita che
utilizza la
metafora della
strada, come
provvisorietà e
capacità di gestire
il cambiamento.**

**Perché la strada
per comunicare
la verità è la
misericordia, la
strada per cercarla
è il dialogo.**

ghiera dei monasteri, nella frequentazione delle sapienti biblioteche delle abbazie.

La nostra spiritualità e catechesi per adulti deve essere quella essenziale degli “uomini e donne del cammino”, quella spiritualità e catechesi simbolicamente rappresentate dalla leggerezza della bisaccia e dalla forza della forcola del pellegrino.

E quando la strada si farà più dura ed impegnativa, quando la fatica del cammino ci chiederà di liberarci di tutto il peso possibile, conserveremo comunque sempre con noi nella nostra bisaccia la Preghiera Semplice di Francesco e il Magnificat di Maria”.

Ma nei due giorni del Convegno degli Assistenti siamo andati oltre: ci siamo detti che realizzare questo cantiere è possibile.

Ce lo ha confermato anche il sincero confronto che abbiamo avuto con altre esperienze laicali: Equipes Notre Dame, Azione Cattolica, ACLI, Focolarini.

Ci siamo proposti delle aree di lavoro, ci siamo proposti dei percorsi sui quali modellare il nostro cammino.

Si tratta ora di partire con fiducia.

Possiamo percorrere la strada partendo dai cinque punti proposti da don Molari:

- *criterio dell'identità*
- *criterio del distacco*
- *criterio dell'interiorizzazione dei rapporti*
- *criterio dell'oblatività*
- *criterio dell'abbandono fiducioso.*

Possiamo percorrere la strada partendo dai nove punti che ci ha proposto mons. Miglio, che fondono insieme tradizione e novità:

- *Alla luce e dalla luce del Concilio*
- *Una vocazione comune, tante vocazioni*
- *La Parola di Dio, prima fonte di spiritualità per il cristiano*
- *La spiritualità biblica è anzitutto spiritualità dell'ascolto*
- *Spiritualità ecclesiale*
- *Evangelizzazione e missionarietà*
- *La doppia cittadinanza del cristiano*
- *Nel mondo ma non del mondo*
- *Nel mondo globalizzato.*

Punti che mons. Miglio riassumeva nelle tre indicazioni: Comunione, Speranza, Vigilanza.

Abbiamo l'indice pronto di questi percorsi.

Che il nostro luogo non è la sagrestia ma il sagrato, la piazza e la strada.

La spiritualità biblica è anzitutto spiritualità dell'ascolto



RICCARDO DELLA ROCCA

**Ci accingiamo
ad aprire la
costruzione di
questo cantiere
con ottimismo e
fiducia.**

**Non ho ne oro ne
argento, ma ti do
quello che ho**

Ma c'è l'esigenza di un punto di partenza.

Cinquant'anni fa Giovanni XXIII, il 25 gennaio 1959, annunciò il Concilio Vaticano II.

Dobbiamo prendere come punto di partenza per il percorso di spiritualità e catechesi degli adulti le quattro costituzioni del Concilio:

- *dobbiamo riprendere in mano la "Lumen Gentium" e riscoprire la Chiesa come Popolo di Dio in cammino, dove la chiarezza della nostra responsabilità di laici trova un fondamento nella costituzione che parla della responsabilità dei laici nella Chiesa;*
- *dobbiamo riprendere in mano la "Sacrosanctum Concilium" per riscoprire i fondamenti ed il senso di un popolo in preghiera;*
- *dobbiamo riprendere in mano la "Dei Verbum" per riscoprire il fondamento della nostra esperienza di fede nella divina rivelazione;*
- *dobbiamo riprendere in mano la "Gaudium et Spes" per tornare a riflettere con fiducia sul rapporto della Chiesa col mondo contemporaneo, dobbiamo riscoprire questo testo del Concilio che è ancor oggi il manifesto del laico adulto credente.*

L'esperienza di questo incontro è stata molto ricca e molto preziosa e potrà essere utile riproporla. A partire dalle riflessioni che ci sono state offerte e dalle proposte di spiritualità del laico nei problemi del mondo, credo che il cantiere sia aperto e ci sia già il materiale per iniziare la costruzione. Vorrei chiedere a tutti voi e a tutti quelli che vorranno unirsi a noi, di essere profondamente coinvolti in questo lavoro che dovrà essere fatto nelle comunità, ma anche nei consigli regionali, e soprattutto con la commissione di spiritualità e catechesi del Consiglio Nazionale

Ci accingiamo ad aprire la costruzione di questo cantiere con ottimismo e fiducia. Ognuno di noi metterà in questo cantiere lo stesso entusiasmo che avvertimmo quando Giovanni XXIII aprì il Concilio:

"Così stando le cose la Chiesa cattolica innalzando per mezzo di questo concilio ecumenico... vuol mostrarsi madre di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà...; al genere umano essa dice: non ho ne oro ne argento, ma ti do quello che ho: nel nome di Gesù Nazareno, alzati e cammina...; la chiesa apre la fonte della sua vivificante dottrina perché i cristiani possano comprendere la loro eccelsa dignità ed estende l'ampiezza della carità cristiana... nulla è più efficace per stabilire la concordia, la giusta pace e l'unione fraterna".

DOCUMENTI

Preghiera per la pace (di Thomas Merton)

*Onnipotente e misericordioso Dio,
Padre di tutti gli uomini,
creatore e dominatore dell'universo,
Signore della storia,
i cui disegni sono imperscrutabili,
la cui gloria è senza macchia,
la cui compassione per gli errori degli uomini è inesauribile,
nella tua volontà è la nostra pace!*

*Ascolta nella tua misericordia
questa preghiera che sale a te
dal tumulto e dalla disperazione
di un mondo in cui tu sei dimenticato,
in cui il tuo Nome non è invocato,
le tue leggi sono derise
e la tua presenza è ignorata.
Non ti conosciamo, e così non abbiamo pace.*

*Concedici prudenza in proporzione al nostro potere,
saggezza in proporzione alla nostra scienza,
umanità in proporzione alla nostra ricchezza e potenza.*

***E benedici la nostra volontà
di aiutare ogni razza e popolo a camminare, in amicizia con noi,
lungo la strada della giustizia,
della libertà e della pace perenne.***

*Ma concedici soprattutto di capire
che le nostre vie
non sono necessariamente le tue vie,
che non possiamo penetrare pienamente
il mistero dei tuoi disegni,*



DOCUMENTI

*e che la stessa tempesta di potere
che ora infuria in questa terra
rivela la tua segreta volontà
e la tua inscrutabile decisione.*

*Concedici di vedere il tuo volto
alla luce di questa tempesta cosmica,
o Dio di santità, misericordioso con gli uomini.*

*Concedici di trovare la pace
dove davvero la si può trovare:
nella tua volontà, o Dio, è la nostra pace!*

*La responsabilità del laico credente**“Ricordati di tutto il cammino...” (Deut. 8,2)*

(DA STRADE APERTE N. 4/2007 PAGG.4-5)

di Littorio Prezioso

Viviamo un tempo prezioso, ricco di opportunità, ma in cui occorre discernimento.

La prossima Giornata celebrativa del Centenario dello scoutismo nel mondo, certamente, può essere un tempo di autenticità, **un capitolo che obbliga ad una seria conversione**, un laboratorio per progettare strade nuove.

Dopo i convegni sul metodo e sul servizio di Genova e Locri, ad Assisi cercheremo insieme di donare luce e senso al nostro cammino educativo, alla nostra vita associativa e al nostro “servire”.

Verrà proposto, nella terra di Francesco, un evento che parla al cuore, invita all’ascolto, suggerisce il “modo in cui meglio possiamo servire Dio”

Abbiamo, per la verità, bisogno di vivere con pienezza la dimensione comunitaria della vita cristiana, come luogo della crescita di un laicato più maturo e consapevole.

Il cristiano, in un tempo che non sa porre domande di senso chiare ed evidenti, che lo interrogano, lo provocano a risposte chiare e coraggiose, in un tempo in cui ognuno porta avanti la sua vita senza attendersi risposte risolutive da nessun altro, rischia di perdere la consapevolezza di essere portatore di una speranza contro ogni speranza e di appiattirsi su un solo modo di vivere, di pensare, di credere.

Come sempre, la Parola di Dio soccorre e si propone come domanda che risponde e come risposta che domanda, suggerendo l’unico stile di dialogo adatto all’uomo d’oggi. La “ragione” della speranza, il motivo per cui noi crediamo, non è il frutto di un ragionamento, ma è l’incontro con la persona di Gesù Cristo.

Come per Mosè, è ragione di speranza l’incontro con Dio sul Sinai, al rovetto.

La Parola di Dio è ciò che ci libera dal bisogno e ci porta a costruire una storia di liberazione.

“Ricordati” e “non dimenticare” sono i due verbi chiave del brano. Troppo spesso si pretende di azzerare la propria storia, dimenticando

Un laboratorio per progettare strade nuove.

Abbiamo, per la verità, bisogno di vivere con pienezza la dimensione comunitaria della vita cristiana, come luogo della crescita di un laicato più maturo e consapevole.

Un cammino fatto
insieme

tutto quello che in essa è dono di Dio col rischio di non poter costruire una storia di libertà.

“Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere”.

È l'invito a ricordare e camminare con la consapevolezza di non essere il creatore di tutte le cose, ma solo una creatura.

E' un cammino che il Signore ha già insegnato al suo popolo, “quando Israele era un ragazzo Io lo ho amato..... Io gli insegnavo a camminare sostenendolo per le braccia” dice Osea 11,1: un cammino fatto insieme.

Dopo i quarant'anni nel deserto, Mosè invita il popolo a “ricordare” quello che è accaduto. “Ricordare” non per riportare nella mente quanto accaduto, ma maggiormente per capire ciò che, vissuto nelle difficoltà del passato, rischia di essere cancellato dal tempo e dalla stanchezza.

“Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere”, è un invito a riconoscere che Dio conduce e dà senso ad ogni cammino.

Dio non mette alla prova per sapere quello che hai nel cuore, ma **ha un'altra attesa.**

Dio non ha bisogno di una prova per capire quello che hai nel cuore. Egli aspetta che l'uomo capisca che non si può vivere soltanto di pane.

Dio cerca ed opera perché proprio questo accada.

Alla prova della fame, allora nel deserto, aveva fatto dono della manna anche “per far capire che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore”.

Ma il popolo di Israele non comprese. E l'uomo, oggi, spesso non sa ricordare, fa fatica a capire ed agire nella storia.

Egli è un Dio di uomini.

Dio che si è interessato di questi uomini – Abramo, Isacco, Giacobbe - ed è intervenuto personalmente nella loro storia.

Dio rivela il suo nome.

Il nome è Jahve e significa “Io sono”.

Più precisamente vuol dire “Io sono presente”, “Io agisco”, “Io sono accanto al mio popolo” ...

Non si tratta di una rivelazione del mistero intimo di Dio, ma di una promessa ed un richiamo alla fiducia.

Dio conduce e
dà senso ad ogni
cammino.

“Io sono sempre con voi, fidatevi di me”!

Ricordiamoci di tutto il cammino... e accogliamo quindi l'invito a ripartire e camminare nella storia ...

Il nostro camminare non sia un correre perché è espressione del nostro essere mossi solo da cose da fare e non da relazioni profonde...

L'uomo oggi, che si trova spesso a camminare lungo le strade delle grandi città sconosciuto e solo, ha **bisogno di incontrare persone**, fare comunione.

Ha bisogno di comunità per essere ed agire nel mondo. Il Vangelo non conduce mai l'uomo al disimpegno.

Il vero cristiano si contraddistingue per il servizio che personalmente o insieme con la propria comunità rende alla società.

Noi non siamo solo i guardiani della storia che altri hanno fatto e ci hanno consegnato. Non siamo solo i destinatari ma anche facitori, costruttori, protagonisti corresponsabili di storia vera.

Anche noi adulti scout, per questo compito, abbiamo bisogno di discernimento, creatività, impegno, fatica, pazienza, speranza, profezia. Abbiamo bisogno di riscoprire la dimensione politica della fede e di fare la verità calandoci nella vita della città.

La città è un luogo prezioso perché abitato da persone. È un luogo di riscoperta e di impegno, in cui è importante costruire reti di collegamento fra istituzioni, associazioni e mondo del volontariato. È il luogo della fatica e delle conquiste condivise, della riscoperta della dimensione laicale dell'impegno di servizio all'uomo.

Credo che sia tempo anche per noi di stare sulle domande, con la pazienza che il tempo richiede.

Gesù ha precisato: "Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli" (Mt 6,21) e San Giacomo aggiunge commentando: "La fede senza le opere è morta" (Gc 2,20)

C'è un modo scout di essere cristiani.

Non per costruire comunità "isole felici", bensì per essere sale e lievito, nello stile della Partenza che ci fa cittadini del mondo e membri delle nostre comunità ecclesiali locali.

Le frontiere di una rinnovata presenza nel villaggio, ora più globale, passano attraverso una spiritualità autentica: una fede vissuta nel quotidiano e nella consapevolezza che solo l'amore umanizza il mondo e può renderlo migliore.

Il nostro camminare non sia un correre perché è espressione del nostro essere mossi solo da cose da fare e non da relazioni profonde...

Abbiamo bisogno di riscoprire la dimensione politica della fede e di fare la verità calandoci nella vita della città.

C'è un modo scout di essere cristiani. Non per costruire comunità "isole felici", bensì per essere sale e lievito, nello stile della Partenza che ci fa cittadini del mondo e membri delle nostre comunità ecclesiali locali.



I laici nella chiesa italiana tra sagrestia e sagrato di Paola Bignardi

All'indomani del convegno ecclesiale di Verona il tema del laicato è meno difficile da affrontare: numerosi sono stati gli interventi, nelle relazioni o nei gruppi; nei discorsi o nelle comunicazioni, che hanno sottolineato l'urgenza che i laici cristiani assumano nella pratica quelle responsabilità e quegli atteggiamenti che il Concilio ha riconosciuto come tipici della loro vocazione e come la storia della comunità cristiana di questi anni ha mostrato necessario perché la Chiesa svolga la sua missione in un mondo disperso e plurale come quello di oggi. Quello dei laici non è certo un tema nuovo. Abbiamo alle spalle quarant'anni di riflessione conciliare, che ha assegnato ai laici un ruolo di pari dignità rispetto a quella di qualunque altra vocazione. Tuttavia non si può non vedere come in questi quarant'anni, dopo un iniziale entusiasmo, i laici abbiano conosciuto una stagione di progressivo ritorno a fasi che, pur diverse da quelle del passato, hanno conservato di esso la tendenza a chiuderli in posizioni di secondo piano, di responsabilità assunta o riconosciuta con trepidazione e quasi in sordina.

Oggi la fotografia del laicato della Chiesa italiana si presenta con immagini diverse e non sempre coerenti: ci sono i laici dediti prevalentemente alla pastorale, soprattutto di parrocchia: spesso generosi e competenti, esauriscono in questa forma di testimonianza il loro impegno. Ci sono laici coinvolti nelle realtà secolari: professione, politica, famiglia. Spesso vivono una vita cristiana senza il sostegno di una comunità e soprattutto senza quello scambio vitale che fa crescere entrambe. Infine, sono sempre più numerosi i laici che danno alla loro vita cristiana l'impronta di una forte spiritualità carica di rischi: soprattutto quello della distanza e dell'estraneità dalla vita con le sue contraddizioni. Si evidenzia così quanto sia difficile in questa fase della vita delle comunità cristiane tenere insieme la complessità di una vocazione multiforme nelle sue dimensioni, destinata a dare i suoi frutti migliori per la missione della Chiesa solo quando essa riesca a tenere in equilibrio dimensione spirituale e dimensione secolare; impegno nella pastorale e impegno nelle molteplici realtà del mondo: famiglia e politica, cultura e professione, strutture civili e volontariato.

Sono sempre più numerosi i laici che danno alla loro vita cristiana l'impronta di una forte spiritualità carica di rischi.

- **LA TENTAZIONE DELLA SAGRESTIA**

Può darsi che alcuni laici abbiano la tentazione della sagrestia, all'ombra di una vocazione che non è la loro, dediti a ruoli esecutivi che chiudono in piccole responsabilità. Ma moltissimi laici in questi anni hanno sperimentato un vero coinvolgimento nella vita pastorale di parrocchie e diocesi. Attraverso l'esperienza della catechesi o della carità, dell'educazione o dell'animazione dei giovani, hanno maturato un senso di Chiesa concreto dando un contributo determinante alle attività pastorali delle comunità cristiane, oltre che maturando essi stessi un senso di appartenenza alla Chiesa sempre più profondo. Oggi sono tanti i laici che sentono la vita della loro comunità con il legame che si ha per la propria famiglia e in essa si spendono con una dedizione appassionata e sempre più competente.

Questi laici non sono solo degli operatori qualificati: talvolta dietro o dentro il loro servizio ci sono sofferenza e disillusione, in una dedizione che non smette di essere umile e fedele. Spesso sono persone che dalla loro comunità si attendevano e si attendono ancora un coinvolgimento più ampio, che chieda loro non solo tempo ed energie per portare avanti attività ed iniziative; si attendono che anche il loro pensiero venga valorizzato; che anche la loro opinione sulle situazioni sia presa in considerazione; che anche i problemi quotidiani che essi affrontano trovino nella comunità attenzione, ascolto, accoglienza: sanno che questo ascolto potrebbe generare possibilità più sensibili e più attente di relazione con le persone del nostro tempo e con la loro ricerca.

- **DAL SAGRATO IN LÀ**

Ma credo che non basti avanzare dalla sagrestia al sagrato. Occorre andare oltre lo spazio pur sempre sacro che sta di fronte alla Chiesa, per inoltrarsi in quello totalmente profano delle realtà del mondo: quelle realtà che fanno la nostra esistenza quotidiana e che caratterizzano la vita di tutti. Cristiani, siamo discepoli di Cristo; come Lui, chiamati a incarnarci, cioè ad assumere la fragilità delle dimensioni della vita umana; a entrare nelle sue contraddizioni, a portarne le fatiche e le incertezze. È dentro la realtà storica, sociale, culturale, che i cristiani sono chiamati a far brillare la bellezza del Vangelo e a far toccare con mano ai loro fratelli in umanità quale luce acquisti l'esistenza umana quando sia guardata nella prospettiva del Vangelo.

Del resto, questo dice il Concilio quando descrive la vocazione dei laici. Essi sono chiamati a trasformare il mondo stando in esso come un fermento. Gesù nel Vangelo aveva parlato di lievito e di sale...

Tutto questo potrà avvenire più facilmente quando i laici cristiani sentiranno di avere alle spalle una comunità che vive una cordiale apertura al mondo, meno preoccupata di strutturare la propria pastorale che di entrare in comunicazione con tutti.

**Si attendono
che anche il loro
pensiero venga
valorizzato; che
anche la loro
opinione sulle
situazioni sia presa
in considerazione**

Educarsi alla sequela di Cristo *Responsabilità del laico credente*

PROPOSTE METODOLOGICHE E LINEE PROGRAMMATICHE PER IL FUTURO
(DA STRADE APERTE N. 3/2007 PAGG. 22-23 – A CURA DI LITTORIO PREZIOSO)

Pensieri per fare “fuoco”

“Essere fedele a Dio significa non dimenticarlo mai, ma ricordarsi di Lui in ogni cosa che fai. ... Dio è stato buono con te. Spetta ora a te contraccambiarlo facendo qualcosa per lui. Questo è il tuo dovere verso Dio” (GG,20)

“Noi iniziamo a mettere in pratica i principi del cristianesimo nella vita e nei rapporti di ogni giorno, e non soltanto a farne professione sul piano teologico la domenica” (SPR,32)

“Ogni uomo deve rispondere alle domande fondamentali di Dio nella Genesi: “Adamo dove sei?” e quella rivolta a Caino: “Dov’è tuo fratello?”. La responsabilità è perciò un’attitudine attraverso la quale dobbiamo “avere l’altro nella nostra pelle” (E. Levinas) “

“L’attitudine educativa al sociale di una comunità non si misura tanto dai momenti specifici o specializzati, ma nel vissuto quotidiano della pastorale ordinaria, da quanto si sa educare al sociale nella catechesi. La si percepisce dalla predicazione omiletica, se è avulsa dal contesto territoriale e storico o se invece sa attualizzare la Parola di Dio nelle problematiche dell’oggi, educando i cristiani all’unità tra la fede professata e la scelta di vita. “.

“I fedeli laici sono chiamati a coltivare un’autentica spiritualità laicale, che li rigeneri come uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società, santi e santificatori” (DSC 545)

“Moltissimi uomini non possono né ascoltare il vangelo né conoscere Cristo se non per mezzo dei laici, che siano loro vicini” (Ad gentes, n. 21).

“ I fedeli laici devono testimoniare quei valori umani ed evangelici, come la libertà e la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l’amore preferenziale per i poveri e per gli ultimi. Ciò esige che i fedeli laici siano sempre più animati da una reale partecipazione alla vita della Chiesa e illuminati dalla sua

Dottrina sociale. In questo potranno essere accompagnati ed aiutati dalla vicinanza delle comunità cristiane e dei loro Pastori” (Christifedeles laici ,42).

«Pienamente partecipi della missione della Chiesa nel mondo, i laici sono chiamati ad attendere come la fede cristiana costituisca l'unica risposta completa agli interrogativi che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società, e possono innestare nel mondo i valori del regno di Dio, promessa e garanzia di una speranza che non delude» (Giovanni Paolo II, Chiesa in Europa, 41)

“Alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare!” (At 9,6)

“Va in fretta per le piazze e le strade della città e porta qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi...” (Lc 5, 31-32)

“Questi precetti che oggi ti do.... li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai”.(Dt 6,7)

Tutte le comunità, con l'ausilio delle indicazioni della scheda, sono invitate ad avviare delle riflessioni ed individuare proposte utili per l'indirizzo programmatico da sviluppare nel prossimo triennio.

La rivista proporrà, anche per la terza tappa, contributi di approfondimento di biblisti, educatori e responsabili di associazioni e movimenti.

Alcune domande introduttive:

Sappiamo, come credenti in un Dio che entra nella storia e coniuga l'infinito nel finito, interrogare il Cielo e interrogare la terra, cogliere la Sua immensità dentro il quotidiano?

Crediamo che l'annuncio del Regno vada sempre coniugato con una tenera compassione per gli uomini?

Siamo convinti che proprio nel cuore delle città possiamo amare, celebrare ed annunciare Dio?

La Bibbia è destinata a tutti gli uomini perché ne facciano il proprio vademecum quotidiano?

La nostra responsabilità di laici credenti prende forma nella misura in cui:

- l'altro ci guarda e ... ci riguarda?;
- rispondiamo alle richieste di giustizia, di aiuto, di felicità, di amore?
- possiamo trovare noi stessi e divenire uomini nuovi?
- ci caliamo nel sociale per incarnarvi dentro il messaggio di Cristo Risorto?
- ricerchiamo il bene comune di tutti gli uomini e di ogni uomo?
-

L'educazione alla responsabilità è promossa dalla pratica di alcuni valori, di elementi e principi del metodo scout?:

- la Promessa e la Legge scout;
- il fare della propria vita un servizio;
- la vita all'aperto e l'attenzione verso il Creato;
- il senso dell'essenzialità, della provvisorietà, il gusto della fatica condivisa;
- l'essere preparato a vivere la novità;
- l'amicizia per il mondo;
- l'educazione alla fraternità internazionale;
-

La comunità propone attività ed esperienze, quali?:

- la verifica delle attività di servizio;
- la pratica della revisione di vita (vedere, giudicare, agire)
- momenti di dialogo, di testimonianza della carità;
- servizi di assistenza vicendevole, di solidarietà verso bisognosi;
- riflessioni sapienziali sul senso dei beni di questo mondo;
-

Quali altre attività, secondo la Comunità, possono promuovere l'educazione alla responsabilità del Laico credente?

N° 4 - Anno 51 - Luglio 2009

PRESIDENTE NAZIONALE
RICCARDO DELLA ROCCA

SEGRETARIO NAZIONALE
ALBERTO ALBERTINI

DIRETTORE RESPONSABILE
PIO CEROCCHI

DIRETTORE
FRANCESCO MARCHETTI

STAMPA

*T. Zaramella Real. Graf. snc
Caselle di Selvazzano (PD)
email: tzaram00@zaramella.191.it*

EDITORE, AMMINISTRAZIONE E PUBBLICITÀ

*Strade Aperte coop a R.L.
via Picardi 6 - 00197 Roma
tel. 06.8077377
fax 06.8077647*

ISCRITTA AL REGISTRO DEGLI OPERATORI DI COMUNICAZIONE AL N° 4363

ABBONAMENTO A 11 NUMERI E 3 QUADERNI DI STRADE APERTE:

Euro 20,00 da versare sul ccp n° 75364000

INTESTATO:

*Strade Aperte coop a R.L.
via Picardi 6 - 00197 Roma*

ISCRITTO AL TRIBUNALE DI ROMA

al n° 6520/59 del 30/05/1959

ASSOCIATO ALL'USPI

TIRATURA: COPIE 5.000

*QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA
CENTRALE IN DATA: 10 LUGLIO 2009*

Percorsi di spiritualità per cristiani adulti

PRESENTAZIONE Aresti

UN CAMMINO CHE COMINCIA

“Verso un presbiterio del Masci Della Rocca

Una parola per avviare la discussione Compagnoni

Il cammino del laicato cattolico Albertini

LE RADICI TEOLOGICHE

Spiritualità degli adulti nel mondo contemporaneo Miglio

Riscoperta dell’annuncio cristiano e incontro adulto con Gesù Molari

LA SPIRITUALITA’ SI REALIZZA NELLA STORIA

L’impegno per la fraternità Anfossi

L’impegno per la legalità in Italia Valletti

L’accoglienza degli stranieri in Italia Mioli

IL MONDO DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

1. Equipe Notre Dame Coniugi Sica

2. Acli Tortora

3. Azione Cattolica Coniugi Bellomaria

4. Focolari Lopresti

TESTIMONIANZE

La spiritualità adulta Lombardi

Domanda di spiritualità Marconato

IL LAVORO CHE CI ATTENDE

Un’ultima parola per riassumere le nostre riflessioni Compagnoni

Un cantiere aperto Della Rocca

DOCUMENTI

Pregiera per la pace Thomas Merton

La responsabilità del laico credente Prezioso

I laici nella Chiesa italiana tra sagrestia e sagrato Bignardi

Proposte metodologiche e linee programmatiche per il futuro Prezioso